

ELEMENTI

DI

GRAMMATICA ITALIANA

DEL SACERDOTE

TOMMASO VIGLIONE

PER VIA DI DIALOGHI

E

RIMODERNATI SULLE TRACCE

DEL P. F. SOAVE

ADATTATI

ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE DE' FANCIULLI

SECONDO IL DISEGNO

DEL METODO NORMALE

~~SECONDA EDIZIONE.~~



N A P O L I

DALLA TIPOGRAFIA DI RAFFAELLO DI NAPOLI

Strada Quercia n.º 7.

1843.





A L L E T T O R E .



*A*mico leggitore , la causa perchè mi son determinato dare alla luce una nuova istituzione di grammatica italiana , non è stata la presunzione di saper fare meglio , di quello che hanno a tal proposito scritto tanti esimi autori , i quali sono stati e sono tutt' ora di lume e soccorso agl' ignoranti , ed a me di guida nel presente lavoro .

La sola mira da me avuta è stata quella di ordinare in modo gli altrui materiali , sicchè più comodo riuscisse agli apprenditori della lingua italiana , conseguire il termine della loro occupazione nello studio della medesima .

Si è ampliata per altro di molte definizioni , accresciuta di altre molte notizie , che parte sono effetto della mia debole riflessione , parte rilevate da' medesimi autori , e messe in maggior lustro e chiarezza .

Col metodo che ho serbato in porgere i precetti grammaticali , ho inteso agevolarne il mezzo per metterli a memoria , e nel tempo stesso il fine dell' istruzione de' giovinetti .

La forma dialogica che ho adottata , e la brevità delle risposte , è stato per fare più ameno quello , che per se è nojoso nello studio de' grammaticali precetti .

L' aver poi ripetute le dimande nelle risposte , è un' industrioso artificio espressamente

ricercato per l'istruzione , acciocchè le risposte medesime che daranno i fanciulli , non fossero vaghe , ma conoscessero che quel tanto che essi ripetono nel principio della risposta , si è ciocchè vuolsi sapere.

Molte cose meno interessanti si sono omesse per alleggerire il peso ai giovinetti , avendole supplite negli avvertimenti , acciocchè fossero occupazione del maestro , il quale saprà a suo giudizio quando debba loro somministrarle.

Se finalmente la mia operetta non darà quella soddisfazione di che siete in attenzione , prego il mio cortese leggitore a voler perdonare alla buona intenzione , ciocchè non è corrispondente al fatto.

La presente edizione è messa sotto la garanzia delle leggi ; per cui tutte le copie non munite della seguente firma , saranno dichiarate false , ed i contraffattori saranno puniti con tutto il rigore delle leggi.

INTRODUZIONE.

- D.** Che cosa è la grammatica?
- R.** La grammatica è quell'arte che insegna a leggere, scrivere e parlare correttamente, cioè senza errori.
- D.** Donde nasce il nome grammatica?
- R.** Il nome grammatica nasce da *Gramma* parola greca, che significa lettera.
- D.** In quante parti si divide la grammatica?
- R.** La grammatica si divide in quattro parti, cioè Etimologia, Sintassi, Ortografia ed Ortoepia.
- D.** Quale è lo scopo dell'etimologia?
- R.** L'etimologia dichiara l'origine delle parole, cioè fa conoscere la natura e l'ufficio di ciascuna parte del discorso.
- D.** Quale è lo scopo della sintassi?
- R.** La sintassi dà le regole per ordinare le parole, le quali esprimono i sentimenti dell'animo.
- D.** Quale è lo scopo dell'ortografia?
- R.** L'ortografia dà le regole per scrivere in una maniera corretta ed emendata.
- D.** Quale è lo scopo dell'ortoepia?
- R.** L'ortoepia dà le regole per fare una pronuncia propria delle parole.
- D.** Quante sono le parti del nostro discorso italiano?
- R.** Le parti del nostro discorso italiano sono otto, cioè Nome Pronome, Aggettivo, Verbo, Avverbio, Preposizione, Congiunzione ed Interposto.

P A R T E I.

DELL' ETIMOLOGIA.



*Cognizione generale delle otto parti
del discorso.*

D. Che cosa è il nome ?

R. Il nome nasce dal latino *nomino*, *as*, ed è una parte del discorso, che serve ad indicare le cose di cui si vuole parlare.

D. Che cosa è il Pronome ?

R. Il Pronome nasce da *pronomine*, ed è una parte del discorso, che si pone in luogo del nome, per non ripetere il nome medesimo.

D. Che cosa è l'aggettivo ?

R. L'aggettivo nasce da *adjicio* aggiugnere, ed è una parte del discorso che si aggiugne al nome, per indicare gli attributi particolari, ossia le sue qualità.

D. Che cosa è il verbo ?

R. Il verbo è una parola che si adopera per esprimere lo stato in cui la persona o la cosa si trova, o ciò che ella fa, o le vien fatto, come Essere, Vivere, Andare, Esser Lodato.

D. Che cosa è l'avverbio ?

R. L'avverbio è una parte invariabile del discorso, che si unisce ai verbi ed ai nomi, per modificare l'ufficio de' verbi, e distinguere il variamento de' nomi.

D. Che cosa è la preposizione ?

R. La preposizione *a praepono*, è una parte del discorso, che si premette ai nomi per

- esprimere la relazione che ha una cosa coll'altra.
- D. Che cosa è la congiunzione?
- R. La congiunzione *a conjungo*, è una parte del discorso, che serve ad unire una parola coll'altra, o un senso coll'altro.
- D. Che cosa è l'interposto?
- R. L'interposto *ab interpono*, è una parola che si frammette al discorso per manifestare le affezioni diverse dell'animo nostro.

Esercizio analitico pe' l' conoscenza delle parti del discorso.

- D. Qual deve essere la prima cura di un giovinetto impegnato nello studio della grammatica?
- R. Deve essere certamente quella di saper classificare le parole, distinguendo a qual parte del discorso appartenga ciascheduna.
- D. Insegnatemi la maniera pratica onde saper fare quest'analisi delle parole.
- R. Eccolo eseguito nella seguente favoletta:
Una volpe vedendo una maschera, disse oh la bella testa! ma non ha cervello: Guardate che la stessa cosa non dicasi ancora di voi.

Avvertimento.

Il maestro curerà guidare i fanciulli nell'analisi del dato esempio, scorrendo una dopo l'altra le parole, facendo loro annotare che ciascheduna conviene alla tale parte del discorso: poscia n'esigerà conto dai medesimi, per conoscere se l'abbiano, oppur no, capita: nè intermetterà un tal esercizio, se pria non ne saranno pienamente istruiti.

Tal'esercizio non si raggiurerà solamente sulla data fa-

voletta, ma sopr' altri periodi ancora, che espressamente scriverà il maestro, e farà marcare in libro qualunque.

Cognizioni preliminari.

D. Quali sono le parti principali del discorso?

R. Le parti principali del discorso sono il Nome, l' Aggettivo e 'l Verbo.

D. Perchè il nome è una delle parti principali del discorso?

R. Il nome intanto è una delle parti principali del discorso, perchè di qualsiasi cosa voglia uno parlare, deve prima nominarla: così volendo parlare dell' Acqua o del Fuoco, debbo necessariamente far comprendere coi nomi *Acqua* e *Fuoco*, che su di essi cade il discorso.

D. Perchè l' aggettivo e 'l verbo sono ancora tra le principali parti del discorso?

R. Sono ancora l' aggettivo e 'l verbo tra le principali parti del discorso, perchè il nominar semplicemente una cosa non forma discorso: conviene perciò accennare o la qualità che ella ha, o lo stato in cui è, o ciò che fa; il che si avvera per opera dell' aggettivo e del verbo.

D. Dimostratemi come il verbo e l' aggettivo rendono questi uffici nel discorso?

R. Eccolo: allorchè io dico *l'acqua è chiara*, fò conoscere la qualità dell' acqua: *il fuoco arde*, fò conoscere l' azione del fuoco: *Antonio dorme*, fò conoscere lo stato di Antonio.

D. Quante parti del discorso occorrono per la formazione di una proposizione?

R. Per la formazione di una proposizione ba-

stano le tre indicate parti , cioè Nome , Aggettivo e Verbo , perchè danno un senso compiuto : anzi alle volte basta il solo verbo ; così dicendo *Cammino* , nulla manca per l'integrità della proposizione.

D. Cosa dunque si rimarca in una proposizione?

R. In ogni proposizione si rimarca il *Soggetto* della proposizione medesima , l' *Attributo* e l' verbo *Essere*.

D. Spiegate mi prima questi termini *Soggetto* , *Attributo* e verbo *Essere*.

R. Eccolo : per *Soggetto* della proposizione s'intende quel nome di cui si parla : per *Attributo* , la qualità , che al detto nome si attribuisce : il verbo *Essere* poi unisce questi due , cioè mostra che al nome conviene quel dato attributo.

Avvertimento.

Il maestro svilupperà con chiara dimostrazione pratica questi principj , elevati per se stessi ; ma la voce viva li renderà più facili ad intendersi : se n' occupi perciò industriosamente il medesimo , acciò non vadano i fanciulli privi di tali cognizioni.

D. Come dite , che in ogni proposizione si trova il verbo *Essere* , se in questa *il maestro ama gli scolari* , ed in altre simili , non si vede detto verbo ?

R. In molte proposizioni il verbo *Essere* non si vede espresso , ci è però implicitamente : anche nella recata proposizione *il maestro ama gli scolari* si scorgerà , se diremo *il maestro è amante degli scolari*.

D. Come si possono distinguere le proposizioni ?

R. Le proposizioni si possono distinguere in semplici e composte.

D. Quali sono le proposizioni semplici ?

R. Le proposizioni semplici sono quelle che risultano dal Soggetto, dall' Attributo e dal verbo Essere, non ricusando la compagnia anche di un' avverbio, come *l'acqua chiara scorre dolcemente*.

D. Quali sono le proposizioni composte ?

R. Le proposizioni composte sono quelle che risultano dall'unione di tutte le parti del discorso, o dalla maggior parte di esse, non che dalla concorrenza de' casi obliqui.

D. Datemene un' esempio.

R. Eccolo : » Le acque de' torrenti spesse volte allo sciogliersi delle nevi, inondano miseramente le vicine campagne con danno estremo degl'infelici agricoltori ». Tutto l'esempio forma un' intera proposizione, che dicesi composta.

D. Ci è altra divisione della proposizione ?

R. Si suddivide ancora la proposizione in assoluta ed incidente.

D. Quale è la proposizione assoluta ?

R. La proposizione assoluta è quella che senza la menoma interruzione, o suspension di senso, parla assolutamente del soggetto della proposizione medesima, come può osservarsi nell' esempio precedente.

D. Quale è la proposizione incidente ?

R. La proposizione incidente è quella picciola digressione, che si fa nella proposizione assoluta, come *l'acqua*, che mi avete recata è *torbida*: il *che mi avete recata*, è incidente nella proposizione principale.

*Altre cognizioni preliminari riguardanti
i nomi e gli aggettivi.*

- D. Come distinguete le parti del discorso ?
- R. Distinguo le parti del discorso in variabili ed invariabili: le prime quattro, cioè *nome*, *pronome*, *aggettivo* e *verbo* sono variabili; l'*avverbio*, la *preposizione*, la *congiunzione* e l'*interposto* sono invariabili.
- D. Perchè le prime quattro parti si dicono variabili.
- R. Le prime quattro parti si dicono variabili da che variano la loro terminazione per generi, casi, numeri, persone e tempi.
- D. Perchè le rimanenti quattro parti si dicono invariabili?
- R. Le rimanenti quattro parti si dicono invariabili per la ragione inversa, perchè cioè non variano mai la loro terminazione, giacchè vanno prive di generi, casi, numeri, persone e tempi.
- D. Fatemi conoscere coll'esempio, che cambiando la terminazione nel nome, si cambia ancora il genere e 'l numero.
- R. Eccolo: se io dico *Colombo* indico il maschio, dicendo *Colomba* indico la femmina: dicendo *Colombo* e *Colomba*, indico il numero del meno: *Colombi* e *Colombe*, indico il numero del più.
- D. Fatemi vedere con altro esempio, che cambiando la terminazione nel verbo si cambia ancora il numero e la persona.
- R. Eccolo: allorchè io dico *Amo*, *ami*, *ama*, indico prima, seconda, e terza persona sin-

golare : *Amiamo* , *amate* , *amano* , indico , prima , seconda e terza persona plurale.

C A P O I.

DEL NOME.

- D. In quante classi si dividono i nomi ?
 R. I nomi si possono classificare in particolari , universali ed astratti.
 D. Quali sono i nomi particolari ?
 R. I nomi particolari sono quelli che si adattano solamente per esprimere un'essere particolare , come *Sole* , *Roma* , *Pietro* , *Io* ecc.
 D. Quali sono i nomi universali ?
 R. I nomi universali sono quelli che generalmente competono agli esseri della medesima specie e del medesimo genere , come *Uomo* , *Casa* , *Fiume* ecc.
 D. Quali sono i nomi astratti ?
 R. I nomi astratti sono quelli che si ricavano dalle qualità degli aggettivi , così da dolce si forma dolcezza , da amaro amarezza , da buono bontà ecc.

Suddivisione delle precedenti classi.

- D. Come si suddivide il nome particolare ?
 R. Il nome particolare si suddivide in nome particolare personale , e in nome particolare reale.
 D. Quale è il nome particolare personale ?
 R. Il nome particolare personale è quello che si dà solamente all'essere animato ragionevole , come *Io* , *Tu* , *Se* , *Paolo* , *Iddio* ecc.

D. Quale è il nome particolare reale?

R. Il nome particolare reale è quello che si adatta solamente all'essere inanimato, o animato irragionevole, come *Pietra*, *Cane*, *Leone* ecc.

D. Declinatemi il nome particolare personale *Io*.

Sing.

Plu.

R. Eccolo : <i>Nom.</i> <i>Io</i>	<i>Nom.</i> noi
<i>Gen.</i> di me.	<i>Gen.</i> di noi
<i>Dat.</i> a me	<i>Dat.</i> a noi
<i>Acc.</i> me	<i>Acc.</i> noi
<i>Abl.</i> da me.	<i>Abl.</i> da noi.

D. Declinatemi il nome particolare personale *Tu*.

Sing.

Plu.

R. Eccolo : <i>Nom.</i> <i>Tu</i>	<i>Nom.</i> voi
<i>Gen.</i> di te	<i>Gen.</i> di voi
<i>Dat.</i> a te	<i>Dat.</i> a voi
<i>Acc.</i> te	<i>Acc.</i> voi
<i>Voc.</i> tu	<i>Voc.</i> voi
<i>Abl.</i> da te	<i>Abl.</i> da voi.

D. Declinatemi il nome particolare personale *Se*.

R. Eccolo : *Sing.* e *Plu.* *Gen.* di se
Dat. a se
Acc. se
Abl. da se

D. La terminazione del primo caso de' nomi *Io* e *Tu* in quali casi si può adoperare?

R. La terminazione del primo caso de' nomi *Io* e *Tu* si può adoperare solamente nel caso primo, ed il *Tu* anche nel quinto.

- D. Si dà esempio , che la terminazione del quarto caso , cioè *Me* e *Te* , si adopera anche nel primo ?
- R. Si dà qualche esempio , che la terminazione del quarto caso , cioè *Me* e *Te* , si adopera anche nel primo , e succede dopo il verbo *Essere* , così *Egli è come Me : Credendo che io fossi Te.* Boc.
- D. Ditemi a quali casi corrispondono il *Mi* , *Ti* , *Si* , *Ne* , *Ci* , *Vi* ?
- R. Il *Mi* , *Ti* , *Si* , *Ne* , *Ci* , *Vi* corrispondono al terzo e quarto caso , ne' quali si adoperano meglio del *Me* , *Te* , *Se* ecc. meno che se voglia esprimersi opposizione , confronto o distribuzione.
- D. Le dette voci *Mi* , *Ti* , *Si* , *Ne* , *Ci* , *Vi* si debbono mettere avanti o dopo del verbo ?
- R. Le dette voci *Mi* , *Ti* , *Si* , *Ne* , *Ci* , *Vi* si possono mettere avanti e dopo del verbo ; colla differenza , che avanti son distaccate , come *Mi ama* , *Ti onora* , e dopo son incorporate al verbo , come *Amami* , *Onorati* ecc.
- D. Le tre voci *Ne* , *Ci* , *Vi* oltre all'essere nomi personali , hanno altro significato ?
- R. Le tre voci *Ne* , *Ci* , *Vi* oltre all'essere nomi personali , possono essere ancora avverbi di luogo , ed il *Ne* può anche significare *di questa o quella cosa*.
- D. Dimostratemi coll' esempio che le tre voci *Ne* , *Ci* , *Vi* sono ancora avverbi di luogo ?
- R. Eccolo : allorchè dico *Ne vengo ora* , importa *vengo ora da quel luogo : non Ne trovo* , importa *non trovo di tal cosa : non Ci è* , vale *non è qui : non Vi è* , vale *non è là*.

D. Qual differenza passa tra *Ne*, *Ci*, *Vi*, se tutti e tre sono egualmente avverbi di luogo?

R. La differenza che passa tra 'l *Ne*, il *Ci*, il *Vi*, si è, che il *Ne* segna il moto da luogo, il *Ci* segna un luogo prossimo, il *Vi* un luogo rimoto: sebbene sogliono l'un per l'altro confondersi.

D. La voce *Si* oltre all'essere nome personale, può significare altro?

R. La voce *Si* oltre all'essere nome personale, è ancora semplice particella che forma il verbo passivo, come *si apprezza*, *si loda*, in luogo di *È apprezzato*, *È lodato*.

Avvertimento.

Proseguono i grammatici sulle cinque voci *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi*, e dicono che oltre l'avere i succennati significati, sono ancora particelle di semplice compagnia per alcuni verbi neutri, come *Mi dolgo*, *Ti rallegri*. *Si pente*, *Ci rattristiamo*, *Vi consolate*, *Si rammaricano*. Faccia però il maestro intendere ai giovinetti essere ancora in simili occorrenze veri nomi personali, che apparentemente sembrano semplici particelle di compagnia; in fatti però si sciolgono in nomi personali, se si dice *il dolore tiene me*, *rallegri te stesso*, *la pena tiene se*, *rattristiamo noi stessi*, *consolate voi stessi*, *rammaricano se stessi* ecc.

Che *Meco*, *Teco*, *Seco*, *Nosco*, *Vosco*, spesso si adoperano in vece di *Con me*, *con te* ecc. e che sia di ottimo uso ancora raddoppiarvi la preposizione, dicendosi *Con meco*, *con teo*, *con seco*.

Nosco, *Vosco* però non sono di buon'uso, adoperandosi più tosto per ischernio tra gli amici.

Suddivisione del nome particolare personale.

D. Come si suddivide il nome particolare personale?

R. Il nome particolare personale si suddivide in nome parlante, e nome muto.

D. Quali sono i nomi particolari personali parlanti?

R. I nomi particolari personali parlanti sono *Io* e *Noi*, perchè questi due solamente parlano sempre agli altri, che sono come uditori.

D. Quali sono i nomi particolari personali muti?

R. I nomi particolari personali muti, sono *Tu*, *Voi*, *Se*, *Pietro*, *Iddio* ecc. i quali si dicono muti, perchè ad essi è diretto, o su di essi cade il discorso.

Divisione generale de' nomi in Collettivi, Aumentativi, Diminutivi e Peggiorativi.

D. Quali sono i nomi collettivi?

R. I nomi collettivi sono quelli che nel numero singolare significano moltitudine, come *Popolo*, *turba*, *esercito*.

D. Quali sono i nomi aumentativi?

R. I nomi aumentativi sono quelli che ci danno l'ingrandimento di una cosa, e fanno la loro terminazione in *One*.

D. Datemene un' esempio.

R. Eccolo: in vece di dire *Libro grande*, *Casa grande*, si dice *Librone*, *Casone*.

D. Esprimendo gli stessi aumentativi picciolo ingrandimento come si fanno terminare?

R. Esprimendo gli stessi aumentativi picciolo ingrandimento, escono in *Otto* ed *Otta*, come *Giovinotto* maschile, *Giovinotta* femminile.

D. Quali sono i nomi diminutivi?

R. I nomi diminutivi sono quelli che ci danno

la diminuzione di una cosa , ed escono in varie maniere.

D. In quante maniere dunque escono i diminutivi ?

R. I diminutivi escono in *Ino* e *Ina* *Fanciullino* , *Fanciullina* , in *Etto* e in *Etta* *Giovinetto* , *Giovinetta* , in *Ello* e in *Ella* *Contadinello* , *Contadinella*.

D. In qual' altra maniera escono i diminutivi ?

R. I diminutivi escono ancora in *Atto* come *Cerbiatto* , *lepratto* ed alle volte si osserva un doppio diminutivo , come da *Cosetta* , *cassetta* , si fa *Cosettina* , *cassettina*.

D. Gli aggettivi possono anch' essi dare gli aumentativi e i diminutivi ?

R. Si dà qualche esempio , che anche gli aggettivi diano gli aumentativi e diminutivi , come *Bellone* per molto bello , *Lunghetto* per alquanto lungo , così pure *Giallone* , *Gialletto* e qualche altro.

D. Quali sono i nomi peggiorativi ?

R. I nomi peggiorativi sono quelli che colla loro terminazione dinotano il peggioramento di una cosa.

D. Come escono i peggiorativi ?

R. I peggiorativi escono più ordinariamente in *Astro* e *Astra* , come *Giovinastro* , *Giovinastro* , in *Accio* e *Accia* , come *Libracci* , *Casaccia*.

D. In qual' altra maniera escono i peggiorativi ?

R. I peggiorativi escono ancora (ma sono meno frequenti) in *Uzzio* e *Uccio* , in *Uzza* e *Uccia* , come *Regaluzzo* , *regaluccio* , *Cosuzza* , *cosuccia*.

Avvertimento.

Si disse meno frequenti, perchè questa terminazione talvolta si usa anche per vezzo, come *Vaghe labbra vermigliuzze*.

D. Oltre delle accennate, vi sono altre maniere di peggiorativi?

R. Oltre delle accennate vi sono ancora altre terminazioni di peggiorativi più irregolari, come *Plebaglia*, *gentame*, *popolazzo*, *casi-pola*, *donniciuola*, *omicciatto* o *omicciattolo*, ed i composti *Omaccione*, *cassettuccia* ecc.

D. Quali terminazioni nel tempo stesso dinotano diminuzione e peggioramento?

R. Dinotano nel tempo stesso diminuzione e peggioramento le terminazioni in *Igno* e *Igna*, in *Iccio* e *Iccia*, come *Rossigno*, *rossigna*, *rossiccio*, *rossiccia*.

Avvertimento.

Questa terminazione di aggettivi dinota una cosa di color rosso, giallo, verde ecc. ma sparuto e cattivo.

La terminazione in *Ognolo* e *Ognola*, come *giallognolo*, *giallognola*, anche si annovera tra peggiorativi; sebbene più tosto convenga a' diminutivi: Si può pertanto chiamare diminutivo peggiorativo.

C A P O II.

DEL PRONOME.

D. Che cosa è il pronome?

R. Il Pronome è una parola, che si adopera nel discorso, per non ripetere il nome, di cui si è parlato, come egli ora è capitato, per non ripetere Antonio già nominato.

D. In quante classi dividete i pronomi?

R. Divido i pronomi in tre classi, cioè **Indicativi**, **Interrogativi** e **relativi**.

Dei pronomi indicativi.

D. Quali vocaboli si dicono pronomi indicativi?

R. Si dicono pronomi indicativi i seguenti, *Egli ed Ella, Desso e Dessa, Che e Chi, Questi e Quegli, Colui, e Costui Costei, Altri.*

Avvertimento.

Cotestui e Cotestei sono più tosto da schivarsi

D. Perchè detti vocaboli si dicono pronomi indicativi?

R. Detti vocaboli si dicono pronomi indicativi, perchè mentre suppliscono le veci della persona di cui si è parlato, indicano ancora di quali di esse si parli.

D. Sono anche pronomi le particelle *Ne, Ci, Vi, Il, Lo, La, Gli, Li, Le*?

R. Sì, anche son pronomi le particelle *Ne, Ci, Vi, Il, Lo, La, Gli, Li, Le*, premesse ai verbi, e sono sostituite alla persona o cosa di cui si è già parlato.

D. Vi sono altri vocaboli che sono anche pronomi?

R. Vi sono anche i seguenti vocaboli che sono pur pronomi, cioè, *Ognuno, Certuno, Taluno, Qualcuno* perchè questi ancora si sostituiscono alle veci del nome, tra quali *Chiunque, Chicchessia, Ciò.*

D. Perchè alcuni vocaboli son posti tra gli aggettivi e tra i pronomi?

R. Alcuni vocaboli son posti tra gli aggettivi e tra i pronomi, perchè quando si uniscono al nome, sono aggettivi, e quando son sostituiti alle veci del medesimo, son pronomi.

Del pronome indicativo Egli.

D. I pronomi *Egli* ed *Ella* tra quali aggettivi si annoverano?

R. I pronomi *Egli* ed *Ella* si annoverano tra gli aggettivi indicativi, perchè valgono a sostituire la persona di cui o a cui si è parlato, come *Egli* o *Ella* mi disse, in vece di ripetere *Antonio* ed *Eleonora*.

D. Declinatemi il pronome maschile *Egli*.

Sing.

Plu.

R. Eccolo: *Nom.*

Nom. E', Ei, Egli,

E', Ei, Egli

Eglino

Gen. di Lui

Gen. di Loro

Dat. a Lui, Gli

Dat. a Loro

Acc. Lui, Il, Lo

Acc. Loro, Li, Gli

Abl. da Lui

Abl. da Loro

D. Declinatemi il pron. femminile *Ella*.

Sing.

Plu.

R. Eccolo: *Nom.* *Ella*

Nom. Elle, Elleno

Gen. di Lei

Gen. di Loro

Dat. a Lei, Le

Dat. a Loro

Acc. Lei La

Acc. Loro, Le

Abl. da Lei

Abl. da Loro.

D. *Egli* ed *Ella* corrispondenti al caso retto, si possono adoperare ne' casi obliqui?

R. *Egli* ed *Ella* non si possono adoperare ne' casi obliqui, malgrado gli esempi d'autori antichi, che sono andati in disuso, meno presso i poeti.

- D. *Lui*, *Lei*, *Loro* corrispondenti ai casi obliqui, possono adoperarsi nel caso retto?
- R. *Lui*, *Lei*, *Loro* non possono adoperarsi nel caso retto, nè gli esempi d'antichi autori ci danno in ciò alcuna norma, perchè messi in disuso: si tollera pertanto nel linguaggio familiare.
- D. È di miglior uso non premettere il segnacaso alla voce *Loro* nel genitivo e dativo plurale?
- R. È certamente di miglior uso non premettere il segnacaso alla voce *Loro*, onde meglio dicesi *Le loro armi*, *Loro disse*, che *Le di loro armi*, *a loro disse*.
- D. È di miglior uso ancora non premettere il segnacaso a *Lui* e *Lei* nel caso dativo?
- R. Sì, è di miglior uso ancora non premettere il segnacaso a *Lui* e *Lei* nel caso dativo; meglio perciò si dice *Lui disse*, *Lei diede*; che a *Lui disse*, *a Lei diede*.
- D. Le voci *Il*, *Lo*, *La*, *Li*, *Gli*, *Le* possono precedere e seguire il verbo?
- R. Le voci *Il*, *Lo*, *La*, *Li*, *Gli*, *Le* possono precedere e seguire il verbo, colla differenza, che precedendo, son separate dal verbo, e seguendo, si uniscono al medesimo, cosichè si dice *Videlo*, *Scrissegli*, *Raccomandolle* ecc.
- D. Dovendosi nella stessa proposizione usare uno de' detti pronomi *Il*, *Lo*, *La* ecc. coi nomi personali *Mi*, *Ti*, *Si* ecc. questi ritengono, o mutano la loro terminazione?
- R. Dovendosi usare i pronomi *Il*, *Lo*, *La* ecc. coi nomi personali *Mi*, *Ti*, *Si* ecc. è d'avvertirsi, che se detti nomi personali prece-

dono il pronome, mutano la *I* in *E*, come *Ve lo darò*, *Ve 'l dirò*; se seguono il medesimo, ritengono la stessa terminazione, come *Il vi dirò*, *dirollovi* ecc.

D. Che importano le parole *Glielo*, *Gliela*, *Glieli*, *Gliele*?

R. Le parole *Glielo*, *Gliela*, *Glieli*; *Gliele* importano l'unione di due pronomi, così *Glielo diedi*, *lo diedi a quello*; *Glieli rendo*, *li rendo a quello*.

Avvertimento.

Il maestro avrà la pena di far avvertire ai fanciulli, che *Egli* per accorciamento si dice pure *E'* ed *Ei*, come *Ei parla*, *E' torna*: Che anzi si usa anche *La*, additando il maschio e la femmina, in vece di *Egli ed Ella* nel linguaggio familiare, come *La mi chiama*, *La mi fugge*, in vece di *Egli mi chiama*, *Ella mi fugge*.

Non trascurerà fargli anche rimarcare, che *Egli*, *Ei* ed *E'* si usano anche nel plurale in cambio di *Eglino*, e si usa *Le* in vece di *Elle* nel linguaggio familiare, come *Le non son molte*, per *Elle non sono molte*.

Che è di miglior uso *Gli* e *Le*, che a *Lui* ed a *Lei*, come *Gli scrisse*, *Le raccomandò*.

Che *Lo*, *Li*, *La* sono di miglior uso ancora di *Lui* e *Lei* accusativo.

Che dovendo poi esprimere opposizione, confronto, distribuzione, deve usarsi *Lui* e *Lei*.

Che di miglior uso ancora è *Gli*, *Li*, *Le* in luogo di *Loro* accusativo: come pure, che *Gli* si pratica allorchè principia il nome per vocale, per *Simpura*, per *I*.

Che *Egli* alle volte è semplice pleonasma, o particella espletiva.

De' pronomi interrogativi *Chi*, *che*, *Quale*.

D. Perchè questi pronomi *Chi*, *Che*, *Quale* si chiamano interrogativi?

R. Si chiamano interrogativi questi pronomi *Chi*, *Che*, *Quale*, perchè di essi ci avvaliamo per dimandare, come *Chi è*, *Che volete*, *Qual nominare*?

D. Di che genere sono questi pronomi interrogativi?

R. Questi pronomi interrogativi sono di genere maschile e femminile, così *Chi è?* si risponde, è *Antonio*, è *Eleonora*: *Che uomo sei?* *Che donna dispettosa!* *Quale uomo*, *quale donna chiedete?*

D. In quali casi e numero si adoperano detti pronomi?

R. Si conoscerà dalla declinazione.

D. Declinatemi dunque il pronome *Chi*.

R. Eccolo: *Nom.* *Chi*, come *chi viene*?

Gen. di *Chi*, come *di chi parlate*?

Dat. a *Chi*, come *a chi parlate*?

Acc. *Chi*, come *chi chiedete*?

Abl. da *Chi*, come *da chi venite*?

D. Declinatemi il pronome *Che*.

R. Eccolo: *Nom.* *Che*, come *che è*?

Gen. di *Che*, come *di che si tratta*?

Dat. a *Che*, come *a che proposito*?

Acc. *Che*, come *che desiderate*?

Abl. da *Che*, come *da che luogo*?

D. Declinatemi il pronome *Quale*.

R. Eccolo: *Nom. Sing.* *Quale*, come *qual Pascia è*?

Gen. di *Quale*, come *di qual ciclo parli*?

Dat. a *Quale*, come *a qual chiesa vai*?

Acc. *Quale*, come *qual veste mi dai*?

Abl. da *Quale*, come *da qual banda vieni*?

Nom. Plu. *Quali*, come *quali venti spirano*?

Gen. di *Quali*, come *di quali fanciulli dite*?

Dat. a Quali , come a quali Santi offrite?

Acc. Quali , come quali onori rendete?

Abl. da Quali , come da quali fiamme campaste?

Avvertimento.

Non fa mestieri più diffonderci su tal articolo : quel che se n'è detto è sufficientissimo.

Per *Quale* dubitativo , come *Qual visse , tale morì* , non occorre parlarne , perchè in tal caso *Quale* non è pronome , ma fa le veci dell'avverbio *Come* , quindi nell'esempio vale lo stesso *Come visse , così morì*.

De' pronomi relativi Quale , Che , Cui.

D. Perchè questi pronomi *Quale , Che , Cui* , si dicono relativi?

R. Questi pronomi *Quale , Che , Cui* si dicono relativi , perchè si riferiscono sempre ad un nome antecedente , di cui si è già parlato , come *Antonio il quale parlò : Giovanni che viene , Pietro a cui dico*.

D. Declinatemi il pronome relativo *Quale*.

R. Eccolo : *Nom. Sing.* il quale, la quale

Gen. del quale , della quale

Dat. al quale , alla quale

Acc. il quale , la quale

Abl. dal quale , dalla quale

Nom. Plu. i quali , le quali

Gen. de' quali , delle quali

Dat. ai quali , alle quali *

Acc. i quali , le quali

Abl. dai quali , dalle quali.

D. Declinatemi il pronome relativo *Cui*

R. Eccolo : *Sing. e Plu. Gen.* di Cui

Dat. a Cui

Acc. Cui

Abl. da Cui

Avvertimento

Il relativo *Che* si usa solamente in due casi, cioè nel nominativo ed accusativo dell'uno ed altro numero, e genere.

D. Si può adoperare il pronome relativo *Cui*, in luogo di *Quale*?

R. Si può benissimo adoperare il relativo *Cui* in luogo di *Quale*, in ambi i generi e numeri, ed in tutt'i casi, eccetto il nominativo.

D. Fatemelo conoscere praticamente?

R. Eccolo: *Gen. Sing.* del quale, della quale, di cui parlo

Dat. al quale, alla quale, a cui parlo

Acc. il quale, la quale, cui parlo

Abl. dal quale, dalla quale, da cui parlo

Gen. Plur. de' quali, delle quali, di cui parlo

Dat. a' quali, alle quali, a cui parlo

Acc. i quali, le quali, cui parlo

Abl. dai quali, dalle quali, da cui parlo.

Avvertimento.

In luogo de' tre relativi *Quale*, *Che*, *Cui*, si può adoperare anche il *Chi*, secondo i grammatici più cordati, nel solo numero singolare, ne' tre casi obliqui *Genitivo*, *Dativo*, *Ablativo*, nell' uno ed altro genere.

In luogo de' medesimi si può usare anche la parola *Onde*, che pure si chiama pronome relativo dall'ufficio che rende nel discorso: in due casi si trova solamente praticato, cioè nel *Genitivo* ed *Ablativo*: quando però si sostituisce ai dati pronomi nel caso *Ablativo*, debbono i medesimi essor preceduti dalla preposizione *Da*, *Con*, *Per* e non altro.

Esempio pe' l' caso *genitivo*: *L' anima gloriosa Onde si parla*, cioè di *Cui*, Dant.

Esempio per l' *ablativo*: *Nella bella prigione Onde ora è sciolto*, cioè da *Cui*, Petrar.

Per le quali penne *Onde* questo corpo si cuopre, cioè con *Cui*, Bocc.

Per quell' usciuolo *Ond' era entrato*, cioè per *Cui* Bocc.

De' pronomi. Questo , Quello , Medesimo , Stesso , Esso , Desso.

D. Le parole *Questo , Quello , Medesimo , Stesso , Esso , Desso* non sono aggettivi indicativi? or perchè vanno tra pronomi?

R. Le parole *Questo , Quello , Medesimo , Stesso , Esso , Desso* sono aggettivi indicativi determinanti, allorchè si uniscono col nome; allorchè poi si sostituiscono al medesimo, rendono l'ufficio di pronomi.

D. Datemi l'esempio con cui mi fate conoscere essere questi ora aggettivi, ed ora pronomi.

R. Eccolo: se io dico *Questo libro*; il *medesimo*, lo *stesso calamajo*, sono aggettivi indicativi determinanti, perchè stanno uniti ai nomi *libro* e *calamajo*. Se poi dopo averne parlato, dico ma *Questo*, ma il *Medesimo* è di *Pietro*, sono pronomi, perchè sono sostituiti ai nomi *libro* e *calamajo* che non si vogliono ripetere.

D. Quando si farà uso di *Questi* e *Quegli* in cambio di *Questo* e *Quello* pronome?

R. Si deve far uso di *Questi* e *Quegli* in cambio di *Questo* e *Quello* pronome, allorchè si tratta del caso nominativo, e si riferiscono a un nome di persona, in genere maschile; fuori di questi casi non si possono adoperare.

D. Datemene un'esempio.

R. Eccolo: dirò bene *Questi* è mio padre, *Quegli* è tuo fratello: Mal poi si direbbe *la penna* è di *Questi*; *date a Quegli la carta*: oppur se dicessi *Questi* è bello, indicando un uccello, *Quegli* è dolce, indicando un frutto.

D. A che equivale la parola *Costui*, *Cotesto*, *Cotestui*?

R. La parola *Costui*, *Cotesto*, *Cotestui* equivale a *Questo*: le altre *Costei* e *Cotesta* equivalgono a *Questa*.

D. A che equivale la parola *Colui* e *Colei*?

R. La parola *Colui* e *Colei* equivale a *Quello* e *Quella*: *Colui* segna il maschile, e *Colei* il femminile: Si riferiscono però soltanto a persone, mentre *Quello* e *Quella* notano anche le cose.

D. Ci è qualche differenza tra 'l vocabalo *Questo*, e *Costui*, *Cotesto*, *Cotestui*?

R. La differenza che passa tra *Questo*, e *Costui*, *Cotesto*, *Cotestui*, si è, che *Questo* è *Questa*, seguano la cosa in mano, o vicina a chi parla, e *Costui*, *Costei* ecc. seguano la cosa in mano, o vicina a chi ascolta.

D. Datemene un' esempio.

R. Eccolo: Se dico *prendatevi Questo libro*, oppure *chi è Questa Signora?* indico il libro che ho in mano, e la Signora che mi sta vicina: Se poi dico, *datemi Cotesto libro chi è Cotesta Signora?* indico il libro che avete voi, e la Signora che è vicina a voi.

D. Quando si farà uso de' vocaboli *Colui* e *Colei*, ovvero *Quello* e *Quella*?

R. Si farà uso de' vocaboli *Colui* e *Colei*, ovvero *Quello* e *Quella*, allorchè si parla di una cosa o persona lontana da chi parla e da chi ascolta: come se io dalla scuola voglio un libro che è nella stanza appresso, dico al fanciullo, *prendetemi quel libro*: se è persona, dico, *chiamatemi Colui*, o *Colei*.

D. Declinatemi i pronomi maschili *Costui*, *Cotesto*, *Cotestui* e *Colui*?

R. Eccolo : *Nom. Sing.* *Costui*, *Cotesto*, *Cotestui*, *Colui*

Gen. Di *Costui*, di *Cotesto*, di *Cotestui*, di *Colui*

Dat. a *Costui*, a *Cotesto*, a *Cotestui*, a *Colui*

Acc. *Costui*, *Cotesto*, *Cotestui*, *Colui*

Abl. da *Costui*, da *Cotesto*, da *Cotestui*, da *Colui*

Nom. Plu. *Costoro*, *Cotestoro*, *Coloro*

Gen. di *Costoro*, di *Cotestoro*, di *Coloro*

Dat. a *Costoro*, a *Cotestoro*, a *Coloro*

Acc. *Costoro*, *Cotestoro*, *Coloro*

Alb. da *Costoro*, da *Cotestoro*, da *Coloro*.

D. Declinatemi i pronomi femminili *Costei*, *Cotesta* e *Colei*.

R. Eccolo : *Nom. Sing.* *Costei*, *Cotesta*, *Colei*

Gen. di *Costei*, di *Cotesta*, di *Colei*

Dat. a *Costei*, a *Cotesta*, a *Colei*

Acc. *Costei*, *Cotesta*, *Colei*

Abl. da *Costei*, da *Cotesta*, da *Colei*

Nom. Plu. *Costoro*, *Cotestoro*, *Coloro*

Gen. di *Costoro*, di *Cotestoro*, di *Coloro*

Dat. a *Costoro*, a *Cotestoro*, a *Coloro*

Acc. *Costoro*, *Cotestoro*, *Coloro*

Abl. da *Costoro*, da *Cotestoro*, da *Coloro*.

D. A che equivale il vocabolo *Esso* e *Essa* pronome, e come si adopera?

R. Il vocabolo *Esso* e *Essa* pronome equivale a *Egli*, ed *Ella*: ordinariamente però si adopera parlandosi di cosa, che parlandosi di persona, si fa uso di *Egli*, ed *Ella*.

D. A che equivale il vocabolo *Esso* e *Essa* come aggettivo indicativo, e con quai pronomi si unisce?

- R. Il vocabolo *Esso* ed *Essa* nome aggettivo indicativo , equivale a *Stesso* e *Medesimo* , e spesso si unisce coi pronomi *Lui* , *Lei* , *Loro* , dicendosi *Essolui* , *Essolei* , *Essoloro* .
- D. A che equivale il vocabolo *Desso* , e come si adopera ?
- R. Il vocabolo *Desso* equivale ad *Esso stesso* , e si adopera nel solo caso retto , nel solo numero singolare , parlandosi di persona , come .
Desso è tuo fratello , *Dessa è tua sorella* .

De' vocaboli Altri ed Altrui.

- D. Come si adopera il vocabolo *Altri* ?
- R. Il vocabolo *Altri* che è pronome indeterminato solamente , si adopera nel solo caso retto del numero singolare , parlandosi di persona , sotto l' uno e l' altro genere , come *io aspettava mia sorella* , *Altri venne* , cioè *il mio garzone* , *la mia fantesca* .
- D. Come si adopera il vocabolo *Altrui* ?
- R. Il vocabolo *Altrui* che è pronome indeterminato solamente ancora , si adopera ne' soli casi obliqui dell' uno ed altro numero , parlandosi di persona , sotto l' uno ed altro genere , e si adopera col segnacaso e senza .
- D. Come si adopera il vocabolo *Altrui* secondo la diversità del numero e del genere , e che significa ?
- R. Il vocabolo *Altrui* è lo stesso che *Altro* , e sempre *Altrui* si dice per ambi i numeri e generi ; così *Consumo l' Altrui* , importa *Consumo la roba d' Altro* o *d' Altri* ; la roba *d' Altro* uomo o *d' Altra* donna , . . .

C A P O III.

DELL' AGGETTIVO.

D. Che cosa è l'aggettivo?

R. L'aggettivo è una parola che si aggiunge al nome per indicare le sue qualità, come. *Il frutto maturo o acerbo, la fragola rossa o bianca ecc.*

D. In quante classi si dividono gli aggettivi?

R. Gli aggettivi si dividono in due classi generali, cioè in qualificativi e indicativi.

D. Quali sono gli aggettivi qualificativi?

D. Degli aggettivi qualificativi già si è parlato di sopra, e si è detto esser quelli che manifestano le qualità de' nomi, come *Dolce, amaro, bello, brutto ecc.*

D. Quali sono gli aggettivi indicativi?

R. Gli aggettivi indicativi sono quelli che indicano di qual nome si parla, e sono di sette specie, cioè *Determinanti, Numerali, Ordinali, Totali, Parziali, Privativi, Possessivi.*

D. Quali sono gl'indicativi determinanti?

R. Gl'indicativi determinanti sono quelli che indicano cose determinate, come *Questo, quello, medesimo, stesso.*

D. Quali sono gl'indicativi numerali?

R. Gl'indicativi numerali sono quelli che indicano il numero delle cose, come *Uno, due, tre, quattro ecc.*

D. Quali sono gl'indicativi ordinali?

R. Gl'indicativi ordinali sono quelli che indicano l'ordine con cui son disposte le cose; come *Primo, secondo, terzo, quarto ecc.*

D. Quali sono gl'indicativi totali?

R. Gl'indicativi totali sono quelli che indicano un numero totale di cose, come *Ogni*, *ciascheduno*, *tutti* ecc.

D. Quali sono gl'indicativi parziali?

R. Gl'indicativi parziali sono quelli che indicano parte del tutto, come *Qualche*, *qualcuno*, *alcuno qualunque* ecc.

D. Quali sono gl'indicativi privativi?

R. Gl'indicativi privativi sono quelli che indicano la privazione d'ogni numero, come *Niuno*, *Nessuno*.

D. Quali sono gl'indicativi possessivi?

R. Gl'indicativi possessivi sono quelli che indicano il possesso di una cosa, come *Mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro*, *loro*?

De' vocaboli Mio, Tuo, Suo, Nostro, Vostro, Loro.

D. Questi vocaboli *Mio*, *Tuo*, *Suo*, *Nostro*, *Vostro*, *Loro* adoperandosi soli, che significano?

R. Questi vocaboli *Mio*, *Tuo*, *Suo*, *Nostro*, *Vostro*, *Loro* adoperandosi soli significano *la roba mia*, *tua*, *sua* ecc. od altro simile, come *Io guardo il mio*; cioè *la mia roba*, o *le mie sostanze*.

D. Quando questi vocaboli vogliono l'articolo, e quando il ricusano?

R. Questi vocaboli vogliono l'articolo quando si adoperano soli, come dianzi il *Mio*, il *Tuo* ecc. Se poi si uniscono coi nomi *Padre*, *Madre*, *Marito*, *Moglie*, *Figlio*, *Figlia*, *Fratello*, *Sorella*, e simili, ne sono esenti: Nei soli casi però primo e quarto, e nel solo numero del meno.

- D. Trovandosi detti vocaboli *Mio*, *Tuo* ecc. con altri nomi, in fuori de' predetti *Padre*, *Madre* ecc. si adoperano coll' articolo o senza ?
- R. Trovandosi detti vocaboli *Mio*, *Tuo* ecc. con altri nomi, in fuori de' predetti *Padre*, *Madre* ecc. è arbitrario adoperare o nò l' articolo : ma il gusto de' migliori Scrittori è di usarlo rarissimo.
- D. Si debbono adoperar con cautela i vocaboli *Suo* e di *Lui* ?
- R. Si debbono certamente adoperar con cautela questi due vocaboli *Suo* e di *Lui*, perchè non sorga ambiguità nella proposizione.
- D. Ditemi dunque quando si deve adoperare *Suo*.
- R. Eccolo : si deve adoperare il vocabolo *Suo*, quando la cosa appartiene al soggetto della proposizione, come *Cesare ama suo figlio teneramente* : *Suo* appartiene quì a *Cesare*, che è il soggetto della proposizione.
- D. Ditemi quando si deve adoperare di *Lui*.
- R. Eccolo : si deve adoperare il vocabolo di *Lui*, quando la cosa non appartiene al soggetto della proposizione, come *Tito ama Cesare, ed il figli di Lui* : *Di Lui* quì non appartiene a *Tito* che è il soggetto della proposizione.
- D. Si dà esempio, che *Suo* non appartenga al soggetto della proposizione, e pure è permesso adoperarlo ?
- R. Si dà esempio che il vocabolo *Suo* non appartenga al soggetto della proposizione, ed è permesso adoperarlo, e succede quando il detto soggetto della proposizione è di prima e seconda persona, come *Io e Voi amiamo Cesare*, e *Suo figlio*, perchè cessa allora il pericolo d'ambiguità.

D. È di buon' uso frapporre il genitivo di *Lui* fra l'articolo e'l nome?

R. Non è di buon' uso frapporre il genitivo di *Lui* fra l'articolo e'l nome, cosichè va meglio dirsi *il figlio di Lui*, che *il di Lui figlio*.

D. Se il nome a cui la cosa appartiene, è di numero plurale, dovrà usarsi il vocabolo *Loro* o *Suoi*?

R. Se il nome a cui la cosa appartiene, è di numero plurale, dovrà usarsi il vocabolo *Loro*, non già *Suoi*: quindi è un' errore il dire, *i genitori debbono amare i suoi figli*, in cambio di *Loro*?

De' vocaboli Ogni e Tutti aggettivi indicativi.

D. Come si adopera il vocabolo *Ogni*?

R. Il vocabolo *Ogni* si adopera nel solo numero singolare, tranne *Ognissanti*, che vale il giorno di tutt' i Santi.

D. Come si adopera il vocabolo *Tutti*?

R. Il vocabolo *Tutti* si adopera ordinariamente coll' articolo intermedio, come *Tutti gli uomini*, *di Tutti le cose*: dissi ordinariamente, perchè dagli antichi fu scritto senza l'articolo, come da *tutte parti*, in *tutte cose*; ma non è da imitarsi.

D. Come si adopera il vocabolo *Tutti*, se con esso si unisce un' aggettivo numerale?

R. Se al vocabolo *Tutti* si unisce un' aggettivo numerale, si frappone la vocale *E* tra l'uno, e l' altro, come *Tutti e due*, *Tutti e tre*, e *quattro* ecc.

Avvertimento.

Ogn' altro esempio del vocabolo *Tutti*, non può valere a provare che si adopera frequente nel numero del mero come sarebbe *Tutto l' uomo*, *Tutto il tempo*, *Tutta la notte*, *Tutta la sera* ecc. perchè in simili esempi il *Tutto* corrisponde all' altro vocabolo *Intero*, cosichè vale a dire *l' intero uomo*, *l' intera notte* ecc.

De' vocaboli Niuno e Nessuno aggettivi indicativi.

- D. Ai Vocaboli *Niuno* e *Nessuno* se si unisce la particella *Non*, che senso ci presentano ?
- R. Ai vocaboli *Niuno* e *Nessuno* sebbene si unisca la particella *Non*, ci danno pure l' affermazione ; cosichè egualmente si dice *Niuno è pienamente contento*, e non v' è niuno pienamente contento.
- D. Dallo scontro di queste due negazioni non risulta pure l' affermazione ?
- R. Lo scontro di queste due negazioni allora ci dà l' affermazione, quando entrambe precedono il verbo, così *Niuno non è pienamente contento*, vale lo stesso, che *Ognuno è pienamente contento*.

Degli articoli.

- D. Gli articoli non sono anch' essi aggettivi indicativi ?
- R. Sono anche gli articoli veri aggettivi indicativi, e si dividono in due classi, altri cioè determinanti, ed altri indeterminanti.
- D. Quali sono gli articoli determinanti ?
- R. Gli articoli determinanti sono *IL*, *Lo*, *La* pe' l' numero singolare, *I*, *Li*, *Gli*, *Le* pe' l'

numero plurale, e convengono al nominativo ed accusativo.

D. Quali sono gli articoli indeterminanti?

R. Gli articoli indeterminanti sono *Uno* ed *Una*.

D. Perchè i primi si dicono determinanti?

R. Si dicono determinanti i primi, perchè si premettono ai nomi, quando si parla di cose determinate, come *Il maestro insegna*.

D. Perché i secondi si dicono indeterminanti?

R. Si dicono indeterminanti i secondi, perchè si premettono ai nomi quando si parla di cose indeterminate, come *Un maestro insegna*.

Avvertimento.

Per intendere le voci *Determinanti* e *Indeterminanti*, si avverta, che se si dicesse *Maestro insegna*, senza l'articolo *Il*, la frase non presenterebbe alcun senso: al più ne darebbe uno diverso da quel che s'intenderebbe: Ma tosto che ci si appone il medesimo articolo *Il*, la determina a spiegare, che un'uomo fa da maestro. Così l'articolo indeterminante ci fa conoscere, che non il tale o tal'altro maestro insegna, ma uno qualunque.

D. Mi avete detto che gli articoli *Il*, *Lo*, *La*, *I*, *Li*, *Gli*, *Le*, convengono al nominativo ed accusativo, qual cosa poi conviene agli altri casi?

R. Agli altri casi convengono i segnacasi, ossia preposizioni, ovvero preposizioni articolate.

D. Quali sono i segnacasi, ossia preposizioni, ed a quai casi convengono?

R. I segnacasi ossia preposizioni sono *Di*, *A*, *Da*, *Con*, *Per*, *In* ecc. delle quali *Di* conviene al genitivo, *A* al dativo, *Da*, *Con*, *Per*, *In* ecc. all'ablativo.

D. Quali sono le preposizioni articolate del genitivo?

R. Le preposizioni articolate del genitivo sono *Del*, *Dello*, *Della*, invece di dire *Di il*, *De lo*, *De la*.

D. Quali sono le preposizioni articolate del dativo?

R. Le preposizioni articolate del dativo sono *Al*, *Allo*, *Alla*, in vece di *A il*, *A lo*, *A la*.

D. Quali sono le preposizioni articolate dell'ablativo?

R. Le preposizioni articolate dell'ablativo sono *Dal*, *Dallo*, *Dalla*, in vece di *Da il*, *Da lo*, *Da la*.

D. Quali sono le preposizioni articolate del genitivo plurale?

R. Le preposizioni articolate del genitivo plurale sono *Dei*, *Delli*, *Degli*, *Delle*, in vece di *De i*, *De li*, *De gli*, *De le*.

D. Quali sono le preposizioni articolate del dativo plurale?

R. Le preposizioni articolate del dativo plurale sono *Ai*, *Alli*, *Agli*, *Alle*, in vece di *A i*, *A li*, *A gli*, *A le*.

D. Quali sono le preposizioni articolate dell'ablativo plurale?

R. Le preposizioni articolate dell'ablativo plurale sono *Dai*, *Dalli*, *Dagli*, *Dalle*, in vece di *Da i*, *Da li*, *Da gli*, *Da le*.

Avvertimento.

Non si è dato luogo al *De'*, all' *A'*, e al *Da'* che sono anche preposizioni articolate del genitivo, dativo ed ablativo plurale, perchè sono esse sincopate *De'* da *Dei* *A'* da *Ai*, *Da'*, da *Dai*.

Declinazioni de' nomi.

D. Declinatemi un nome colle prime preposizioni in ordine.

R. Eccolo :	<i>Nom.</i> Pietro	<i>Acc.</i> Pietro
	<i>Gen.</i> di Pietro	<i>Voc.</i> o Pietro
	<i>Dat.</i> a Pietro	<i>Abl.</i> da Pietro.

Non ha plurale , come sono tutt' i nomi propri di uomini , di città , di fiumi ecc.

Così declinerete *Paolo* , *Giovanni* , *Tommaso* ecc.

D. Declinatemi un nome col primo articolo e seconda preposizione articolata in ordine.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
R. Ecc.: <i>Nom.</i> Il padre	<i>Nom.</i> I , o li padri
<i>Gen.</i> del padre	<i>Gen.</i> de' , dei , delli padri
<i>Dat.</i> al padre	<i>Dat.</i> a' , ai , alli padri
<i>Acc.</i> il padre	<i>Acc.</i> i , o li padri
<i>Voc.</i> o padre	<i>Voc.</i> o padri
<i>Abl.</i> dal padre.	<i>Abl.</i> da' , dai , dalli padri

Così declinerete il *figlio* , il *colombo* , il *canne* , il *merlo* , il *sonno* ecc.

D. Declinatemi un nome col secondo articolo , e terza preposizione articolata in ordine.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
R. Ecc. <i>Nom.</i> Lo scanno	<i>Nom.</i> Gli scanni
<i>Gen.</i> dello scanno	<i>Gen.</i> degli scanni
<i>Dat.</i> allo scanno	<i>Dat.</i> agli scanni
<i>Acc.</i> lo scanno	<i>Acc.</i> gli scanni
<i>Voc.</i> o scanno	<i>Voc.</i> o scanni
<i>Abl.</i> dallo scanno	<i>Abl.</i> dagli scanni.

Così declinerete lo *specchio* , lo *spaviere* , lo *scandalo* , lo *scandaglio* ecc.

D. Declinatemi un nome col terzo articolo e quarta preposizione articolata in ordine.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
R. Ecc.: <i>Nom.</i> La madre	<i>Nom.</i> Le madri
<i>Gen.</i> della madre	<i>Gen.</i> delle madri
<i>Dat.</i> alla madre	<i>Dat.</i> alle madri
<i>Acc.</i> la madre	<i>Acc.</i> le madri
<i>Voc.</i> o madre	<i>Voc.</i> o madri
<i>Abl.</i> dalla madre	<i>Abl.</i> dalle madri.

Così declinerete la *figlia*, la *nuora*, la *strada*, la *casa*, la *porta* ecc.

Articolo e preposizione articolata apostrofata.

D. Quando l'articolo e la preposizione articolata si apostrofa?

R. L'articolo e la preposizione articolata si apostrofa avanti al nome che principia per vocale, come *Onore*, *Amore*, *Arena* ecc.

D. E nel numero plurale vengono pure apostrofati gli articoli, e le preposizioni articolate?

R. Per il numero plurale bisogna avvertire, che se il nome principia per la vocale *i*, si apostrofa: per le altre vocali *a*, *e*, *o*, *u*, non si apostrofa.

D. Declinatemi un nome coll' articolo e preposizione articolata apostrofata.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
R. Eccolo: <i>Nom.</i> L'onore	<i>Nom.</i> Gli onori
<i>Gen.</i> dell' onore	<i>Gen.</i> degli onori
<i>Dat.</i> all' onore	<i>Dat.</i> agli onori
<i>Acc.</i> l' onore	<i>Acc.</i> gli onori
<i>Voc.</i> o onore	<i>Voc.</i> o onori
<i>Abl.</i> dall' onore	<i>Abl.</i> dagli onori.

Così declinerete l' *Etere* , l' *amore* , l' *arena* ,
l' *aria* , l' *aurora* uomo ecc.

D. Declinatemi un nome coll' articolo e preposizione articolata apostrofata anche al numero plurale.

Sing.

Plu.

R. Eccolo: *Nom.* L'Ibero

Nom. Gl' Iberi

Gen. dell' Ibero

Gen. dell' Iberi

Dat. all' Ibero

Dat. agl' Iberi

Acc. l' Ibero

Acc. gl' Iberi

Voc. o Ibero

Voc. o Iberi

Abl. dall' Ibero

Abl. dagl' Iberi.

Così declinerete l' *Inglese* , l' *Italiano* , l' *Indumeo* ecc.

Prospetto degli articoli, e preposizioni articolate.

Sing.

Plu.

Nom. il , lo , la

Nom. i , li , gli , le

Gen. di, del, dello, della

Gen. de', dei, delli degli, delle

Dat. a , al , allo , alla

Dat. a', ai, alli, agli, alle

Acc. il , lo , la

Acc. i , li , gli , le

Abl. da , dal , dallo , dalla

Abl. da', dai, dalli, dagli, dalle.

Altra divisione degli aggettivi.

D. Qual' altra divisione si fa degli aggettivi?

R. Gli aggettivi si dividono ancora in Positivi, Comparativi , Superlativi.

D. Quale è il grado positivo?

R. Il grado positivo è quello che esprime lo stato naturale di una cosa , dicendo semplicemente il pranzo è buono , la cena è breve.

D. Quale è il grado comparativo ?

R. Il grado comparativo è quello che paragonando dichiara la differenza che passa tra una cosa, ed un'altra, come *il sonno è più dolce della veglia.*

D. Quale è il grado superlativo ?

R. Il superlativo è quello che esprime in grado estremo l'eccesso, o il difetto delle cose, come *dottissimo, ignorantissimo.*

D. Come si conoscono i comparativi ?

R. I comparativi si conoscono dagli avverbi *tanto, quanto* ecc. *più, o meno* ecc. come *niuno è tanto savio, quanto voi; questa pittura è più o meno bella di quella.*

D. Evvi specie di comparativi senza avverbi ?

R. Vi sono alcune parole che di loro natura sono comparativi, come *Maggiore, Minore, Migliore, Peggior* ecc. che corrispondono a *più grande, più picciolo, più buono, più cattivo* ecc.

Avvertimento.

È un'errore il dire *più migliore, più maggiore, più peggiore, più minore* ecc.

Si può però a questa specie di comparativi unire altra specie d'avverbi, per indicare l'eccedente differenza sopra un'altra cosa: detti avverbi sono *Molto, assai, troppo* ecc. dicendosi *è assai migliore, è troppo maggiore, è molto peggiore* ecc.

D. Come si conoscono i superlativi ?

R. I superlativi si conoscono dalla terminazione, poichè escono essi in *Issimo* ed *Errimo*, come *dottissimo, santissimo, saluberrimo, acerrimo.*

D. Evvi altra terminazione di superlativi ?

R. Evvi un' altra terminazione di superlativi assoluta e propria; che sta in luogo d' altri aggettivi, come *Massimo*; *Minimo*; *Ottimo*, *Pessimo* ecc.

Avvertimento.

Massimo è in luogo di *grandissimo*, *Minimo* di *piccolissimo*, *Ottimo* di *buonissimo*, *Pessimo* di *cattivissimo*.

E un' errore volgare il dire *più ottimo*, *più pessimo*, *più massimo* ecc. In tal guisa par che si degradi l'attributo del nome, in vece di migliorarlo, mentre si mette in proporzione di un' altro per mezzo della particella *Più*, quello che pe' l' grado superlativo non ha pari.

D. Qual dicesi superlativo di paragone?

R. Il superlativo di paragone è quello che distingue assolutamente e privativamente una cosa dall' altra, dandole la preferenza sopra ogn' altra, e si forma col comparativo e un' articolo, come *Cicerone è stato il più elegante fra i latini oratori*.

Avvertimento.

Si faccia capire ai fanciulli la verità di questa distinzione di superlativo di *paragone*, facendo loro intendere, che il superlativo semplice, come *Dottissimo*, *Ottimo* ecc. può competere a più persone o cose nel tempo stesso, giacchè molti son *dottissimi*, molte cose *ottime*: e questo detto di *paragone* segrega privativamente una data persona o cosa dall' altra.

C A P O IV.

DEL VERBO.

Cognizioni preliminari a questa terza parte del discorso.

D. A qual ragione si cambiano le desinenze nel verbo?

- R. Le desinenze del verbo si cambiano per quattro motivi, prima cioè per indicare la diversità della persona, seconda per indicare la quantità della medesima, terzo per indicare la varietà del tempo, quarto per indicare la differenza del modo.
- D. Dimostratemi come la desinenza diversa indica la diversità della persona?
- R. Eccolo: la desinenza diversa indica la diversità della persona, perchè quando dico *Leggo* o *Leggiamo*, indico la persona prima, *Leggi* o *Leggete* la seconda, *Legge* o *Leggono* la terza.
- D. Dimostratemi come la desinenza diversa indica la quantità della medesima persona.
- R. Eccolo; la desinenza diversa indica la quantità ancora della medesima persona, perchè quando dico *Leggo*, indico una sola persona, quando dico *Leggiamo*, indico più persone.
- D. Dimostratemi come la desinenza diversa indica la varietà del tempo.
- R. Eccolo: la desinenza diversa indica la varietà del tempo, perchè quando dico *Leggo*, indico il tempo presente, *Lessi*, il tempo passato, *Leggerò*, il tempo futuro.
- D. Dimostratemi come la desinenza diversa indica la differenza del modo.
- R. Eccolo: la desinenza diversa indica la differenza ancora del modo, perchè quando dico *Leggo*, *Lessi*, *Leggerò*, indico il modo indicativo: *Legga*, *Leggessi*, *Abbia* o *avessi letto*, il modo soggiuntivo *Leggere*, *Aver letto*, il modo infinito.
- D. Quanti sono i modi del verbo?

R. I modi del verbo sono quattro, Indicativo, Imperativo, Soggiuntivo, Infinito.

D. Perchè il primo modo si chiama indicativo?

R. Il primo modo si chiama indicativo, determinativo, e meglio affermativo, perchè assolutamente dimostra, ovvero afferma quel che il verbo fa, ha fatto o farà.

D. Perchè il secondo modo si chiama imperativo?

R. Il secondo modo si chiama imperativo, perchè comanda, o quasi comanda di farsi una cosa.

D. Perchè il terzo modo si chiama soggiuntivo?

R. Il terzo modo si chiama soggiuntivo, o aggiuntivo, perchè è preceduto sempre da un altro verbo al quale si aggiunge, per accennare la cosa che è da farsi, senza però affermarla. Qualora poi il verbo che precede contiene una condizione, il soggiuntivo si dirà condizionale, come *se avessi un libro, leggerei.*

D. Perchè il quarto modo si chiama infinito?

R. Il quarto modo si chiama infinito, o indefinito, ovvero indeterminato, giacchè non avendo variazione di voce, non determina mai nè la persona, nè il numero, come *Amare, Leggere.*

De' tempi del verbo.

D. Quanti sono i tempi del verbo?

R. I tempi del verbo propriamente sono tre, cioè *Presente, Passato, e Futuro*, i quali poi si aumentano a più, come qui appresso vedrete.

D. In quante maniere può considerarsi il presente?

R. Il presente si può considerare in due maniere, cioè o come *presente reale*, o come *presente ideale.*

D. Quale è il presente reale?

R. Il presente reale è quello che riguarda la cosa la quale succede attualmente, come io *leggo*, cioè che presentemente fò l'azione di leggere.

D. Quali è il presente ideale?

R. Il presente ideale è quello che richiama col pensiero, il passato al tempo presente, come *jeri a quest'ora io leggeva*; e questo volgarmente si chiama passato imperfetto, perchè sebbene sia passata l'azione, pure non è compita.

D. In quante maniere si può considerare il passato?

R. Il passato si può considerare in quattro maniere, cioè *passato remoto*, *passato prossimo*, *trapassato remoto*, e *trapassato prossimo*.

D. Quale è il tempo passato remoto?

R. Il passato remoto è quello che esprime un tempo lontano, come *Scrissi*, *Lessi* ecc. talora è indeterminato, come quando dico *una volta lessi o scrissi* ecc.

D. Quale è il tempo passato prossimo?

R. Il passato prossimo è quello che accenna un tempo vicino, come *stà mattina ho letto*, *oggi ho scritto*, e questo è sempre per se determinato.

D. Quale è il tempo trapassato remoto?

R. Il trapassato remoto è quello che accenna un tempo anteriore al passato remoto, come *Mè ne partii*, *poichè ebbi letto*.

D. Quale è tempo trapassato prossimo?

R. Il trapassato prossimo è quello che accenna un tempo anteriore al passato prossimo, come *Io già aveva letto*, *quando voi siete giunto*.

D. In quante maniere si può considerare il futuro?

R. Il futuro si può considerare in due maniere, cioè come futuro vero, e come futuro finto.

D. Quale è il futuro vero?

R. Il futuro vero è quello che accenna realmente il tempo avvenire, come *Io leggerò, scriverò* ecc.

D. Quale è il futuro finto?

R. Il futuro finto è quello che fintamente accenna un tempo avvenire, ma che realmente è passato rispetto al secondo verbo che è il tempo futuro, come *quando avrò letto, scriverò*.

Delle conjugazioni de' verbi.

D. Che importa il vocabolo conjugare i verbi?

R. Il vocabolo conjugare i verbi importa assoggettarli ad un giogo, ossia regola di variazione, secondo la diversità delle persone, de' numeri, de' tempi e de' modi.

D. Quante sono le conjugazioni de' verbi?

R. Le conjugazioni de' verbi sono quattro:

La prima nell' infinito termina in *Are*, come *Amare, Riposare*.

La seconda termina in *Ere* lungo, come *Temere, Giacere*.

La terza termina in *Ere* breve, come *Leggere, Vivere*.

La quarta termina in *Ire*, come *Sentire, Dormire*.

D. Quali sono i verbi *Ausiliari*, e perchè si dicono *Ausiliari*?

R. I verbi *Ausiliari* sono *Avere* ed *Eessere*, i quali si dicono *Ausiliari*, perchè si danno in aiuto agli altri verbi per poterli conjugare.

D. A quali verbi si dà in aiuto l'ausiliare *Avere*, ed a quali l'ausiliare *Essere*?

R. L'ausiliare *Avere* si dà in aiuto a tutti i verbi attivi ed a molti neutri, e l'ausiliare *Essere* a tutti i passivi, ed a parecchi neutri, come si vedrà nelle conjugazioni.

- D. La maggior parte de' verbi neutri prendono l'ausiliare *Essere*, o *Avere*?
- R. La maggior parte de' verbi neutri prendono l'ausiliare *Essere*, come *Andare*, *Venire*, *Tornare*, *Stare*, *Morire* ecc. principalmente quelli che si accompagnano coi nomi personali *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi*, come *Rallegrarsi*, *Rammaricarsi*, *Dolersi*, *Pentirsi* ecc.
- D. Quali sono que' verbi neutri che prendono l'ausiliare *Avere*?
- R. I verbi neutri che prendono l'ausiliare *Avere*, sono i seguenti, *Dormire*, *Parlare*, *Desinare*, *Cenare*, *Ridere*, *Tardare*, *Passeggiare*, *Navigare*, *Cavalcare*, ed i sinonimi, come *Riposare*, *Ragionare*, *Pranzare*, *Giucare*, *Indugiare*, *Camminare* ecc. ovver quelli che esprimono un'azione contraria, come *Vegliare*, *Tacere*, *Esurire*, *Scavalcare*, *Odiare*, *Cessare* ecc.
- D. Vi sono verbi neutri che possono prendere tanto l'ausiliare *Essere*, che l' *Avere*?
- R. Vi sono alcuni verbi neutri i quali prendono l'ausiliare *Avere*, allorchè si costruiscono alla maniera degli attivi, cioè che son seguiti da un nome, come *Ho fuggito i ladri*, *avendo corso tre miglia*, e così *ho vissuto tre secoli*: Se poi si pongono soli, ovvero il nome sarà accompagnato da una preposizione, prendono l' *Essere*, come *È fuggito*, *È corso*, *È vissuto*, oppure *È fuggito dai ladri*, *essendo corso per tre miglia*, e così *è vissuto per tre secoli*.
- D. I verbi *Potere*, *Dovere*, *Volere* si accompagnano coll' ausiliare *Essere*, o *Avere*?

R. I verbi *Potere*, *Dovere*, *Volere* si accompagnano coll' ausiliare *Essere*, sempre che son presenti dai nomi personali *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi*, e reggono un' infinito, come *Non mi son potuto fermare*, *Ti sei voluto rovinare*, *Ci siamo dovuto riordinare*.

D. Come si distinguono i verbi delle quattro conjugazioni?

R. I verbi delle quattro conjugazioni si distinguono in verbi *regolari*, verbi *anomali*, e verbi *difettivi*.

D. Quali sono i verbi regolari?

R. I verbi *regolari* sono quelli che con una regola costante procedono, nè mai si allontanano dalla voce del loro indefinito, per tutte le persone, i numeri, i tempi, e i modi.

D. Quali sono i verbi anomali?

R. I verbi *anomali* o *irregolari*, sono quelli che con regole variabili si scostano dalla voce del loro indefinito, prendendo diverse forme di voce nelle persone, ne' numeri, ne' tempi, o nei modi.

D. Quali sono i verbi difettivi?

R. I verbi *difettivi* sono quelli che per mancanza di estensione di voci, van privi di alcune persone, di un de' numeri, di alcuni tempi, di alcuni modi.

Classificazione de' verbi.

D. A quante classi si possono ridurre i verbi?

R. I verbi si possono ridurre a due classi generali, cioè *transitivi* e *intransivi*.

D. Quali sono i verbi transitivi?

R. I verbi *transitivi* sono quelli che esprimono

un'azione, la quale da un soggetto passa in un'altro.

D. Come si distinguono i verbi transitivi?

R. I verbi *transitivi* si possono distinguere in *transitivi attivi*, e *transitivi passivi*.

D. Quali sono i transitivi attivi?

R. I *transitivi attivi* sono quelli che esprimono direttamente l'azione di una cosa sopra un'altra, come *il fuoco liquefa i metalli*.

D. Quali sono i transitivi passivi?

R. I *transitivi passivi* sono quelli che esprimono l'azione che una cosa riceve dall'altra, come *i metalli sono liquefatti dal fuoco*.

Avvertimento.

Ben si vede, che comunque esprimasi, o che *il fuoco liquefa i metalli*, o che *i metalli son liquefatti dal fuoco*, sempre la stessa azione s'esprime, e sempre lo stesso soggetto è, che la fa, e la riceve. Laonde inutil sembra la variazione, e la differenza di questo verbo, valendo ad esprimere la stessa cosa.

Ma realmente esso è stato ricercato per togliere l'ambiguità che potrebbe nel discorso avvenire; poichè non di rado succede, che esprimendosi attivamente una proposizione, si confonde il principio e l' termine dell'azione medesima; qual'equivoco si toglie col trasformare il verbo in passivo; ed ecco la necessità di tal ricerca: oltre di che la variazione della frase dà leggiadria ed orna il discorso.

D. Quali sono i verbi intransitivi?

R. I verbi *intransitivi* ossia *neutri*, sono quelli che esprimono un'azione la quale resta immanente nel soggetto che la fa, come *Io passo, tu corri, quello si adira*.

D. Si distinguono in altre classi i verbi intransitivi?

R. I verbi *intransitivi* per maggior chiarezza si

distinguono in *intransitivi attivi*, *intransitivi passivi*, ed *intransitivi assoluti*.

D. Qual'è l'intransitivo attivo?

R. L' *intransitivo attivo* è quello che fa l'azione, ma resta nel soggetto che la fa, come nell'esempio arrecato io *passeggio*.

D. Qual'è l'intransitivo passivo?

R. L' *intransitivo passivo* esprime una passione dello stesso soggetto che la produce, come *quello si adira*.

D. Qual'è l'intransitivo assoluto?

R. L' *intransitivo assoluto* esprime semplicemente lo stato di una cosa, senza aver luogo azione veruna, come *Iddio esiste*, *l'uomo invecchia*.

Conjugazione dell' ausiliare Avere.

Modo infinito.

Presente

Passato

Avere

Aver avuto.

Modo indicativo Presente.

Sing.

Plu.

Io ho

Noi abbiamo

Tu hai

Voi avete

Quegli ha

Coloro hanno.

Passato imperfetto.

Sing.

Plu.

Io aveva

Noi avevamo

Tu avevi

Voi avevate

Quegli aveva

Coloro avevano.

Passato remoto.

Sing.

Plu.

Io ebbi

Noi avemmo

Tu avesti

Voi aveste

Quegli ebbe

Coloro ebbero.

*Passato prossimo.**Sing.*

Io ho avuto
 Tu hai avuto
 Quegli ha avuto

Plu.

Noi abbiamo avuto
 Voi avete avuto
 Coloro hanno avuto.

*Trapassato remoto.**Sing.*

Io ebbi avuto
 Tu avesti avuto
 Quegli ebbe avuto

Plu.

Noi avemmo avuto
 Voi aveste avuto
 Coloro ebbero avuto.

*Trapassato prossimo.**Sing.*

Io aveva avuto.
 Tu avevi avuto
 Quegli aveva avuto

Plu.

Noi avevamo avuto
 Voi avevate avuto
 Coloro avevano avuto.

*Futuro reale.**Sing.*

Io avrò
 Tu avrai
 Quegli avrà

Plu.

Noi avremo
 Voi avrete
 Coloro avranno.

*Futuro sinto.**Sing.*

Io avrò avuto
 Tu avrai avuto
 Quegli avrà avuto

Plu.

Noi avremo avuto
 Voi avrete avuto
 Coloro avranno avuto.

*Modo soggiuntivo Presente.**Sing.*

Io abbia
 Tu abbi
 Quegli abbia

Plu.

Noi abbiamo
 Voi abbiate
 Coloro abbiano.

*Passato imperfetto.**Sing.*

Io avessi
 Tu avessi
 Quegli avesse

Plu.

Noi avessimo
 Voi aveste
 Coloro avessero.

Condizionale presente.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Io avrei	Noi avremmo
Tu avresti	Voi avreste
Quegli avrebbe	Coloro avrebbero.

Passato perfetto.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Io abbia avuto	Noi abbiamo avuto
Tu abbi avuto	Voi abbiate avuto
Quegli abbia avuto	Coloro abbiano avuto.

Trapassato.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Io avessi avuto	Noi avessimo avuto
Tu avesse avuto	Voi aveste avuto
Quegli avesse avuto	Coloro avessero avuto.

Condizionale passato.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Io avrei avuto	Noi avremmo avuto
Tu avresti avuto	Voi avreste avuto
Quegli avrebbe avuto	Coloro avrebbero avuto

Modo imperativo.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Abbi tu	Abbiamo noi
Abbia quegli	Abbiate voi.
Abbiano coloro.	

*Conjugazione dell' ausiliare Essere.**Modo infinito.*

<i>Presente.</i>	<i>Passato.</i>
Essere	Essere stato.

Modo indicativo Presente.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Sono	Siamo
Sei	Siete
È	Sono.

Sing.

Era

Eri

Era

Sing.

Fui

Fosti

Fu

Sing.

Sono stato

Sei stato

È stato

Sing.

Fui stato

Fosti stato

Fu stato

Sing.

Era stato

Eri stato

Era stato

Sing.

Sarò

Sarai

Sarà

Sing.

Sarò stato

Sarai stato

Sarà stato

*Passato imperfetto.**Plu.*

Eravamo

Eravate

Erano.

*Passato remoto.**Plu.*

Fummo

Foste

Furono.

*Passato Prossimo.**Plu.*

Siamo stati

Siete stati

Sono stati.

*Trapassato remoto.**Plu.*

Fummo stato

Foste stati

Furono stati.

*Trapassato prossimo.**Plu.*

Eravamo stati

Eravate stati

Erano stati.

*Futuro reale.**Plu.*

Saremo

Sarete

Saranno.

*Futuro finto.**Plu.*

Saremo stati

Sarete stati

Saranno stati.

Modo soggiuntivo Presente.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Sia	Siamo
Sii	Siate
Sia	Sieno.

Passato imperfetto.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Fossi	Fossimo
Fossi	Foste
Fosse	Fossero.

Condizionale presente.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Sarei	Saremmo
Saresti	Sareste
Sarebbe	Sarebbero.

Passato perfetto.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Sia stato	Siamo stati
Sii stato	Siate stati
Sia stato	Sieno stati.

Trapassato.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Fossi stato	Fossimo stati
Fossi stato	Foste stati
Fosse stato	Fossero stati.

Condizionale passato.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Sarei stato	Saremmo stati
Saresti stato	Sareste stati
Sarebbe stato	Sarebbero stati.

Modo imperativo.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Sii	Siamo
Sia	Siate

Sieno.

Conjugazione de' quattro verbi cardinali in *Are*,
Ere luogo, *Ere* breve, *Ire*.

Prima Conjugazione in Are.

Modo infinito.

<i>Presente.</i>	<i>Passato.</i>
Amare	Aver amato.

Modo indicativo Presente.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Amo	Amiamo
Ami	Amate
Ama	Amano.

Passato imperfetto.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Amava	Amavamo
Amavi	Amavate
Amava	Amavano.

Passato remoto.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Amai	Amammo
Amasti	Amaste
Amò	Amarono.

Passato prossimo.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Ho amato	Abbiamo amato
Hai amato	Avete amato
Ha amato	Hanno amato.

Trapassato remoto.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Ebbi amato	Avemmo amato
Avesti amato	Aveste amato
Ebbe amato	Ebbero amato.

*Trapassato prossimo.**Sing.*

Aveva amato

Avevi amato

Aveva amato

Plu.

Avevamo amato

Avevate amato

Avevano amato.

*Futuro reale.**Sing.*

Amerò

Amerai

Amerà

Plu.

Ameremo

Amerete

Ameranno.

*Futuro finto.**Sing.*

Avrò amato

Avrai amato

Avrà amato

Plu.

Avremo amato

Avrete amato

Avranno amato.

*Modo soggiuntivo Presente.**Sing.*

Ami

Ami

Ami

Plu.

Amiamo

Amiate

Amino.

*Passato imperfetto.**Sing.*

Amassi

Amassi

Amasse

Plu.

Amassimo

Amaste

Amassero.

*Condizionale presente.**Sing.*

Amerei

Ameresti

Amerebbe

Plu.

Ameremmo

Amereste

Amerebbero.

*Passato perfetto.**Sing.*

Abbiamo amato

Abbiamo amato

Abbiamo amato

Plu.

Abbiamo amato

Abbiate amato

Abbiano amato.

*Trapassato.**Sing.*

Avessi amato

Avessi amato

Avesse amato

Plu.

Avessimo amato

Aveste amato

Avrebbero amato.

*Condizionale passato.**Sing.*

Avrei amato

Avresti amato

Avrebbe amato

Plu.

Avremmo amato

Avreste amato

Avrebbero amato.

*Modo imperativo.**Sing.*

Ama

Ami

Plu.

Amiamo

Amate

Amino.

*Seconda conjugazione in Ere lungo.**Modo infinito.**Presente*

Temere

Passato

Aver temuto.

*Modo indicativo Presente.**Sing.*

Temo

Temi

Teme

Plu.

Temiamo

Temete

Temono.

*Passato imperfetto.**Sing.*

Temeva

Temevi

Temeva

Plu.

Temevamo

Temevate

Temevano.

*Passato remoto.**Sing.*

Temei

Temesti

Temè

Plu.

Tememmo

Temeste

Temerono.

*Passato prossimo.**Sing.*

Ho temuto
Hai temuto
Ha temuto

Plu.

Abbiamo temuto
Avete temuto
Hanno temuto.

*Trapassato remoto.**Sing.*

Ebbi temuto
Avesti temuto
Ebbe temuto

Plu.

Avemmo temuto
Aveste temuto
Ebbero temuto.

*Trapassato prossimo.**Sing.*

Aveva temuto
Avevi temuto
Aveva temuto

Plu.

Avevamo temuto
Avevate temuto
Avevano temuto.

*Futuro reale.**Sing.*

Temerò
Temerai
Temerà

Plu.

Temeremo
Temerete
Temeranno.

*Futuro finto.**Sing.*

Avrò temuto
Avrai temuto
Avrà temuto

Plu.

Avremo temuto
Avrete temuto
Avranno temuto.

*Modo soggiuntivo Presente.**Sing.*

Tema
Tema
Tema

Plu.

Temiamo
Temiate
Temano.

*Passato imperfetto.**Sing.*

Temessi
Temessi
Temesse

Plu.

Temessimo
Temeste
Temessero.

Condizionale presente.

Sing.
Temerei
Temeresti
Temerebbe

Plu.
Temeremmo
Temereste
Temerebbero.

Passato perfetto.

Sing.
Abbia temuto
Abbi temuto
Abbia temuto

Plu.
Abbiamo temuto
Abbiate temuto
Abbiano temuto.

Trapassato.

Sing.
Avessi temuto
Avessi temuto
Avesse temuto

Plu.
Avessimo temuto
Aveste temuto
Avessero temuto.

Condizionale passato.

Sing.
Avrei temuto
Avresti temuto
Avrebbe temuto

Plu.
Avremmo temuto
Avreste temuto
Avrebbero temuto.

Modo imperativo.

Sing.
Temi
Tema

Plu.
Temiamo
Temete

Temano.

*Terza conjugazione in Ete breve.**Modo infinito.*

Presente.
Credere

Passato.
Aver creduto.

Modo indicativo Presente.

Sing.
Credo
Credi
Crede

Plu.
Crediamo
Credete
Credono.

Passato imperfetto.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Credeva	Credevamo
Credevi	Credevate
Credeva	Credevano.

Passato remoto.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Credei	Credemmo
Credesti	Credeste
Credè	Crederono.

Passato prossimo.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Ho creduto	Abbiamo creduto
Hai creduto	Avete creduto
Ha creduto.	Hanno creduto.

Trapassato remoto.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Ebbi creduto	Avemmo creduto.
Avesti creduto	Aveste creduto
Ebbe creduto	Ebbero creduto.]

Trapassato prossimo.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Aveva creduto	Avevamo creduto
Avevi creduto	Avevate creduto
Aveva creduto	Avevano creduto.

Futuro reale.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Crederò	Crederemo
Crederai	Crederete
Crederà	Crederanno.

Futuro sinto.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Avrò creduto	Avremo creduto
Arai creduto	Avrete creduto
Avrà creduto	Avranno creduto.

Modo soggiuntivo Presente.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Creda	Crediamo
Creda	Crediate
Creda	Credano.

Passato imperfetto.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Credessi	Credessimo
Credessi	Credeste
Credesse	Credessero.

Condizionale presente.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Crederei	Crederemmo
Crederesti	Credereste
Crederebbe	Crederebbero.

Passato perfetto.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Abbia creduto	Abbiamo creduto
Abbi creduto	Abbiate creduto
Abbia creduto	Abbiano creduto.

Trapassato.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Avessi creduto	Avessimo creduto
Avessi creduto	Aveste creduto
Avesse creduto	Avessero creduto.

Condizionale passato.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Avrei creduto	Avremmo creduto
Avresti creduto	Avreste creduto
Avrebbe creduto	Avrebbero creduto.

Modo imperativo.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Credi	Crediamo
Creda	Credete.
	Credano,

Quarta conjugazione in Ire.

Modo infinito.

Presente.

Sentire

Passato.

Aver sentito.

Modo indicativo Presente.

Sing.

Sento

Senti

Sente

Plu.

Sentiamo

Sentite

Sentono.

Passato imperfetto.

Sing.

Sentiva

Sentivi

Sentiva

Plu.

Sentivamo

Sentivate

Sentivano.

Passato remoto.

Sing.

Sentii

Sentisti

Sentì

Plu.

Sentimmo

Sentiste

Sentirono.

Passato prossimo.

Sing.

Ho sentito

Hai sentito

Ha sentito

Plu.

Abbiamo sentito

Avete sentito

Hanno sentito.

Trapassato remoto.

Sing.

Ebbi sentito

Avesti sentito

Ebbi sentito

Plu.

Avemmo sentito

Aveste sentito

Ebbero sentito.

Trapassato prossimo.

Sing.

Aveva sentito

Avevi sentito

Aveva sentito

Plu.

Avevamo sentito

Avevate sentito

Avevano sentito

Futuro reale.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Sentirò	Sentiremo
Sentirai	Sentirete
Sentirà	Sentiranno.

Futuro finto.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Avrò sentito	Avremo sentito
Avrai sentito	Avrete sentito
Avrà sentito	Avranno sentito.

Modo soggiuntivo Presente.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Senta	Sentiamo
Senta	Sentiate
Senta	Sentano.

Passato imperfetto.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Sentissi	Sentissimo
Sentissi	Sentiste
Sentisse	Sentissero.

Condizionale presente.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Sentirei	Sentiremmo
Sentiresti	Sentireste
Sentirebbe	Sentirebbero.

Passato perfetto.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Abbia sentito	Abbiamo sentito
Abbi sentito	Abbiate sentito
Abbia sentito	Abbiano sentito.

Trapassato.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Avessi sentito	Avessimo sentito
Avessi sentito	Aveste sentito
Avesse sentito	Avessero sentito.

Condizionale passato.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Avrei sentito	Avremmo sentito
Avresti sentito	Avreste sentito
Avrebbe sentito	Avrebbero sentito.

Modo imperativo.

<i>Sing.</i>	<i>Piu.</i>
Senti	Sentiamo
Senta	Sentite

Sentano.

Distese le quattro conjugazioni de' verbi cardinali, sul modello de' quali si regolano quelli che appartengono a ciascuna di esse; si passa alla conjugazione degli anomali, tra quali han primo luogo il verbo Avere ed Essere già conjugati.

Siegue quì in ordine appartenente alla prima l'anomalo Andare.

Modo indicativo presente.

Vò, vado, vai, va: Andiamo, andate, vanno

Passato imperfetto.

Andava, andavi, andava ecc.

Passato remoto.

Andai, andasti, andò ecc.

Passato prossimo.

Sono andato, sei andato, è andato ecc.

Trapassato prossimo.

Era andato, eri andato, era andato ecc.

Futuro reale.

Andrò, andrai, andrà ecc.

Si dice ancora Anderò, anderai ecc.

Futuro finto.

Sarò andato, sarai andato, sarà andato ecc.

Soggiuntivo presente.

Vada , vada , vada : Andiamo , andiate , vadano .

Condizionale presente.

Andrei , andresti , andrebbe ecc.

Si dice ancora Anderei , anderesti , ecc.

Imperativo.

Va , vada : Andiamo , andate , vadano .

Appartenente alla seconda l' anomalo Potere .

Modo indicativo presente.

Posso , puoi , può : Possiamo , potete , possono .

Passato imperfetto.

Poteva , potevi , poteva : ecc.

Passato remoto.

Potei , potesti , potè : ecc.

Passato prossimo.

Ho potuto , hai potuto , ha potuto : ecc.

Futuro reale.

Potrò , potrai , potrà : ecc.

Futuro sinto.

Avrò potuto , avrai potuto , avrà potuto : ecc.

Soggiuntivo presente.

Possa , possa , possa : ecc.

Passato imperfetto.

Potessi , potessi , potesse : ecc.

Condizionale presente.

Potrei , potresti , potrebbe : ecc.

Appartenente alla terza l' anomalo Scegliere .

Si dice ancora Scerre .

Modo indicativo presente.

Scelgo , scegli , sceglie : Scegliamo , scegliete , scelgono .

Si dice ancora Sceglio , sciegliono .

Passato imperfetto.

Sceglieva , sceglievi , sceglieva : ecc.

Passato remoto.

Scelsi, scegliesti, scelse: Scegliemmo, sceglieste, scelsero.

Soggiuntivo presente.

Scelga, scelga, scelga: Scegliamo, scegliate, scelgano.

Si dice ancora *Sciegliono*.

Imperativo.

Scegli, scelga: Scegliamo, scegliete, scelgano.
Così *trascegliere*, *prescegliere*, *riscegliere* ecc.
Come pure *sciogliere* e composti, *Togliere* e composti.

Appartenente alla quarta l' anomalo Dire.

Modo indicativo presente.

Dico, dici, dice: Diciamo, dite, dicono.

Passato imperfetto.

Diceva, dicevi, diceva ecc.

Passato remoto.

Dissi, dicesti, disse: Dicemmo, diceste, dissero.

Futuro reale.

Dirò, dirai, dirà ecc.

Soggiuntivo presente.

Dica, dica, dica: Diciamo, diciate, dicano.

Imperativo.

Dì, Dica: Diciamo, dite, dicano.

Modo abbreviato di conjugare i rimanenti anomali sul modello de' primi.

Dare, diedi, dato.

Pres. ind. Do, dai, dà: Diamo, date, danno.

Pas. imp. Dava, davi, dava ecc.

Pas. rim. Diedi, desti, diede: Demmo, desteste, diedero.

Si dice ancora *Detti, diè, detti, dettero.*

Pres. sog. Dia, dia, dia; Diamo, diate, diano.

Pas. imp. Dessi, dessi, desse: Dessino, deste, dessero.

Imp. Dà, dia: Diamo, date, diano.

Così pur *dieno* per *diano*.

Stare, stetti, stato.

Pres. ind. Sto, stai, sta: Stiamo, state, stanno.

Pas. rim. Stetti, stesti, stette: Stemmo, steste, stettero.

Pres. sog. Stia, stia, stia: Stiamo, stiate, stieno:

Pas. imp. Stessi, stessi, stesse: Stessimo, steste, stessero.

Fare, feci, fatto.

Pres. ind. Fò, faccio, fai, fa: Facciamo, fate, fanno.

Pas. rim. Feci, facesti, fece: Facemmo, faceste, fecero.

Imp. Fa, faccia: Facciamo, fate, facciano.

Volere, volli, voluto.

Pres. ind. Vò, voglio, vuoi, vuole: Vogliamo, volete, vogliono.

Pas. rim. Volli, volesti, volle: Volemmo, voleste, vollero.

Fut. rea. Vorrò, vorrai, vorrà: ecc.

Pres. sog. Voglia, voglia, voglia: ecc.

Pas. imp. Volessi, volessi, volesse: ecc.

Pres. cond. Vorrei, vorresti, vorrebbe: ecc.

Cadere, caddi, caduto.

Pas. rim. Caddi, cadesti, cadde: Cademmo, cadeste, caddero

Fut. rea. Cadrò, cadrà, cadrà: ecc.

Pres. cond. Cadrei , cadresti , cadrebbe : ecc.
 Si dice ancora *Caderò , Caderai : Caderei , caderesti* ecc.

Dovere , dovei , dovuto.

Pres. ind. Devo , devi , deve : Dobbiamo , dovete , devono .

Si dice ancora *Debbo , debbe , debbono.*

Pas. rim. Dovei , dovesti , dovè : Dovemmo , doveste , doverono .

Così pur *Dovetti , dovette , dovettero.*

Fut. rea. Dovrò , dovrai , dovrà : ecc.

Pres. sog. Debba , debba , debba : Dobbiamo , dobbiate , debbano .

Pres. cond. Dovrei , dovresti , dovrebbe : ecc.

Parere , parvi , paruto.

Pres. ind. Pajo , pari , pare : Pariamo , parete , pajono .

Pas. rim. Parvi , paresti , parve : Paremmo , pareste , parvero .

Fut. rea. Parrò , parrai , parrà : ecc.

Pres. sog. Paja , paja , paja : Pajamo , pajate , pajano .

Si dice ancora *Pariamo.*

Pres. cond. Parrei , parresti , parrebbe : ecc.

Sapere , seppi , saputo.

Pres. ind. So , sai , sa : Sappiamo , sapete , sanno .

Pas. rim. Seppi , sapesti , seppe : Sapemmo , sapeste , seppero .

Fut. rea. Saprò , saprai , saprà : ecc.

Pres. sog. Sappia , sappia , sappia : ecc.

Pres. cond. Saprei , sapresti , saprebbe : ecc.

Sedere , sedei , seduto.

Pres. ind. Seggo , siedi , siede : Sediamo , sedete , seggono .

Si dice ancora *Siedo , seggiamo , siedono.*

Pas. rim. Sedei , sedesti sedè : Sedemmo , sedeste , sederono.

Così pur *Sedotti , sedette.*

Pres. sog. Segga , segga . segga : sediamo , sediate , seggano.

Pres. cond. Sederei , sederesti , sederebbe : ecc.

Imp. Siedi , segga : Sediamo , sedete , seggano .

Così pur *Sieda , siedano.*

Tenere , tenni , tenuto.

Pres. ind. Tengo , tieni , tiene : Teniamo , tenete , tengono.

Pas. rim. Tenni , tenesti , tenne : Tenemmo , teneste , tennero.

Fut. rea. Terrò , terrai , terrà : ecc.

Pres. sog. Tenga , tenga , tenga ; Tenghiamo , tenghiate , tengano.

Pres. con. Terrei , terrestri , terrebbe : ecc.

Imp. Tieni , tenga : Teniamo , tenete , tengano .

Vedere , vidi , veduto.

Pres. ind. Vedo , vedi , vede : Vediamo , vedete , veggono.

Si dice ancora *Veggio , veggio , veggiamo , veggiano.*

Pas. rim. Vidi , vedesti , vide : Vedemmo , vedeste , videro.

Fut. rea. Vedrò , vedrai , vedrà : ecc.

Pres. sog. Vegga , vegga , vegga : Vediamo , vediate , veggano.

Così pure *Veggia , veggiamo , veggiate , veggiano.*

Pres. cond. Vedrei , vedresti , vedrebbe : ecc.

Trarre , trassi , tratto.

Pres. ind. Traggo , trai , trae : Traiamo , trae-
te , traggono.

Si dice ancora *Traggiamo.*

Pass. imp. Traeva , traevi , traeva ecc.

Pas. rim. Trassi , traesti , trasse : Traemmo ,
traeste , trassero.

Fut. rea. Trarrò , trarrai , trarrà : ecc.

Pres. sog. Tragga , tragga , tragga : Traiamo ,
traiate , traggano.

Così pure *Traggiamo , traggiate.*

Pres. cond. Trarrei , trarresti , trarrebbe ecc.

Imp. Trai , tragga : Traiamo , traete , traggano.
Porre , posi , posto.

Pres. ind. Pongo , poni , pone : Poniamo , po-
nete , pongono.

Pas. imp. Poneva , ponevi , poneva : ecc.

Pas. rim. Posi , ponesti , pose : Ponemmo , po-
neste , posero.

Fut. rea. Porrò , porrai , porrà : ecc.

Pres. sog. Ponga , ponga , ponga : Poniamo ,
poniate , pongano.

Pres. con. Porrei , porresti , porrebbe : ecc.

Imp. Poni , ponga : Poniamo , ponete , pongano.

Torcere , torsi , torto.

Pres. ind. Torco , torci , torce : Torciamo , tor-
cete , torcono.

Pas. rim. Torsi , torcesti , torse : Torcemmo ,
torceste , torsero.

Fut. rea. Torcerò , torcerai , torcerà : ecc.

Pres. sog. Torca , torca , torca : Torciamo ,
torciate , torcano.

Pres. ind. Torcerei , torceresti , torcerebbe : ecc.

Imp. Torci , torca : Torciamo , torcete ,
torcano.

Dolere , dolsi , doluto.

Pres. ind. Dolgo , duoli , duole : Doliamo , do-
lete dolgono.

Si dice ancora *Doglio , dogliamo , dogliono.*

Pas. rim. Dolsi , dolesti , dolse : Dolemmo , doleste , dolsero.

Fut. rea. Dorrò , dorrai , dorrà : ecc.

Pres. sog. Dolga , dolga , dolga : Doliamo , doli-
liate , dolgano.

Così pur *Doglià , dogliamo , dogliate , dogliano.*

Pres.cond. Dorrei , dorresti , dorrebbe : ecc.

Valere , valsi , valuto.

Pres. ind. Valgo , vali , vale : Valiamo , valet-
te , valgono.

Si dice ancora *Vagliano.*

Pas. rim. Valsi , volesti , valse : Valemmo ,
valeste , valsero.

Fut. rea. Varrò , varrai , varrà : ecc.

Pres. sog. Valga , valga , valga : Valiamo , va-
liate , valgano.

Così pur *Vaglia , vagliano.*

Pres.cond. Varrei , varresti , varrebbe : ecc.

Solere , fui solito.

Pres. ind. Soglio , suoli , suole : Sogliamo , so-
lete , sogliono.

Pas. imp. Soleva , solevi , soleva ecc.

Pas. rim. Fui solito , fosti solito , fu solito : ecc.

Si conjuga sempre coll' ausiliare Essere.

Bevere , bevi , bevuto.

Pres. ind. Bevo , bevi , beve : Beviamo , beve-
te , bevono.

Pas. rim. Bevi , bevesti , bevè : ecc.

Fut. rea. Beverò , beverai , beverà : ecc.

Altre voci dello stesso verbo.

Pres. ind. Beo , bei , bee : Beiamo , beete , beono .

Pas. imp. Beeva , beevi , beeva : ecc.

Pas. rim. Bevvi bevetti , bevve bevette : Bev-
vero bevettero.

Fut. rea. Berò , berai , berà : ecc.

Cuocere , cossi , cotto.

Pres. ind. Cuoco , cuoci , cuoce : Cuociamo ,
cuocete , cuocono.

Pas. rim. Cossi , cocesti , cosse : Cuocemmo ,
cuoceste , cossero.

Pres. sog. Cuoca , cuoca , cuoca : Cuociamo ,
cuociate , cuocano.

Tingere , tinsi , tinto.

Pres. ind. Tingo , tingi , tinge : Togliamo , tin-
gete , tingono.

Pas. rim. Tinsi , tingesti , tinse : Tingemmo ,
tingeste , tinsero.

Così conjugherete Tergere , tersi , tergiuto.

Pingere , pinsi , pinto.

Piangere , piansi , pianto.

Pungere , punsi , punto.

Sorgere , sorsi , sorto.

Porgere , porsi , porto.

Scorgere , scorsi , scorto.

Spargere , sparsi , sparso.

Struggere , strussi , strutto.

Mungere , munsì , munto.

Stringere , strinsi , stretto.

Immergere , immersi , immerso.

Frangere , fransi , franto.

Affigere , affissi , afflitto.

Fingere , finì , finto.

Giungere , giunsi , giunto.

Dirigere , diressi , diretto.

Correggere , corressi , corretto.

Erigere , eressi , eretto.

Leggere , lessi , letto.

Reggere , ressi , retto.

Ungere , unsi , unto.

Vincere , vinsi , vinto.

Verbi che si scostano dal loro infinito nel passato remoto , e participio passivo.

Ridere

Risi , rise , risero , riso.

Pas. rim. Risi , ridesti , rise : Ridemmo , rideste , risero.

Così conjugherete Rispondere.

Risposi , rispose , risposero , risposto.

Svellere

Svelsi , svelse , svelsero , svelto.

Radere

Rasi , rase , rasero , raso.

Rodere

Rosi , rose , rosero , roso.

Ardere

Arsi , arse , arsero , arso.

Mordere

Morsi , morse , morsero , morso.

Correre

Corsi , corse , corsero , corso.

Muovere

Mossi , mosse , mossero , mosso.

Scuotere

Così tutti i composti ed altri simili.

*Altre terminazioni più irregolari.**Vedere*

Vidi , vide , videro , veduto.

Mettere

Misi , mise , misero , messo.

Tenere

Tenni , tenne , tennero , tenuto.

Rompere

Ruppi , ruppe , ruppero , rotto.

Nascere

Nacqui , nacque , nacquero , nato.

Nuocere

Nocqui , nocque , nocquero , nociuto.

Tacere

Tacqui , tacque , tacquero , taciuto.

Giacere

Giacqui , giacque , giacquero , giaciuto.

Piacere

Piacqui , piacque , piacquero , piaciuto;

Crescere

Crebbi , crebbe , crebbero , cresciuto.

Piovere

Piovvi , piovve , piovvero , piovuto.

Accendere

Accesi , accese , accesero , acceso.

Vivere

Vissi , visse , vissero , vissuto.

*Cucire , cucii , cucito.**Pres. ind.* Cucio , cucì , cuce : Cuociamo , cucite , cuciono.*Pres. sog.* Cucia , cucia , cucia : Cuciamo , cuciate , cuciano.*Così* Scucire , Ricucire ecc.

Morire ; morii , morto.

Pres. ind. Muoro , muori , muore : **Moriamo** ,
morite , muorono.

Si dice ancora *Muojo , muojono.*

Pas. rim. Morii , moristi , morì : **Morimmo** ,
moriste , morirono.

Fut. rea. Morrò , morrai , morrà : **Morremo** ,
morrete , morranno.

Così pure *Morirò* , ecc.

Pres. sog. Muora , muora , muora ecc.

Così *Muoja , muojano , e morirei* ecc.

Pres. cond. Morrei , morresti , morrebbe : ecc.

Salire , salii , salito.

Pres. ind. Salgo , sali , sale : **Saliamo** , salite ,
salgono.

Così *Assalire* , *Risalire* ecc.

Udire , udii , udito.

Pres. ind. Odo , odi , ode : **Udiamo** , udite , odono.

Venire , venni , venuto.

Pres. ind. Vengo , vieni , viene : **Veniamo** , ve-
nite , vengono.

Fut. rea. Verrò , verrai , verrà : ecc.

Pres. cond. Verrei , verresti , verrebbe : ecc.

Aprire , aprii , aperto.

Pres. ind. Apro , apri , apre ; **Apriamo** , apri-
te , aprono.

Pas. rim. Aprii , apristi , aprì : **Aprimmo** , apri-
ste , aprirono.

Uscire , uscii , uscito.

Pres. ind. Esco , esci , esce : **Usciamo** , uscite ,
escono.

Pas. rim. Uscii , uscisti , uscì : ecc.

Così riuscire e simili.

Apparire , apparvi , apparso.

Pres. ind. Apparisco , apparisci , apparisce : Appariano , appariate , appariscono.

Pas. rim. Apparvi , apparisti , apparve : Apparimmo , appariste , apparvero.

Così pure Apparii , appari , apparirono.

Fut. rea. Apparirò , apparirai , apparirà : ecc.

Pres. sog. Apparisca , apparisca , apparisca : Appariamo , appariate , appariscano.

Così Appaja.

Muggire , muggii , muggito.

Pres. ind. Muggisco , muggisci , muggisce : Muggiamo , muggite , muggiscono.

Così Ruggire , ruggi , ruggito.

Nitrare , nitrii , nitrito.

Grignare , grignii , grignito.

Barrare , barrii , barrito.

Garrare , garrii , garrito.

Ronzare , ronzii , ronzito.

Condire , condii , condito.

Ambire , ambii , ambito.

Smarrare , smarrii , smarrito.

Lenire , lenii , lenito.

Nutrire , nutrii , nutrito.

Pulire , pulii , pulito.

Patire , patii , patito.

Perire , perii , perito.

Sopire , sopii , sopito.

Atterrire , atterrii , atterrito.

Unire , unii , unito.

Vagire , vagii , vagito.

Appetire , appetii , appetito.
 Applaudire , applaudii , applaudito.
 Lambire , lambii , lambito.
 Concepire , concepìi , concepito.
 Seppellire , seppellii , sepolto.
 Istruire , istruissi , istruito.
 Offerire , offersi , offerto , *ed altri simili.*

A piè di questi verbi si metteranno le seguenti annotazioni , facendo avvertire ai giovinetti esservi ne' verbi medesimi alcune voci che l'ignoranza , o l'inavvedimento v' introdusse , sono perciò da schivarsi , e vengono sotto il nome di voci *erronee*.

Altre col volgere de' secoli son cadute in disuso , vengono perciò sotto il nome di voci *antiquate* , le quali son tutta volta tollerate nello stile famigliare.

Sonvi le terze in fine che vi sostituì il genio , e queste essendo vietate ai prosatori , son permesse ai soli poeti , e si dicono perciò *voci poetiche*.

Si esporranno quì appresso ordinatamente in tanti quadretti , secondo è stato l'ordine delle conjugazioni.

Voci erronee de' verbi.

<i>Avere</i>		<i>Essere</i>	
		Eramo	per eravamo
Avevi	per avevate	Erate	crivo p. eravate
Avestivo	p. aveste	Fossimo	(
Avressimo	(	Fussimo	(p. fummo
Avrebbimo	p. avremmo	Siino	p. sieno
Abbino	p. abbiano	Fossivo imp.	(
Avrestivo	p. avreste.	Fussivo sog.	(p. foste

Sariamo { per saremmo.
Saressimo {

Amare.

Amassimo p. amammo

Amastivo p. amaste

Amavono { p. amarono

Amorono {

Amarò ec. p. amerò ec.

Amaresti per ameresti

Amaressimo p. anie-
remmo

Amarestivo { p. amereste

Amaressivo {

Amarebbino p. amereb-
hero.

Andare.

Andamo p. andiamo

Andano { p. vanno

Vadono {

Andiedi p. andai

Andiede p. andò

Andiedimo p. andammo

Andiedero p. andarono

Andarò ec. p. anderò ec.

Andano p. vadano

Andarei ecc. p. ande-
rei ecc.

Dare.

Dasti p. desti

Dammo p. demmo

Derono p. dierono

Diano p. dieno

Dassi { p. dessi, desse.

Dasse {

Stare.

Steva per stava

Stieti p. stetti

Stasti p. stesti

Siete p. stette

Stietimo p. stemmo

Staste p. steste

Stietero p. stettero

Stiano p. stieno

Stassi ecc. p. stessi ecc.

Fare

Face p. fa

Feciono p. fecero

Facessivo p. faceste

Farebbono p. farebbero.

Volere

Volei p. volli

Volè p. volle

Vollimo p. volemmo

Volerono p. vollero

Volerò ecc. p. vorrò ecc.

Cadere

Cadei p. caddi

Cadè p. cadde

Caddimo p. cademmo

Caderono p. caddero

Dolere

Dolghiamo ecc. p. do-

gliamo ecc.

Dolei p. dolsi

Dolè p. dolse

Dolerono p. dolsero.

Dovere

Debbia... p. debba

Debiamo per dobbiamo

Debito p. dovuto

Potere.

Puoi p. puoi

Puole p. può

Potte p. potè

Pottero p. poterono

Potressimo p. potremmo.

Rimanere

Rimanette p. rimase

Rimauettero p. rimasero

Rimanghi p. rimanga

Rimanghiamo p. rimaniamo

Rimanghino p. rimangono

Rimanuto p. rimaso, rimasto.

Parere

Paro p. pajo

Parei p. parvi

Parè p. parve

Pari, para p. paja.

Sapere

Sapei sapetti p. seppi

Sapette p. seppe

Seppimo p. sapemmo

Saperono p. sepperono.

Nuocere

Nocio p. nuoco

Nocciono p. nuococono

Noccia p. nuoca

Nocciamo p. nuociamo

Nocciano p. nuocano.

Trarre

Trao per traggo.

Morire

Morsi p. morii

Morse p. morì

Morsero p. morirono.

Udire

Odiamo p. udiamo

Esaurito p. esausto.

Voci antichate

Avevo p. aveva

Ebbimo p. avemmo

Averò ecc. p. avrò ec.

Averei ecc. p. avrei

Avrebbero p. avrebbero

Amavo p. amava

Amerebbono p. amerebbero

Ero p. era

Fussi, fusse ecc. p. fosse ecc.

Fusti, fuste p. fosti, foste

Dolerò ecc. p. dorro ec.

Dolerei ecc. p. dorrei ecc.

Dogliente p. dolente

Dogliendo p. dolendo

Puoti p. puoi

Potiamo p. possiamo

Rimanerò ecc. p. rimarrò ecc.

Rimanerei ecc. p. rimarrei ecc.

Seggio	per seggio	Damo	per diamo
Sedemo	p. sediamo	Dèi	p. diedi
Seggiono	p. siedono	Diero derono	p. dierono
Ponere	p. porre	Daria	p. darei, darebbe
Ponerò ec.	p. porrò ec.	Dariato	p. daremmo
Ponerei ecc.	p. porrei ecc.	Dariano	p. darebbero
Venirò ecc.	p. verrò ec.	Stemo	p. stiamo
Venirei ecc.	p. verrei ecc.	Stai	p. stetti
<i>Voci poetiche</i>		Stero	p. stettero
Temea ecc.	p. temeva ecc.	Staria	p. starei, starebbe
Credeano ecc.	p. credevano ec.	Stariamio	p. staremmo
Ameria ecc.	p. amerei ecc.	Stariano	p. starebbero
Ameriano ecc.	p. amerebbero ecc.	Facea fea	p. faceva
Temero ecc.	p. temerono ecc.	Faceano feano	p. facevano
Ave	p. ha	Fero, ferono, fenno per fecero	
Avria ecc.	p. avessi ec.	Faria	p. farei, farebbe
Avriano ec.	p. avessero	Fariano	p. farebbero
Se'	p. sei	Puote	p. può
Semo	p. siamo	Pounno	p. possono
Furo	p. furono	Pot poteo	p. poté
Fia	p. sarà	Vonno	p. vogliono
Fieno	p. saranno	Caggio	p. cado
Fora saria	p. sarebbe	Caggiamo	p. cadiamo
Forano sariano	p. sarebbero	Caggiono	p. cadono
Andria anderia	p. andrei, andrebbe	Denno	p. debbono
Andriano	p. andrebbero	Parsi	p. parvi
		Parse	p. parve
		Parso	p. paruto
		Sapero	p. seppero
		Vè	p. vegga
		Visto	p. veduto
		Bebbi	p. bevei
		Bebbe	p. bevette

Bevrò , bevràì ecc.	per	Udrò ecc.	per udirò ecc.
beverò , beveràì ecc.		Udrei ecc.	p. udirei ecc.
Tragge	p. trae	Salìa	p. salga
Tranno	p. traggono	Saliano	p. salgano
Traggendo p.traendo ec.		Salsi	p. salii
Saglio , sagli	p. salgo ,	Salse	p. salì
sali ecc.		Salsero	p. salirono
Vegno	p. vengo	Uscìo	p. uscì
Vegnono	p. vengono	Assolsi	p. assolvei
Vegna	p. venga	Assorto , absorto	p. as-
Udia	p. udiva	sorbito.	

Verbi difettivi. Il difettivo Gire per Andare.

Gire	per andare
Giva già	per andava
Givi	per andavi
Giva già	per andava
Givamo	per andavamo
Givano giano	per andavano
Gisti	per andasti
Gì gio	per andò
Gimmo	per andammo
Giste	per andaste
Girono giro	per andarono
Girò girai ecc.	per andrò , andrai ecc.
Girei, Giresti, girebbe (	
giremmo , gireste , (	per andrei ecc.
girebbero	(
Gito	per andato

Similmente

Ire	per andare
Ite	per andate

Ivano	per andavano
Iremo , irete , iranno	per andremo ec.
Ito	per andato.

Il difettivo Riedere per ritornare.

Riedere	per ritornare
Riedi	per ritorni
Riede	per ritorna
Rieda	per ritorni
Riedano	per ritornino.

Il difettivo Calere per premere , o essere a cuore.

Calere	per premere
Cale	per preme
Caleva	per premeva
Calse	per premette
Calerà carrà	per premerà
Caglia	per prema
Calesse	per premesse
Calerebbe carrebbe	per premerebbe
Caluto	participio.

Il difettivo Arrogera per aggiugnere.

Arrogere	per aggiugnere
Arroge	per aggiugne
Arrogeva	per aggiugneva
Arrosero	per aggiunsero
Arrogendo	per aggiugnendo.

Il difettivo Ergere per erigere.

Ergere	per erigere
Ergo	per eriggo

82

Ergi	per erigi
Erge	per erige
Ergono	per eriggonno
Ergeva	per erigeva
Erse	per eresse
Ergesse	per erigesse
Erto	per eretto.

Il difettivo Licere per essere lecito.

Licere	per essere lecito
Lice Lece	per è lecito.

Il difettivo Mescere per mescolare

Mescere	per mescolare
Mesci	per mescoli
Mesca	per mescola
Mescea	per mescolava
Mescerai	per mescolerai
Mesca	per mescoli.

Il difettivo Molce per raddolcire.

Molce	per raddolcisce.
-------	------------------

Il difettivo Urge per pressare.

Urge	per pressa
Urgeva	per pressava
Urgevano	per pressavano
Urgente	per pressante
Urgendo	per pressando
Urgentissimo	per pressantissimo.

Conjugazione del passivo. Si fanno precedere alcune cognizioni.

D. Vi sono verbi passivi nell'idioma italiano?

R. Nell'idioma italiano non vi sono veri passivi; si formano però nell'occorrenza di doverli adoperare.

D. Come dunque si formano i verbi passivi?

R. I verbi passivi si formano ordinariamente col soccorso dell'ausiliare, *Essere*, e col participio passato del verbo che si vuole adoperare, come *Io sono amato*, *tu sei amato*, *quegli è amato*: *Noi siamo amati*, *voi siete amati*, *coloro sono amati*; Similmente per gli altri tempi e modi.

D. Oltre l'ausiliare *Essere*, può adoperarsene altro per la formazione del passivo?

R. Oltre l'ausiliare *Essere*, può adoperarsi ancora *Venire* per la formazione del passivo; ne' soli tempi però che hanno le voci semplici, cioè *Presente*, *Imperfetto*, *Passato remoto*; e *Futuro*.

D. Fatemi vedere praticamente adoperato il verbo *Venire* per la formazione del passivo.

D. Eccolo: si dice in vece *Io vengo amato*, *tu vieni amato*, *quegli viene amato*: *Noi veniamo amati*, *voi venite amati*, *coloro vengono amati*, e così degli altri tempi.

D. Ci è altra maniera di formare il passivo?

R. Evvi ancora un'altra maniera di formare il passivo colla particella *Si*, e la voce del verbo attivo, nella sola persona terza d'amb' i numeri, come *Si ama*, *Si amano*, ovvero *Amasi*, *Amanzi*. Vale questa regola per gli altri tempi di voci semplici, colla stessa eccezione.

Conjugazione del passivo per modello degli altri.

Modo infinito.

<i>Presente.</i>	<i>Passato.</i>
Essere amato	Essere stato amato.

Modo indicativo Presente.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Sono o vengo amato	Siamo o veniamo amati
Sei o vieni amato	Siete o venite amati
È o viene amato	Sono o vengono amati.

Passato imperfetto.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Era o veniva amato	Eravamo o venivamo amati
Eri o venivi amato	Eravate o venivate amati
Era o veniva amato	Erano o venivano amati.

Passato remoto.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Fui o venni amato	Fummo o venimmo amati
Fosti o venisti amato	Foste o veniste amati
Fu o venne amato	Furono o vennero amati.

Passato prossimo.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Sono stato amato	Siamo stati amati
Sei stato amato	Siete stati amati
È stato amato	Sono stati amati.

Trapassato.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Era stato amato	Eravamo stati amati
Eri stato amato	Eravate stati amati
Era stato amato	Erano stati amati.

Futuro Reale.

<i>Sing.</i>	<i>Plu.</i>
Sarò o verrò amato	Saremo o verremo amati

Sarai o verrai amato	Sarete o verrete amati
Sarà o verrà amato	Saranno o verranno amati.

*Futuro finto.**Sing.*

Sarò stato amato
Sarai stato amato
Sarà stato amato

Plu.

Saremo stati amati
Sarete stati amati
Saranno stati amati.

*Modo soggiuntivo presente.**Sing.*

Sia o venga amato
Sii o venga amato
Sia o venga amato

Plu.

Siamo o veniamo amati
Siate o veniate amati
Sieno o vengano amati.

*Passato imperfetto.**Sing.*

Fossi o venissi amato
Fossi o venissi amato
Fosse o venisse amato

Plu.

Fossimo o venissimo amati
Foste o veniste amati
Fossero o venissero amati.

*Condizionale presente.**Sing.*

Sarei o verrei amato
Saresti o verresti amato
Sarebbe o verrebbe amato

Plu.

Saremmo o verremmo amati
Sareste o verreste amati
Sarebbero o verrebbero amati.

*Passato perfetto.**Sing.*

Sia stato amato
Sii stato amato
Sia stato amato

Plu.

Siamo stati amati
Siate stati amati
Siano stati amati.

*Trapassato.**Sing.*

Fossi stato amato

Plu.

Fossimo stati amati

Fossi stato amato

Foste s'ati amati

Fosse stato amato

Fossero stati amati.

*Condizionale passato.**Sing.**Plu.*

Sarei stato amato

Saremmo stati amati

Saresti stato amato

Sareste stati amati

Sarebbe stato amato

Sarebbero stati amati.

*Modo imperativo.**Sing.**Plu.*

Sii o venga amato

Siamo o veniamo amati

Sia o venga amato

Siate o venite amati

Sieno o vengano amati.

Cognizione de' participi.

D. Che cosa è il participio?

R. Il participio è una parola che partecipa del verbo e dell'aggettivo, perchè da quello deriva e come questo si declina, regge quindi i casi del verbo, e fa l'ufficio dell'aggettivo, appiccandosi al nome.

D. Quante specie di participi vi sono?

R. Sonvi due specie di participi, attivo l'uno, l'altro passivo.

D. Quale è il participio attivo.

R. Il participio attivo è quello che ha la desinenza in *Ante* o *Ente*, come *Amante*, *Leggente*, *Temente*, *Senziente*.

D. Quale è il participio passivo?

R. Il participio passivo è quello che ha la desinenza in *To* e *So*, come *Amato*, *Letto*, *Scorso*, *Permesso*.*Avvertimento.*

Si comunicherà a voce, che gl'intransitivi danno la stessa terminazione, così *Cadente*, *caduto*, *Valente*, *valuto* ecc.

D. Datemi un esempio in cui riconosco tutte le divise del participio.

R. Eccolo : allorchè dico *Antonio Amante la virtù , onora Iddio* : voi ben vedete , che la *Virtù* è retta da *Amante* participio : e conoscete che onora Iddio , sol chi ama la virtù : e perciò *Amante* qualifica *Antonio*.

D. Perchè non avete messo il participio tra le parti del discorso ?

R. Non si è messo il participio tra le parti del discorso , perchè li mancano le divise a poterli intervenire , cioè l'*immutabilità* nel suo essere distintivo , e la *potenza* di dare un servizio permanente nel discorso medesimo.

D. Fatemi conoscere come il participio non abbia un carattere immutabile per dare un servizio permanente nel discorso.

R. Eccolo : Io dico *Antonio amante la virtù* , e rappresento un' aggettivo in *Amante* : ovvero *Antonio che ama la virtù* , ed avrò un verbo. *Antonio temuto da tutti* , riconosco *Temuto* come aggettivo ; ovvero *Antonio che tutti temono* , e si vede un verbo.

D. Di che tempo sono i participi ?

R. Il participio in *Ante* o *Ente* , è di tempo presente , il participio in *Tò* e *So* è di tempo passato.

Cognizione de' Gerundi.

D. Che cosa è il gerundio ?

R. Il gerundio a *gerendo vicem* , sta nel discorso in luogo del verbo indefinito o finito , e prende la sua desinenza in *Ando* ed *Endo* , come *Amando* , *Leggendo* .

D. Di quante specie sono i gerundi?

R. I gerundi sono di due specie, cioè *semplice* e *composto*.

D. Quale è il gerundio semplice, e quale il composto?

R. Il gerundio *semplice* è quello che si forma dalla voce semplice del verbo, così da *Amare*, *Leggere*, si dice *Amando*, *Leggendo*: Il *composto* poi è quello che risulta dal participio passivo del verbo, e dai gerundi degli Ausiliari *Avere* ed *Essere*, come *Avendo Amato*, *Essendo letto*.

D. Essendo il gerundio voce derivata dal verbo, ditemi che tempo ci offre?

R. Il gerundio offre il tempo presente, passato e futuro.

D. Dimostratemi come il gerundio offre il tempo presente.

R. Eccolo; Tuo fratello *vegliando* tutta la notte, deteriora la salute, ovvero col vegliare o perchè veglia.

D. Dimostratemi come offre il tempo passato?

R. Eccolo: Io *pensando*, che tu dovevi venire, mi son trattenuto, cioè in pensare, o tosto- chè ho pensato.

D. Dimostratemi come offre il tempo futuro?

R. Eccolo: *Arrivando* le truppe, la piazza si arrenderà, cioè nell'arrivare, o subitochè arriveranno.

C A P O V.

DELLA PREPOSIZIONE.

D. Che cosa è la preposizione?

R. La preposizione è una parte invariabile del

nostro discorso , che si premette ai nomi per esprimere il rapporto che ha una cosa coll'altra.

D. Fatemi conoscere coll' esempio , che la preposizione esprime il rapporto che ha una cosa coll'altra ?

R. Eccolo : Allorchè dico *Antonio sta in Napoli* , *Pietro passeggia per la villa di Giovanni* , la preposizione *In* esprime il rapporto che passa tra *Antonio* e *Napoli* : *Per* , il rapporto tra *Pietro* , e *la villa* : *Di* , il rapporto tra *la villa* e *Giovanni* : Queste frasi private delle preposizioni , restano vote di senso.

D. La preposizione si premette ad altro vocabolo in fuori del nome ?

R. La preposizione in fuori del nome , si premette ancora ad altri vocaboli ; che hanno però ragion di nome , cioè al pronome , come *Di Lui* , *Con Lui* : ed all'aggettivo adoperato sostantivamente, come *Per Molto Con Poco* ec.

D. Quali e quante sono le preposizioni ?

R. Non si assegna un numero preciso di preposizioni , essendo ben molte , ma si conoscono dalla regola generale.

D. Qual'è questa regola generale per distinguere le preposizioni ?

R. La regola generale per distinguere le preposizioni , si è , che la preposizione è una particella invariabile che posta avanti ai nomi , regge i medesimi, manifestando un dominio su di essi.

D. Fatemi dunque conoscere praticamente , quali parole son dette preposizioni.

R. Le parole chiamate preposizioni sono le seguenti , cioè *Nel* , *in* , *col* , *per* , *senza* , *avanti* . *dopo* , *di* , *a* , *da* ecc.

D. Fatemi conoscere coll' esempio come queste preposizioni reggono i nomi.

R. Eccolo: dicendo voi *Pietro sta in Roma*, *Cammina con Antonio*, *Si trova senza quattrini*, le preposizioni *In*, *Con*, *Senza* reggono i nomi *Roma*, *Antonio*, *quattrini*.

Avvertimento.

Non fa mestiere occuparci a mettere in veduta gli uffici che rende al discorso ciascuna preposizione; poichè è la nostra mira di porgere ai fanciulli quelle cognizioni solamente, che sufficienti sono a metterli nel sentiere de' precetti grammaticali, non già confonderli coll' esuberanza delle regole.

Altronde è chiaro, che gli uffici delle preposizioni senza fatica si scorgono dalla maniera ordinaria di parlare, la quale senza maestro, quasi maestra insegna il modo di saper adoperare le preposizioni, ciascuna secondo l'ufficio, al che è destinata dalla natura. Cosichè volendo taluno manifestare l'idea del possesso di una cosa rispetto ad alcuno, naturalmente spiega la sua idea così; *Il campo di Antonio*, e volendo manifestare quella della compagnia di un rispetto ad un altro, dirà *Pietro cammina con Antonio*, e così discorso facendo.

Il maestro pertanto siccome osserverà i fanciulli suscettibili di tali cognizioni, loro le somministrerà praticamente.

C A P O VI.

DELL' AVVERBIO

D. Che cosa è l'avverbio?

R. L'avverbio è una parte invariabile del discorso, che si accoppia ai verbi per determinare il loro significato, ed ai nomi per distinguere il variamento de' medesimi.

D. In quante classi dividete gli avverbi?

R. Gli avverbi si riducono a quattro classi più

essenziali, e sono di tempo, di luogo, di modo, di cagione.

D. Quali sono gli avverbi di tempo?

R. Gli avverbi di tempo sono quelli che indicano il tempo, quando opera il verbo, come *Antonio arriva tardi, Pietro venne jeri.*

D. Quali sono gli avverbi di luogo?

R. Gli avverbi di luogo sono quelli che indicano il luogo dove opera il verbo, come *Cesare combatte altrove, la sua fama è arrivata quì.*

D. Quali sono gli avverbi di modo?

R. Gli avverbi di modo sono quelli che indicano il modo, come opera il verbo, così *la medicina sana lentamente, il veleno uccide violentemente.*

D. Quali sono gli avverbi di cagione?

R. Gli avverbi di cagione sono quelli che indicano il motivo per cui opera il verbo, come *Io cammino perchè mi giova.*

D. Parlando degli avverbi di luogo, spiegatemi che luogo accennano i seguenti *Quì, Costì, Lì, Quà, Costà, Là, Colà.* ?

R. Questi sette differenti vocaboli di avverbi di luogo accennano quattro differenti luoghi dove opera il verbo, cioè lo stato in luogo, il moto da luogo, il moto per luogo ed il moto a luogo.

D. Che luogo accennano gli avverbi *Quì, Costì, Lì*?

R. Gli avverbi *Quì, Costì, Lì* accennano lo stato in luogo, cioè *Quì* accenna il luogo dov'è chi parla, *Costì*, dov'è a chi si parla, *Lì*, dov'è di chi si parla.

D. Recatemi un' esempio per cui conosca, che l'avverbio *Quì* accenna il luogo dov'è chi parla.

R. Eccolo: Quando io sto nella scuola, rispondo ad Antonio che mi ha scritto, *Favorite subito*, perchè io sto *Quà*, nè da *Quà* mi apparto.

D. Recatemi un secondo esempio per cui conosca, che l'avverbio *Costà* accenna il luogo dov'è a chi si parla.

R. Eccolo: *le mie lettere, ho saputo essere giunte Costà da una settimana, cioè nel Cilento*, dov'è mio fratello.

D. Recatemi un terzo esempio per cui conosca, che l'avverbio *Là* accenna il luogo dov'è di chi si parla.

R. Eccolo: Io parlando con voi di mio fratello, dico *Egli non è venuto ancora dal Cilento, vedete io a lui scrivo Là* per la seconda volta.

D. Gli altri quattro avverbi *Quà*, *Costà*, *Là*, *Colà* che luogo accennano?

R. Gli altri quattro avverbi *Quà*, *Costà*, *Là*, *Colà* secondo i diversi verbi che con essi si accompagnano, così accennano o il moto da luogo, o il moto per luogo, o il moto a luogo: *Quà* però accenna il luogo dov'è chi parla, *Costà*, dov'è a chi si parla, *Là*, *Colà*, dov'è di chi si parla.

D. Rendetemi un' esempio onde conosca, che gli avverbi *Quà*, *Costà*, *Là*, *Colà* accennano il moto da luogo, e la diversità della persona che parla, a chi si parla, e di chi si parla.

R. Eccolo: Fingete che il fratello mi abbia scritto così dal Cilento: *Sonsi spiccati jeri di Quà i corrieri, che da Costà partirono nella scorsa settimana, spero che dimane partiranno di Là Colà ancora, dov'è Antonio, cioè da Cosenza.*

D. Rendetemi un secondo esempio onde conosca , che gli avverbi *Quà , Costà , Là , Colà* accennano il moto per luogo , e la diversità della persona come sopra.

R. Eccolo : Per *Quà* passeranno i corrieri i quali riedono per *Costà* , o per *Là* , *Colà* dov' è Antonio.

D. Rendetemi un terzo esempio onde conosca , che gli avverbi *Quà , Costà , Là , Colà* accennano il moto a luogo , e la diversità della persona , come sopra.

R. Eccolo : *Stà* sera forse verranno *Quà* i vostri corrieri , *Costà* arriveranno i miei quando prima , oppure *Là* , *Colà* dov' è Antonio.

Avvertimento.

In simil guisa debbono rigorosamente adoperarsi tali avverbi di luogo , sebbene sia tollerato l'uso di confondersi *Quà* per *Qui* , *Costà* per *Costi* , *Là* per *Lì*.

Oltre alle accennate classi d'avverbi , se ne notano molte altre da' grammatici , cioè di *Affermazione* , di *Negazione* , di *Quantità* , di *Qualità* : Ma è da notarsi , che tutte si riducono alle 4. enunciate classi , perocchè quei di *Affermazione* si riducono a quelli di modo , e quelli di *Negazione* anche entrano in questa classe.

Quelli di *Quantità* come *Tanto* , *Quanto* , *Molto* ecc. o sono aggettivi (supponendovisi un nome) e sono casi retti dal verbo che li precede ; e sono considerati come avverbi assolutamente , ed appartengono al modo stesso.

Finalmente que' di *Qualità* , come *Bene* , *Malamente* , *Meglio* , *Ottimamente* ecc. convengono al modo , onde non occorre aumentarne tante classi che si rendono di peso solamente , e di poca necessità.

Più aggiungono i modi avverbiali , come *Per verità* , *Per certo* ecc. ed essendo questi veri nomi retti dalla preposizione , perchè caratterizzarli come avverbi ?

Così vi aggiungono da una parte que' formati dagli aggettivi , come *Dottamente* , *Prudentemente* ecc. e sciogliendoli

poi in nomi *Con dottrina*, *Con prudenza* ecc. li segregano dagli avverbi, mentre senza errore possono avverbi chiamarsi, perchè effettivamente tale officio rendono al verbo, e sono avverbi di modo.

C A P O VII.

DELLA CONGIUNZIONE.

D. Che cosa è la congiunzione?

R. La congiunzione è una parte invariabile del discorso, che serve ad unire una parola coll'altra, o un senso coll'altro.

D. Datemi un esempio?

R. Eccolo: *Iddio credè il cielo e la terra; nonchè tutte le cose che sono in essi.* La congiunzione *E* unisce *Cielo e terra*, *Nonchè* unisce la seconda alla prima proposizione.

D. In quante classi si dividono le congiunzioni?

R. Le congiunzioni si dividono in tre classi generali, cioè in *Affermative*, *Negative* e *Disgiuntive*.

D. Quali sono le congiunzioni affermative?

R. Le congiunzioni affermative sono *E*, *Ed*, *Nonchè*, *Come*, *Pure* ed altre simili, le quali si dicono affermative, perchè affermando uniscono le parti del discorso.

D. Quali sono le congiunzioni negative?

R. Le congiunzioni negative sono *Nè*, *Neppure*, *Neanche*, *Nemmeno* ed altre simili, le quali si dicono negative, perchè negando uniscono le parti del discorso.

D. Quali sono le congiunzioni disgiuntive?

R. Le congiunzioni disgiuntive sono *O*, *Ovvero*, *Oppure*, *Ossia*, ed altre simili, le quali si dicono disgiuntive, perchè separando uniscono le parti del discorso.

D. Oltre le tre classi enunciate di congiunzioni, ve n'hanno altre?

R. Oltre le tre classi enunciate di congiunzioni, si riconoscono dai grammatici molte altre classi, le quali vanno a ridursi alle tre surriferite.

Avvertimento.

Si distinguono ancora le congiunzioni in *Aggiuntive*, come *Anzi*, *Ancora*, *Inoltre* ecc. che si allogano nella classe delle affermative; le quali mentre è vero che sono ben diverse dalle affermative, perchè non uniscono necessariamente una parola, o un senso coll'altro, come quelle, potendo stare benissimo un discorso senza di esse: Ma è vero nel tempo stesso, che realmente poi uniscono una proposizione coll'altra, in caso che la necessità delle cose esige aggiungersi alla prima, la seconda proposizione, acciò il discorso sia tutto compiuto, e tutte si manifestino le idee di chi parla. Per lo che dicendo taluno *Mio padre mi ha dato un soldo in premio della lezione buona, anzi me ne ha promesso due, se continuo a portarmi bene*: In questo esempio si osserva, che l'Aggiuntiva *Anzi* sempre affermando unisce la seconda proposizione alla prima, ed intanto si è resa necessaria, perchè il figlio ha voluto aggiungere la seconda proposizione, mentre la prima sarebbe stata per se stessa completa, sol incompleta restando la manifestazione delle idee del figlio.

Seguono le dichiarative, e sono *Vale a dire*, *Cioè* ecc.

Ancora queste alloggianno nelle affermative, le quali mentre anche è vero, che sono ben diverse dalle medesime, perchè quelle necessariamente affermano per unire le parti del discorso, affinchè non sia monco e voto di senso. Queste non pertanto se non all'istesso modo, perchè di natura diverse, uniscono il discorso; purtuttavolta in diversa maniera anche l'uniscono, per dichiarare l'oscurità, o ambiguità che potrebbe in quello sorgere. In fatti se dico *Vi ho dato già quei cento ducati*, in voi potrebbe nascere il dubbio dicendo, ma come, quando me li avete dati? Io però tolgo subito tal dubbio, aggiugnendo *vi diedi ducati 50 in moneta, ducati 25 in olio, e ducati 25 li ho ritenuti per compenso di mie fatiche*: Ecco che io,

aggiugnendo questa seconda parte alla prima, tolgo il dubbio, ed affermando e dichiarando, unisco una proposizione coll'altra.

Seguono le *Causali*, le *Illative*, le *Condizionali*, quale di *Siniglianza*, di *Dissimiglianza*, di *Ordine*, di *Fine* ecc. Si risponde all'istesso modo, servendo tutte ad unire il discorso, e connettere fra loro tutte le nostre idee, allorchè parliamo.

Rapporto alla congiunzione disgiuntiva non faccia maraviglia il sentir dire *Congiunzione disgiuntiva*, che sembra una contradizione, poichè essa mentre unisce realmente le parti del discorso, realmente separa le cose che si devono eseguire; così p. e. dicendo *O datemi Virgilio, Oppure Ovidio*, la proposizione è intera: togliendone *Oppure*, la proposizione non presenta alcun senso per mancanza della *Congiunzione disgiuntiva*.

C A P O VIII.

DELL' INTERPOSTO.

D. Che cosa è l' interposto?

R. Gl' interposti sono alcune parole che servono a manifestare le affezioni dell'animo nostro, e sono di varie maniere.

D. A che equivalgono gl' interposti?

R. Gl' interposti equivalgono ad un' intera proposizione, così *Ahi* è quanto dire *Io son dolente*, e si assomigliano alle grida naturali.

D. In quante classi si dividono gl' interposti?

R. Gl' interposti si dividono in tante classi, quanti possono essere gli affetti del cuore: Quindi sono di *Allegrezza*, di *Dolore*, d' *Ira*, di *Minaccia*, di *Maraviglia*, di *Desiderio*, di *Timore* ecc.

D. Quali sono gl' interposti esprimenti allegrezza?

R. Gl' interposti esprimenti allegrezza sono *Oh viva*, *Evviva*, *Bene*, *Bravo* ecc. come è solito il maestro coi scolari diligenti.

- D. Quali sono gl' interposti esprimenti dolore ?
 R. Gl' interposti esprimenti dolore sono *Oh* ,
Ah , *Ahi* , *Ahimè* , *Ohimè* , così duolsi il
 paziente nella veemenza del suo dolore.
- D. Quali sono gl' interposti esprimenti l'ira ?
 R. Gl' interposti esprimenti l'ira sono *Phu* ,
Guarda , *Vè* coll' è stretto , *Oibò* , *Via* i
 quali secondo le circostanze si accompagnano
 con gesto diverso.
- D. Quali sono gl' interposti esprimenti la mi-
 naccia ?
 R. Gl' interposti esprimenti la minaccia sono
Guai , *Oh te* , *Oh* con dito attraverso tra li
 denti , o con leggier movimento di capo.
- D. Quali sono gl'interposti esprimenti maraviglia?
 R. Gl' interposti esprimenti maraviglia sono *Oh* ,
Deh , *Uh* , *Puh* , *Poffare* , *Cappita* , *Dio buo-*
no ecc., e si pronunciano con sorpresa esteriore.
- D. Quali sono gl'interposti esprimenti il desiderio?
 R. Gl'interposti esprimenti il desiderio sono *Deh* ,
Oh , *Oh se* , *Così* , *Volesse il Cielo* , ecc. e
 si esprimono con ambe le mani distese.
- D. Quali sono gl' interposti esprimenti il timore?
 R. Gl' interposti esprimenti il timore sono *Oh* ,
Oh Dio , *Ohimè* , *Stà* ecc. e si esprimono
 con tuono lento e tremulo , e con le palme
 rivolte alla causa del timore.

Avvertimento.

Non deve recar maraviglia , se spesso le stesse voci in-
 terjettive esprimano ora un' affezione , ed ora un'altra op-
 posta , o diversa dalla prima , poichè il farle acquistare
 diverso significato nell' espressione degli affetti , dipende dal
 diverso modo di manifestarle , e dal suono della voce
 o dall' accompagnamento del gesto.

Così l'aspirazione *Oh* si osserva in tutte le specie d'interposti per la ragione, che pronunciata in compagnia d'altra parola, come *Oh viva* esprime l'*allegrezza*. Pronunciata sola e con lentezza, esprime *dolore*. Pronunciata coll'O stretto, e con leggier movimento di capo, e con tensione della sinistra, o con occhiata biega, esprime l'*ira*. Pronunciata in compagnia d'un pronome, o di un aggettivo disgraziato, come *Oh te meschino*, oppure coll'accompagnamento d'altro gesto, come nella risposta di sopra, esprime *minaccia*. Pronunciata con una sorpresa esteriore, o con fretta, esprime *maraviglia*. Pronunciata colle mani ambe distese, e con tuono lungo, esprime *desiderio*. Pronunciata con tuono lento e tremante, con pallore nel viso, colle palme rivolte alla causa del timore, esprime *timore*.

P A R T E II.

DELLA SINTASSI.



- D. Che cosa è la sintassi?
- R. La sintassi è quell'arte che insegna ad ordinare le parti del discorso, giusta il diverso rapporto di esse.
- D. Donde deriva il vocabolo sintassi?
- R. Il vocabolo sintassi deriva da alcuni vocaboli greci che significano disposizione ordinata nell'unione di più cose.
- D. Con qual metodo si accordano e si ordinano le parti del discorso?
- R. Le parti del discorso si accordano, e si ordinano coll'attendere alla regola di *concordanza*, di *reggimento*, di *costruzione*.

C A P O I.

DELLA REGOLA DI CONCORDANZA.

D. Che cosa è la regola di concordanza?

R. La regola di concordanza è la maniera di accordare tra loro le prime tre parti del discorso, cioè il *nome*, l'*aggettivo* e l'*verbo*.

D. Quante sono le concordanze?

R. Le concordanze sono due, cioè l'*aggettivo* col *nome*, e l'*nome* istesso col *verbo*.

D. In che si accorda il *nome* coll'*aggettivo*?

R. Il *nome* coll'*aggettivo* si accorda in due cose, cioè in *genere* e *numero*, come *Iddio santo*, e *giusto*.

D. In che si accorda il *nome* istesso col *verbo*?

R. Il *nome* istesso col *verbo* si accorda in due, cioè in *numero* e *persona*, come *Io leggo*, *quello passeggia*.

Avvertimento.

Non occorre qui caricare i giovinetti d'altre dimande: quel che si omette potrà essere supplito nell'esercizio dello sviluppo de' dati principii. Allora saranno richiesti se *Libro scritte* o *scritta*, *Se io leggiamo*, *Antonio amano* e simili, accordano fra loro, oppur nò; facendo lor fare attentamente riflessione nelle precedenti risposte.

A R T I C O L O I.

DEL GENERE DE' NOMI.

D. Quanti sono i generi?

R. I generi sono due, cioè *maschile* e *femminile*; il *maschile* indica il *maschio*, il *femminile* la *femmina*.

D. Come si conosce il genere nei nomi?

R. Il genere nei nomi si conosce principalmente dall' articolo.

D. Fatemi conoscere il genere maschile dall' articolo.

R. Eccolo : l' articolo *il* e *lo* danno a conoscere il genere maschile, come *il discepolo*, *il maestro*, *lo scanno*, *lo specchio* ecc.

D. Fatemi conoscere il genere femminile dall' articolo ?

R. Eccolo : l' articolo *la* dà a conoscere il genere femminile, come *la madre*, *la penna*, *la lezione* ecc.

Avvertimento.

Mi sono astenuto d' infastidire i giovinetti con dare a conoscere loro il genere anche dalla terminazione, essendo dessa molto incostante, varia e soggetta a tante eccezioni, e perciò di grande imbarazzo e confusione. Essendo nulladimeno necessaria, ho creduto più utile stabilire qui appresso, prima una regola generale che comprende la maggior parte, e poi darne per disteso più avanti un quadro colla distintiva del genere : il quale perchè riuscirà un pò difficile pei giovinetti a metterlo a memoria ; sarà cura del maestro farlo lor leggere spesso distintamente, acciò la frequente ripetizione attacchi nella mente de' medesimi l' idea del genere proprio di que' dati nomi.

Ho stimato anche superfluo estendere detti generi sino al neutro, poichè il solo genere maschile femminile è indicato per la nostra grammatica italiana, stante il genere neutro, che alcuni grammatichi ammettono, è proprio del latino, non dovendo noi moltiplicare enti senza necessità.

D. Ci è qualche regola per discernere il genere anche dalla terminazione del nome ?

R. Ci è una regola, ma poco fedole, ed è, che d'ordinario la terminazione in *O* è del maschile, comè *il libro*, *il maestro* ecc., e la

terminazione in *A* è del femminile, come la *musa*, la *carta* ecc.

D. E la terminazione in *E*, in *I*, ed in *U* si comprende sotto qualche regola generale?

R. La terminazione in *E*, in *I* ed in *U* non si può comprendere in conto veruno sotto una regola, giacchè è oltremodo variabile, perciò si conoscerà dal seguente quadro.

Avvertimento I. riguardante la prima regola per distinguere il genere dall' articolo.

Si disse nella prima regola che il genere maschile si conosce dall' articolo *il* e *lo*. Evvi un'eccezione d'alcuni nomi che malgrado portino l'articolo *il* e *lo*, comprendono pure l'uno e l'altro genere, cioè il maschio e la femmina, che i latini dissero con voce greca *Epiceini*. Sono.

Il *tordo*; il *coniglio*, il *pidocchio*; il *luccio*; il *corvo*, lo *scarafaggio*; lo *sparviere*; il *granchio*; il *pipistrello*; lo *scorpione*; il *coccodrillo* ecc. Si disse nella seconda regola che l'articolo *La* distingueva il genere femminile. Evvi pure di questa regola altra eccezione. Alcuni nomi sebbene portino l'articolo *La*, comprendono ancora l'uno e l'altro genere, cioè il maschio e la femmina. Sono

La *lodola*; la *mosca*; la *triglia*; la *tigre*; la *vipera*; la *murena*; la *lucertola*; la *civetta*; la *volpe*; la *pantera*; la *zanzara* ecc.

Avvertimento II. riguardante la seconda regola per conoscere il genere dalla terminazione.

Si disse nella seconda regola che d'ordinario la terminazione in *O* dà il genere maschile. Evvi eccezione d'alcuni nomi che portando la detta terminazione in *O*, sono pure del genere femminile. Sono

La dotta *Erato*; la bella *Saffo*; l'ingegnosa *Cloto*; la pernicioso *Aletto*; la stolta *Atropo*; la bianca *mano*, la marina *testudo*, la vezzosa *imago* ecc.

D. La terminazione in *O* pigliando altra terminazione, prende ancora altro genere?

R. La terminazione in *O* ancorchè prenda quella in *E*, ritiene sempre lo stesso genere maschile, cosichè si dice il *pensiero* e il *pensiere*: il *destriero* e il *destriere*: il *sentiero* e il *sentiere*: lo *scolaro* e lo *scolare*: il *consolo* e il *console*: il *mestiero* e il *mestiere* ecc.

Avvertimento.

Si dice anche *mestieri*, ma in significato di *bisogno*.

D. Evvi eccezione da questa regola, cioè che la terminazione in *O* acquistandone un'altra, muti il suo genere da maschile in femminile?

R. Vi sono alcuni nomi i quali mutando la terminazione in *O* in quella in *A*, mutano anche il genere, e sono *Orecchio*, *Nuvolo*, *Bricciolo* ecc. i quali terminando in *A* sono femminili.

D. La terminazione in *A* prendendo quella in *E*, pende pure altro genere, o ritiene lo stesso?

R. La terminazione in *A* sebbene prenda quella in *E*, ritiene sempre lo stesso genere femminile: ond'è che si dice sempre la *Canzona* e la *Canzone*: la *Dota* e la *Dote*: la *Froda* e la *Frode*: la *Fronda* e la *Fronde*: la *Redina* e la *Redine*: la *Scura* e la *Scure*: la *Tossa* e la *Tosse*: la *Vesta* e la *Veste*: l'*Oda* e l'*Ode*: la *Macina* e la *Macine*. Il *Gregge* però è maschile, e la *Greggia* è femminile.

Avvertimento.

I nomi *Loda* e *Dota* messi ancora da altri grammatici in questa terminazione, sembrano da non usarsi, che solamente in quella in *E*, dicendosi molto bene *Lode* e *Dote*, poichè terminati in *A* son più tosto verbi. Al contrario *Beffa* posto ancora in *E* sembra più tosto del numero plu-

rale, che dirsi di buon' uso nel singolare. Così pure *Sorta* nella stessa significazione posto in *E* ancora, non è mica da usarsi; giacchè terminato in *A* dinota le *qualità*, terminato in *E* dinota la *ventura*; siccome molti altri ancora in diversa terminazione, hanno diverso significato, e sono

La vite	albero, <i>Vita</i> il vivere
La messe	raccolta, <i>Messa</i> sacrificio
La sorte	ventura, <i>Sorta</i> qualità
La Mole	macchina, <i>Mola</i> dente
La Fame	appetito, <i>Fama</i> nominata
La sete	desiderio di liquidi, <i>Seta</i> filo de' bachi noti.

Fronda e *Macina* sono di miglior uso di *Fronde* e *Macine*.

Così al contrario di miglior uso sono *Canzone*, *Dote*, *Frode*, *Lode*, *Redins*, *Scure*, *Tosse*, *Veste* che *Canzona*, *Dota* ecc.

D. Vi sono nomi che sotto una terminazione comprendono doppio genere?

R. Molti nomi vi sono i quali sotto una terminazione comprendono doppio genere, come il *Fonte* e la *fonte*; il *Fine* e la *fine*: il *Folgore* e la *folgore*; il *Genesi* e la *Genesi*, il *Fronte* e la *fronte*; il *Carcere* e la *carcere*; ecc. e le lettere dell' Alfabeto, così il B e la B, il C e la C ecc.

Avvertimento.

Il *fine* però significa lo *Scopo*, e la *fine* significa il *Termine*: Così il *margin*e significa l'*Orlo*, e la *margin*e *Cicatrice*; *Oste* per *albergatore* è maschile, per *soldatesca* è femminile.

D. Quali sono que' nomi che terminati in *A* sono di genere maschile?

R. I nomi che terminati in *A* sono di genere maschile, sono il *Papa*, il *Poeta*, il *Dramma*, il *Poema*, il *Profeta*, l'*Epigramma*, lo *Stemma*, l'*Emblema*, il *Problema*, il *Teorema*, il *Lemma*, il *Dilemma* ecc.

Avvertimento.

Tema per argomento è maschile, per timore femminile.

D. Di che genere sono i nomi degli alberi?

R. I nomi degli alberi terminati in *O* son di genere maschile, e notano l'albero, terminati in *A* son femminili, e notano il frutto.

D. Indicatemi questi nomi che terminano in *O* ed in *A*, ed accennano or l'albero ed ora il frutto.

R. I nomi terminati in *O* ed in *A* che accennano or l'albero ed ora il frutto, sono *Pero*, *Melo*, *Castagno*, *Persico*, *Mandorlo*, *Ciriegio*, *Olivo*, *Sorbo*, *Prugno*, *Nespolo* che notano l'albero: *Pera*, *Mela*, *Castagna* ecc. notano il frutto.

Avvertimento.

Vanno fuori da questa regola *Fico*, *Cedro*, *Dattero* con altri, che segnano tanto l'albero, che il frutto: così pure *limone* con altri.

D. I nomi delle città di che genere sono?

R. I nomi delle città terminati in *A* prendono il genere femminile, come *Roma*, *Londra*, *Mantova*, *Venezia* ecc. terminati in altra vocale, prendono l'uno ed altro genere, come *il bello*, e *la bella Parigi*, *Napoli*, *Torino* ecc.

D. I nomi de' paesi e de' fiumi di che genere sono?

R. I nomi de' paesi e de' fiumi i quali hanno tutt'altra terminazione, fuorchè in *A*, prendono comunemente il genere maschile, come *il Piemonte*, *il Tigri*, *il Tevere*, *il Nilo*, *l'Eufrate*, *il Pò*, *il Danubio* ecc.

ARTICOLO II.

DEL GENERE DEGLI AGGETTIVI.

D. Come si discerne il genere negli aggettivi?

R. Il genere negli aggettivi è regolarissimo, poichè terminati in *O* danno il genere maschile: ed in *A* danno il genere femminile.

D. Di qual genere è poi la desinenza in *E* ed *I*?

R. La desinenza in *E* ed in *I* è egualmente maschile e femminile, cosichè dicesi *uomo* e *donna prudente*, *giorno* e *giornata dispari*.

D. Le desinenze in *Tore* e *Trice* di che genere sono?

R. La desinenza in *Tore* è di genere maschile, come *uomo ingannatore*, quella in *Trice* è di genere femminile, come *donna ingannatrice*.

ARTICOLO III.

DEL NUMERO DE' NOMI.

D. Se mai l'aggettivo s' imbatte con due nomi di numero singolare, in che numero si accorda?

R. Se mai l'aggettivo s' imbatte con due nomi di numero singolare, si accorda in numero plurale, così si dice il *Padre*, e' l' *figlio buoni e virtuosi*.

D. E se uno de' nomi è singolare, e l' altro è plurale, con quale si accorda?

R. Se uno de' nomi è singolare e l' altro è plurale, regolarmente si accorda col numero più prossimo, cosichè si dice il *padre* e i *figli virtuosi*, oppure i *figli* e' l' *padre virtuoso*.

Avvertimento.

Si può accordare anche in numero plurale, o che sia avanti il nome di tal numero, o che sia dopo, cosichè si dice ancora benissimo *i figli e 'l padre virtuosi*, anzi fa più secondo le regole grammaticali.

- D. Questo è riguardo al numero de' nomi, incontrandosi poi l'aggettivo con due nomi di genere diverso, con qual de' due si accorda?
- R. Incontrandosi l'aggettivo con due nomi di genere più prossimo, cosichè si dice il *padre* e la *figlia buona*, e la *figlia* e 'l *padre buono*.

Avvertimento.

Dissi ordinariamente, perchè si può anche benissimo accordare col maschile in numero plurale, dicendosi molto bene *il padre e la figlia buoni*: avvertendo però, che se il genere femminile fosse in secondo luogo nel numero plurale, accorda allora con questo, dicendosi *il padre e le figlie virtuose*.

- D. Quel che si è detto fin' ora parlando del genere diverso, ordinariamente si accorda col genere de' nomi, riguarda il numero singolare, e quale è la regola per conoscere il numero plurale?
- R. Il numero plurale principalmente si conosce dall' articolo, poichè se il singolare fa *il*, *lo*, *la*, il plurale fa *i*, *gli*, *le*, come il *maestro*, lo *specchio*, la *penna*, si dice *i maestri* *gli specchi*, *le penne*.
- D. Si può conoscere il numero plurale anche dalla terminazione?
- R. Si può conoscere il numero plurale anche dalla terminazione; e vi parlo prima de' maschili, i quali qualunque terminazione abbiano al singolare, escono sempre in *I* al plurale, come *Poeta*, *Libro*, *Pastore*, fanno *Poeti*, *Libri*, *Pastori*.

Avvertimento.

Tutti que' nomi maschili i quali al singolare terminano in *io* coll' *i* sensibile nella pronuncia, e la pronuncia stessa sarà breve, nel plurale possono uscire in *ti* e in *i*, come *Beneficio*, *Esempio*, *Avverbio*, *Vestigio* ecc. possono dirsi *Beneficii*, *Esempii*, *Avverbii*, *Vestigii*. ovvero *Benefici*, *Esempi*, *Avverbi*, *Vestigi* ecc.

Non egualmente può dirsi *Calpesti* da *calpestio*, *Mormori* da *mormorio*, *Leggi* da *leggio* ecc. giacchè questi ed altri simili hanno la pronuncia lunga.

E da notarsi pure esservi alcuni nomi maschili al singolare, che sortono femminili al plurale.

<i>E sono</i> Centinajo	Centinaja
Migliajo	Migliaja
Stajo	Staja
Miglio	Miglia
Moggio	Moggia
Pajo	Paja
Uovo	Uova ecc.

D. I nomi femminili come escono al plurare?

R. I nomi femminili se nel numero singolare finiscono in *A*, escono in *E* al plurale, come *Vipera vipere*, *Tavola tavole* ecc. Se al singolare finiscono in *E*, escono in *i* al plurale, come *Madre madri*, *Volpe volpi* ec.

D. I nomi monosillabi, ovvero accentati al numero singolare, come escono al plurale?

R. I nomi monosillabi, ovvero accentati al numero singolare, cadono nella stessa terminazione anche nel plurale, come il *Rè*, la *Città*, la *Virtù*, si dicono *i Rè*, le *Città*, le *Virtù*, con cui vanno *Specie*, *Serie*, *Superficie*, *Barbarie*, *Progenie* ed altri.

D. I nomi che hanno doppia terminazione al singolare, cioè in *A* ed in *E*, come escono al plurale?

- R. I nomi che hanno doppia terminazione al singolare, escono similmente con doppia terminazione al plurale, cioè in *E* ed in *I*, come *Ala* e *ale*, *Arma* e *arme*, *Fronda* e *fronde* ecc. al singolare, fanno *Ale* e *ali*, *Arme* e *armi*, *Fronde* e *frondi* ecc. al plurale.
- D. Come escono al plurale que' nomi che fanno *Cia* e *Gia* al singolare coll' *i* sincopato?
- R. Que' nomi che fanno *Cia* e *Gia* coll' *i* sincopato, escono al plurale in *Ce* e *Ge*, così *Caccia*, *Oncia*, *Vinaccia*, *Pioggia*, *Loggia*, *Greggia*, fanno *Cacce*, *Once*, *Vinacce*, *Piogge*, *Logge*, *Gregge*.

Avvertimento.

La *i* sincopata nella pronuncia s' intende, che nel pronunciarsi non fa un suono distinto nell' orecchio, giacchè altr' ufficio non fa nella sillaba, che raddolcirne il suono medesimo, mentre senza la *i*, la sillaba farebbe *Ca* e *Ga*.

D. Come escono al plurale poi que' nomi che fanno *Cia* e *Gia* colla *i* sensibile al singolare?

R. Que' nomi che fanno *Cia* e *Gia* colla *i* sensibile, escono in *Cie* *Gie* al plurale, così *Provincia*, *Pronuncia*, *Reggia*, fanno *Province*, *Pronuncie*, *Reggie*.

Avvertimento.

La *i* sensibile nella pronuncia s' intende, che fa il suo suono particolare, cosichè distintamente si sente nel pronunciarsi. Si avverte pure, che dalle sopradette due risposte se ne può formare una regola generale, facendo osservare ai giovanetti, che se nel singolare la *i* sarà sincopata nella sillaba, come in *Caccia*, *Pioggia* ecc. usciranno sempre in *Ce* e *Ge* al plurale. Al contrario se la stessa *i* sarà sensibile nella sillaba, come in *Provincia*, *Reggia* ecc. usciranno sempre in *Cie* *Gie* al plurale.

D. I nomi che nel singolare finiscono in *Co* e *Go*, come escono al plurale?

R. I nomi che finiscono in *Co* e *Go*, alcuni escono al plurale in *Ci* e *Gi*, ed altri in *Chi* e *Ghi*, ed altri ancora nell'una ed altra maniera.

D. Quali sono que' nomi che terminati in *Co* e *Go* al singolare, escono in *Ci* e *Gi* al plurale?

R. I nomi terminati in *Co* e *Go* che escono in *Ci* e *Gi* al plurale sono tutti quelli che tengono preceduta questa sillaba da vocale, così *Medico*, *Amico*, *Teologo*, *Asparago* ecc. i quali danno *Medici* *Amici*, *Teologi*, *Asparagi* ecc.

D. Quali sono que' nomi che terminati pure in *Co* e *Go* al singolare, danno *Chi* e *Ghi* al plurale?

R. I nomi che terminati pure in *Co* e *Go* al singolare, danno *Chi* e *Ghi* al plurale, sono tutti quelli che tengono preceduta questa sillaba da una consonante, così *Palco*, *Fungo*, *Albergo* ecc. danno *Palchi*, *Funghi*, *Alberghi* ecc.

Avvertimento alla prima regola.

Si è detto dare *Ci* e *Gi* tutti que' che fanno *Co* e *Go* preceduto da vocale.

Vanno fuori da questa regola i seguenti: *Antico Fuoco*, *Rogo*, *Luogo*, *Fico*, *Cuoco*, *Dialogo* ed altri che danno *Antichi*, *Fuochi* ecc. ai quali perchè l'uso o l'origine ha data questa desinenza, non daranno molto incomodo ad acquistarne la medesima, giacchè il senso comune fa ad ognuno ravvisare, che *Antici*, *Luogi*, *Fuoci* ecc. o nulla esprimono, o non sono di retta ortografia.

Avvertimento alla seconda regola.

Si è detto dare *Chi* e *Ghi* tutti que' che hanno il *Co* e *Go* preceduto da altra consonante.

Son fuori di questa regola generale i seguenti: *Porco* che dà *Porci*, *Marco*, *Marci*, *Anco* nome di Re, *Anci*,

Sorco (che pur sta scritto in cambio di *Sorcio*) che dà *Sorci*, *Chirurgo* che pur dà *Chirurgi*, *Bifolco* che dà *Bifolci*, dà pure *Bifolchi* con qualche altro.

- D. Le terminazioni in *Co* e *Go* passando dal genere maschile al femminile ; cosichè si dice *Ca* e *Ga* al singolare , come escono al plurale ?
- R. *Ca* e *Ga* al singolare senza eccezione alcuna escono in *Che* e *Ghe* al plurale , cosichè *Monaca* , *Amica* , *Antica* , *Parca* , *Verga* , *Aringaga* fanno *Monache* , *Amiche* , *Antiche* ecc.
- D. Vi sono nomi che terminando in *Co* e *Go* preceduti da una vocale , prendono la prima e seconda terminazione al plurale ?
- R. V' hanno parecchi nomi che in *Co* e *Go* al singolare , preceduti da una vocale , prendono al plurale *Ci* e *Chi* , *Gi* e *Ghi* , alcuni de' quali sono *Lagi* e *Maghi* , *Salvatici* e *Salvatichi* , *Mendici* e *Mendichi* , *Pratici* e *Praticchi* : *Dialogi* e *Dialoghi* , *Analogi* e *Analoghi* , *Filologi* e *Filologhi* ecc.

- Avvertimento.

Il senso comune che nasce cogli uomini sarà di guida per la conoscenza di questa ortografia ; giacchè l'orecchio stesso sarà equo giudice di tali desinenze , ravvisando essere di cattiva ortografia il sentire *Amichi* , *Theologhi* ecc. e di buona *Maghi* e *Magi* , *Salvatichi* e *Salvatici* ecc.

- D. Quali sono que' nomi maschili che avendo la terminazione in *O* al singolare , escono in *E* e in *A* al plurale ?
- R. Sono nella seguente lista.

Anello	Anelli	Anella
Budello	Budelli	Budella

Carro	Carri	Carra
Castello	Castelli	Castella
Gomito	Gomiti	Gomita
Granello	Granelli	Granella
Grido	Gridi	Grida
Labbro	Labbri	Labbra
Legno	Legni	Legna
Lenzuolo	Lenzuoli	Lenzuola
Muro	Muri	Mura
Corno	Corni	Corna
Vestigio	Vestigi	Vestigia
Vestimento	Vestimenti	Vestimenta

Avvertimento.

Legno e Vestigio fanno ancora *Legne e Vestigie*. Sono da schivarsi perchè già disusati, i seguenti: *Bracci, Calcagni, Cigli, Membri, Ossi, Diti, Risi*.

Non sono poi affatto da usarsi i seguenti: *Coltella, Comandamenta, Letta, Demonia, Peccata, Tina*, perchè di cattivissimo uso.

Si avvera ancora che *Legni* indica un pezzo di costruzione come le Navi, le i carri ecc. e le Navi con termine proprio si dicono *Legni*, onde *Legni* da guerra, da carico ecc. per *Legne* o *Legna* poi sono indicati i materiali da fuoco, per uso di calcara ecc.

Più che *Membri* in questa terminazione nota alcuni personaggi destinati a qualche officio, come i membri di Giunta di Consiglio ecc. oppure le parti del tutto, distribuite in più porzioni, come ecc. le membra poi notano le parti del corpo umano, dell'animale ecc. *Bracci* in tal terminazione segna l'estenzione di qualche fabbricato ecc.

D. Quali sono que' nomi che mancano di numero singolare?

R. I nomi che mancano di numero singolare sono i seguenti, *Esequie, Fauci, Interiora, Nozze, Reni, Vanni, Parecchi, Pochi*, tra quali

Forbici , *Molli* ; sebbene con voce comune dicasi , datemi la *Forbice* , prendete la *Molle*.

Avvertimento.

Si dice ancora *Forbice* e *Forbicia* in luogo di *Forbici* nello stesso numero plurale.

Si trova pure *Forbice* nel numero singolare , ma non di buon' uso , giacchè intanto è del solo numero plurale , perchè questo strumento è composto da due lamine taglienti , detto *Forbici*.

Così *Molli* e *Molle* si dice. Volgarmente si dice anche la *Molle* , ma di cattivo uso per la stessa ragione delle *Forbici*: tra questi mettete *Tenaglia* per la sopradetta ragione.

D. Quali sono que' nomi che mancano di numero plurale?

R. I nomi che mancano di numero plurale sono *Mele* , *Prole* , *Mane* , *Requie* , *Morte* , *Vita* e simili.

Avvertimento.

Sebbene pur si dica *le morti* , *le vite* , non s'intende però la moltiplicazione della morte , o della vita ; essendo una di sua natura ; ma pel diverso modo di morire si prende , e pel diverso modo di vivere : ovvero pei diversi individui che muojono , o che vivono , dicendosi *le frequenti morti* che si veggono , e *le vite lunghe* che un tempo vivevano.

A R T I C O L O IV.

DELLE PERSONE.

D. Quante sono le persone?

R. Le persone sono tre , *Prima* , *Seconda* , e *Terza* , *Io* e *Noi* è persona prima , *Tu* e *Voi* è persona seconda , tutti gli altri nomi sono di persona terza.

D. Se si accozza un nome di persona prima o

seconda con uno di persona terza , que' secondi che ragione prendono ?

- R. Se si accozza un nome di persona prima o seconda con uno di persona terza , que' secondi prendono ragione di persona prima e seconda ancora , tanto che il verbo si accorda in persona prima , e seconda , come se *io maestro insegno* , *Voi discepoli apprendete*.

Avvertimento.

Qui si può fare l'esercizio delle sconcordanze del verbo col nome *Io legge* , *Tu insegnerebbe* , *Pietro amarono* ecc. acciò imparino a conoscere questa sconcordanza nella quale frequentemente si erra da giovinetti per difetto di cognizione.

- D. Se due nomi di diversa persona , o di diverso numero, debbono prendere un sol verbo , con qual de' due si accorderà ?

- R. Se due nomi di diversa persona o di diverso numero debbono prendere un sol verbo , si accorderanno sempre colla persona più nobile al numero plurale , come *Io e Pietro leggiamo* , *Tu ed i tuoi compagni studiate*.

- D. Qual dunque è la persona più nobile ?

- R. La prima persona è più nobile della seconda, e la seconda più nobile della terza.

Avvertimento.

Nulla importa che l'ordine delle persone sia involto , cioè che la seconda o la terza sian' avanti alla prima, sempre il verbo seco loro si accorda nell' istessa maniera , come *Gli scolari ed io camminiamo*.

DELLE REGOLE DI REGGIMENTO REGOLARE.

- D. Che importa la regola di reggimento?
- R. La regola di reggimento importa conoscere il modo come le parti del discorso si reggono fra loro , acciò ne risulti una proposizione compita.
- D. Perchè questo primo reggimento lo chiamate regolare?
- R. Chiamo regolare questo primo reggimento , perchè in esso le parti del discorso son disposte con l'ordine naturale , e senza far uso di figure grammaticali , come si farà nel reggimento irregolare.
- D. Ditemi se il nome regga altro nome?
- R. Il nome è capace del reggimento d'altro nome ne' casi obliqui , così posso dire *il cappello di Antonio , figlio al padre , uomo da demonio* ecc.
- D. L'aggettivo è capace di reggimento?
- R. Anche l'aggettivo regge il nome ne' casi obliqui , come *pieno di giudizio , caro al padre , scevero dai delitti* ecc.
- D. Il verbo può reggere altro verbo?
- R. Un verbo può reggere un'altro verbo nel modo indefinito , come *voglio camminare , desidero riposare* ecc.
- D. Gli articoli son capaci di reggimento?
- R. È tanto vero che gli articoli son capaci di reggimento , che senza di essi il nome non prenderebbe alcuna determinazione.
- D. La preposizione forma parte nel reggimento?
- R. La preposizione regge il nome , cosicchè si

dice *passo per Napoli , parte da Roma , sta senza quatrini ecc.*

D. Quante parti del discorso si esigono per avere una proposizione compita ?

R. Per avere una proposizione compita alle volte si esigono tutte le parti del discorso , ed alle volte basta una porzione di esse.

D. Una sola parte del discorso è sufficiente a formare una proposizione ?

R. Anche una sola parte del discorso è sufficiente a formare una proposizione, ed è l' *Interposto* , come *Ahimè vale sono infelice.*

Avvertimento.

Nè l'avverbio nè la congiunzione, nè l'interposto entrano nel reggimento di altra parte del discorso, perchè gli avverbi entrano nel discorso medesimo, ma in qualità di servi, ai quali siccome non è permesso il comandare, così agli avverbi è negato il reggimento.

Le congiunzioni ci entrano come il glutine, il quale mentre unisce insieme più materiali, non mai diviene un pezzo di costruzione.

L'interposto finalmente ci entra come il colore, il quale mentre abbellisce la casa, non è mai casa o parte di essa.

D. Tornando indietro domando sapere, se il nome oltre al reggimento d'altro nome, regga pure altra parte del discorso ?

R. Il nome regge ancora il verbo, come *Pietro legge, Antonio cammina ecc.*

D. Il pronome regge anch'esso il verbo ?

R. Anche il pronome al pari del nome, regge il verbo, come *Egli parla, Elleno ascoltano.*

D. Il verbo regge altra parte del discorso ?

R. Il verbo siccome è retto dal nome, così esso

regge il nome medesimo , come *Andrea legge la lezione ; Noi amiamo gli scolari.*

Avvertimento.

Quanto si è fin qui detto del reggimento regolare delle parti del discorso , può essere sufficiente ai tironi nello studio della grammatica ; essendo ciò bastevole a conoscere che importasse la regola di reggimento regolare , il che era precisamente necessario.

Intorno a quant'altro i grammatici ne dicono , o si riporta a quel che si è detto , ovvero si rileva dalle accennate cognizioni , essendo nostra principal cura non aggravare i fanciulli d'altro peso , meno di quello che è per necessità indispensabile , talchè ho giudicato soverchio dimandar loro , quali siano i verbi che esigono il secondo nome in caso genitivo , quali que' che nel caso dativo ecc. stante le regole naturali tratte dalla maniera ordinaria di parlare , istruiscono che *Accusare , Ammonire , Spogliare , Vestire* ecc. esigono il secondo nome in genitivo : Che *Dare , Togliere , Negare* ecc. l'esigono in dativo , dicendo ognuno senza maestro *Ti spoglio del dritto , Ti fornisco di notizie , Do il libro a te , Tolgo a quello la carta , Separo te dal compagno* ec.

C A P O III.

DEL REGGIMENTO IRREGOLARE.

D. Che cosa è la regola di reggimento irregolare?

R. La regola di reggimento irregolare è quella che esce dall'ordine naturale, acciò il discorso acquisti grazia maggiore , e suono.

D. In che modo il discorso può uscire dall'ordine naturale?

R. Il discorso può uscire dall'ordine naturale coll'uso delle figure grammaticali.

D. Quante sono le figure grammaticali?

R. Molte figure grammaticali si notano dai gram-

matici, ma le principali e più interessanti sono cinque, cioè *Ellissi*, *Pleonasmo*, *Enallage*, *Sillessi*, *Iperbato*.

D. Che cosa è l'Ellissi?

R. L'Ellissi è la sottrazione di alcune parole dal discorso, le quali facilmente si suppongono, così si dice *Difficil che venga*, per non dire *È cosa difficile che Egli venga*.

D. Che cosa è il Pleonasmo?

R. Il Pleonasmo è la moltiplicazione di alcune parole non necessarie nel discorso, acciò riesca più energico ed elegante, come *Ignori tu, sì, qual' io mi sia*.

D. Che cosa è l'Enallage?

R. L'Enallage è lo scambiamento degli elementi nel discorso, adoperandosi uno per un'altro, come *Ei dolce parla, dolce ride, Noi così Vogliamo, Vi fe veduta la sua casa*.

D. Che cosa è la Sillessi?

R. La Sillessi è la discordanza nel genere e nel numero, come *Parte fuggirono spaventati*.

D. Che cosa è l'Iperbato?

R. L'Iperbato è la traslogazione delle parole dal loro sito regolare, in altro non proprio, come *Son due doti la grazia e la bellezza, Vane dalla Sapienza riputate, e fallaci*.

Avvertimento alla prima figura.

Nell'esempio addotto *Difficil che venga*, si conosce la mancanza del verbo *È*, del nome *Cosa*, e del pronome *Egli*, qual difetto toglie alla proposizione quella languidezza che acquisterebbe, qualora le dette parole fossero espresse.

Alla seconda figura. Nell'esempio addotto *Ignori tu, sì, qual' io mi sia*, si scorgono figuratamente immesse le parole *Si* e *Mi*, le quali colla loro abbondanza ravvivano la proposizione, e la rendono più leggiadra.

Alla terza figura. Per questa figura si scambiano in luogo di un' altro, molti elementi nel discorso: alle volte si scambia per l'aggettivo un'avverbio, come nell'esempio *Dolce* per *Dolcemente*, alle volte il numero, *Voi venite*, invece di *Tu vieni* per dolcezza di lingua. *Noi vogliamo*, in luogo di *Io voglio*, nel linguaggio de' grandi in segno di autorità. Alle volte l'infinito per un participio, come *Vi sè veduta* per *sè vedere*.

Alla quarta figura. Per questa figura le parti del discorso concordemente discordano fra loro, o nel genere, o nel numero, acciò ne risulti una più elegante armonia, ad imitazione de' musicali strumenti, che discordando fra loro, più dolce concento risuona nell'orecchio, come nell'accennato esempio *Parte fuggirono spaventati*, si vede che *Parte* è singolare, *Spaventati* plurale, *Parte* di genere femminile, e *Spaventati* maschile: non pertanto in cambio di essere noioso il discorso, riesce oltremodo dolce e gradevole.

Alla quinta figura. Per questa figura le parole nel discorso mutano luogo, mentre quelle che regolarmente star dovrebbero in primo luogo, vanno dopo, qual figura con altro vocabolo dicesi anche Trasposizione, così nel premesso esempio, *Son due doti la grazia e la bellezza, vane dalla Sapienza riputate, e fallaci*: L'ordine naturale sarebbe *La grazia e la bellezza son due doti, riputate vane e fallaci dalla Sapienza*, ma il disordine causato dalla figura, dà una graziosa leggiadria al discorso.

Queste sono le figure principali e più comuni, omettendone molte altre, o perchè ricadono nelle già dette, o perchè son maniere antiquate. Quel che è da avvertirsi si è, che il loro uso deve essere moderato e giudizioso, perchè siccome l'uso delle medesime dà energia, grazia ed ornamento al discorso, così l'immoderata frequenza il rende noioso ed affettato.

Si sono quì espote le medesime per mantenere l'ordine osservato dagli altri grammatici, non perchè la cognizione di esse istituisca i giovinetti nella perfezion della lingua: lo diverranno colla lettura di buoni autori, e colla conversazione di uomini dotti; non che coll'attendere a' buoni oratori sacri e forensi.

P A R T E III.

DELL' ORTOGRAFIA.

D. Che cosa è l'ortografia?

R. L'ortografia è quell'arte che assegna le regole, onde poter scrivere correttamente, secondo l'uso di buoni autori.

D. Donde ha origine la parola *Ortografia*?

R. La parola *Ortografia* ha origine da due vocaboli greci *Ortos* e *Grafo*, *Retto scrivo*; e perciò l'arte si appella di scrivere rettamente.

D. Quante cose si debbono osservare per scrivere rettamente?

R. Per scrivere rettamente si debbono osservare nove regole, cioè quella dell'*Accento* dell'*Apostrofo*, del *Troncamento*, dell'*Aumento*, del *Raddoppiamento*, della *Divisione*, dell'*Interpunzione*, della *Parentesi*, e delle *Minuscole*.

C A P O I.

DELL' ACCENTO.

D. Che Cosa è l'accento?

R. L'accento è quell'apice che pende sull'ultima sillaba delle parole che finiscono in vocale.

D. Si accentano tutte le parole finite in vocale?

R. Si accentano quelle parole solamente, che han bisogno di forza maggiore per una retta pronuncia, come succede in *Però*, *Acciocchè*, *Amò*, *Perchè* ecc.

D. Qual dunque è l'ufficio dell'accento?

R. È doppio l'ufficio dell'accento : Prima quello di dare spirito alla parole come *Perchè*, *Arrivò* ecc. Poi per distinguerne il significato, come *Pero* albero da *Però* avverbio, *Amò* passato perfetto, da *Amo* presente indicativo.

D. Di quante specie è l'accento?

R. L'accento è di due specie, *grave* cioè ed *acuto*.

D. Quale è l'accento grave?

R. L'accento grave è quella lineetta inclinata dalla sinistra alla destra di chi scrive, e si adopera, come si è detto, per dare spirito e significato alle parole, come in *Però*, *Acciocchè*, *Amò*, *Perchè* ecc.

D. Quale è l'accento acuto?

R. L'accento acuto è quella lineetta dalla destra alla sinistra di chi scrive, poggiata sulla penultima sillaba, per togliere l'ambiguità de' sensi nelle parole, come *Balia* e *Balia*, o per dare armonia al canto, come in *Simile*, *Umile* presso i poeti.

D. Si accentano anche i monosillabi?

R. I monosillabi non si accettano tutti indifferentemente, ma quelli solamente che potrebbero equivocare con altri di egual misura di lettere.

D. Quali sarebbero questi monosillabi di egual misura di lettere?

R. I monosillabi di egual misura di lettere sarebbero *Dà* verbo e *Da* preposizione: *Dì* verbo e nome, e *Di* preposizione: *È* verbo ed *E* congiunzione: *Là* e *Lì* avverbi di luogo: e *La* e *Li* articoli: *Sè* avverbio condizionale e *Se* nome personale: *Sì* particella af-

fermativa e in vece di *Signore*, e *Nè* negativa per distinguerli da *Si* distintivo del passivo e da *Ne* pronome, *Stà* interposto, e in luogo di questa, da *Sta* verbo: *Sù* interposto da *Su* preposizione.

Avvertimento.

Eguualmente si accentano tutti i monosillabi con dittonghi, quali *Già*, *Giù*, *Ciò*, *Può*, *Prù*, *Viè*, *Quì*, *Quà* ecc. Non occorre segnarsi coll'accento acuto *Già* verbo in luogo di *andava*, giacchè il vedersi senza l'accento grave sull'*A*, è un segno sufficiente a farlo conoscere come verbo, e darli quindi una pronuncia diversa dal *Già* avverbio; non essendo lodevole moltiplicarsi le cose senza un vero bisogno.

Fra questi si arrollano tutti i monosillabi per causa di abbreviamento, come *Fò* in vece di *faccio*, *Fè* per *fede* e *fece*, *Diè* per *diede*, *Piè* per *piede*, *Stiè* per *stiete*, *Nò* per *non*, *Zi* per *zitto*, *Mò* per *ora* o *Modo* latino, *Vò* per *tado* o *voglio*, *Vè* per *vedi*, ed altri simili che si apprendono coll'uso.

Secondo la regola generale non possono accentarsi alcune voci esprimenti qualche idea, come *Bu* rumore del cannone, *Ppu* nausea della puzza, *Ffi*, o *Ffe* per ischernò ai ragazzi, nè alcune voci straniere significanti il colore, *Blu*; *Blo* ed altre simili.

Sono molti discordi fra loro i grammatici sull'accento de' monosillabi (vedete qual'imbarazzo pei studenti) alcuni prodighi, quasi nessun mandan privo d'accento, altri avari tanto, che appena al *Dà*, al *Di*, all' *È* verbi l'accordano.

Tenendo io la via di mezzo tra questi e quelli, l'ho concesso a tutti quelli che sono stati di sopra indicati: Primo, perchè è questo l'uso più ricevuto da' buoni ortografi, poi perchè in alcuni serve per camparli dall'equivoco, in terzo luogo perchè il suono e la forza della parola richiede spirito per la pronuncia; quanto, finalmente perchè alcuni nascono da un'accorciamento di sillaba.

C A P O II.

DELL' APOSTROFO.

D. Che cosa è l' apostrofo ?

R. L' apostrofo è una piccola virgoletta , che fiancheggia in alto l' ultima lettera di una parola.

D. Perchè si usa l' apostrofo ?

R. Si usa l' apostrofo per elidere la parola in fine , o di una lettera o di una sillaba , allorchè s' incontra con altra che comincia anche per vocale , come *buon' amico* , *Somni' onore* ecc.

D. A qual fine si fa una tal' elisione nelle parole ?

R. Si fa una tal' elisione nelle parole , per radolcire la parola stessa , e togliere l' asprezza che avrebbe il discorso , così invece di dire *Quello onore che allo Ente supremo si attribuisce* , si dice con più dolcezza *Quell' onore che all' Ente supremo s' attribuisce*.

D. Gli articoli *Lo* e *La* si apostrofano ?

R. Gli articoli *Lo* e *La* si apostrofano sempre che principia il nome per vocale , come *l' amico* , *l' ora* , *l' onore* , *l' anima*.

D. Gli articoli *Gli* e *Le* si apostrofano ?

R. L' articolo *Gli* si apostrofa solamente se la parola seguente comincia per la vocale *i* : cominciando per altra vocale , si scrive intero ; Così si dice bene *Gl' Inglesi* , *Gl' Italiani* , si scrive poi *Gli Europei* , *gli Occidentali* , *Gli Usseri* , *Gli Armeni* : L' articolo *Le* non si apostrofa , ma si scrive intero , come *Le ore* , *Le anime* ecc.

D. Le preposizioni articolate si apostrofano ?

R. Le preposizioni articolate nel numero singo-

lare si apostrofano , quindi si dice *dell' onore , dell' anima . dall' onore , dall' anima ecc.* Nel numero plurale poi corre la regola dell' articolo *Gli*.

D. Datemi un' esempio con cui mi fate vedere, che corre la regola dell' articolo *Gli* per le preposizioni articolate nel numero plurale.

R. Eccolo , si dice bene *Degl' , Dagl' Italiani*; si scrive poi *Degli , Dagli Europei , Occidentali , Usseri , Armeni : Delli , Delle , Dalli , Dalle* però non si apostrofano mai , per non equivocare col numero del meno.

Avvertimento.

Non occorre allungare la lezione dell' apostrofo , poichè facilmente si apprende dall' uso e da una breve attenzione ai principii generali.

Non pertanto si accenna pure in quest' avvertimento quel che negli altri grammatici quà e là sparso si trova : Prima cioè si avverte , che le parole terminate nella sillaba *Ce* e *Ci* , *Ge* e *Gi* non si apostrofano , se non avanti alla *E* e alla *I* ; sarebbe perciò un' errore lo scrivere *Piagg' amene , Dolc' onore* , poichè l' asprezza della pronuncia lo divieta : anzi è lodevolissimo scriverle senz' apostrofo ancor avanti le accennate lettere *E* ed *I* , quindi fa più secondo l' ortografia chi scrive *Piagge erbose , Dolce incontro* , da chi dicesse *Piagg' erbose , Dolc' incontro* ; essendo per altro molto comodo ai poeti per ragione del metro , scriverle apostrofate.

Si trova inoltre che il solo pronome *Ci* si apostrofa innanzi alle vocali *E* ed *I*.

Ci avverto , che essendo la dolcezza e l' asprezza delle parole e del discorso , che darci deve regola certa , è pur vero che innanzi alla *E* meglio si scriva intero , giacchè non solo non cagiona asprezza alla parola , ma la parola stessa si profferisce ancora più speditamente ; onde vuol meglio dirsi *Ci era vicino* , che *c' era vicino*. Al contrario scrivendosi intero innanzi alla *I* , sarebbe d' impedimento

alla pronuncia, come si scorge dicendo *Ci incontra*, *Ci inoltriamo*, non così *C' incontra* *C' inoltriamo*.

Inoltre scrivere il *Che* avanti le vocali *A*, *O*, *U*, è opposto al fine dell'apostrofo che è di raddolcire il suono delle parole: Il contrario succederebbe in tal caso, poichè chi non vede che volendo pronunziare *Ch'ama*, *Ch'onora*, *Ch'udira*, fatica la gorga, ed è molto duro il suono. Molto meno sarà permesso staccarne anche l'*H* in tal circostanza, scrivendo *C'ama*, *C'onora*, *C'udira*, potendosi equivocere da chi sarebbe meno accorto.

È antiquato quell'uso di elidere la vocale della parola seguente, volendo dire *Allo'ncontro*, invece di *All'incontro*.

Piace ad alcuni scrivere senz'apostrofo quelle parole che si troncano dell'ultima vocale anche avanti a consonante, scrivendo *Gentil amico*, *Fedel amico*, per la sola ragione, essi dicono, di non moltiplicare l'apostrofo, qual ragione militerebbe per tutti gli altri casi, meno per pochi che potrebbero dare occasione d'equivoco: onde ragion vuole che questi ancora vadano sotto il senso dell'apostrofo, se è questo un segno ricercato per tener luogo della vocale elisa; non apparendo altronde un motivo giusto ad ammettere una tale eccezione.

Son queste le regole generali riguardanti l'apostrofo, acciò si abbia una certa norma a saperlo adoperare: del resto non bisogna essere servo della regola stessa, ma attendere al gusto, ossia moda in vigore, imitando l'esempio di buoni scrittori, perchè molto spesso succede che dicono taluni *Recedant vetera, nova sint omnia*.

L'articolo *il* molte volte è buono apostrofarsi avanti, giacchè riuscirebbe molto dura la sua pronuncia: è meglio quindi scrivere *No 'l disse*, che *Non il disse*, *Pe 'l socio*, che *Per il socio* ecc.

C A P O III.

DEL TRONCAMENTO.

D. Che cosa è il troncamento?

R. Il troncamento è la diminuzione di una parola, che si fa togliendone in fine una lettera, o una sillaba.

- D. A qual fine si fa il troncamento nelle parole?
- R. Si fa il troncamento nelle parole per evitare la troppa uniformità di suono che farebbero, terminandole tutte in vocale?
- D. È cosa buona far molto spesso uso del troncamento nelle parole?
- R. Non è cosa buona far molto spesso uso del troncamento nelle parole, ma deve essere moderato, acciò sia come il sale, che dà sapore e gusto alle vivande.
- D. Qual'è la terminazione regolare delle parole italiane?
- R. La terminazione regolare delle parole italiane è in vocale, poche eccette che finiscono in consonante, come *Con*, *Per*, *In*, *Nel*, *Il* e simili.

A R T I C O L O I.

DEL TRONCAMENTO DE' NOMI E DEGLI AGGETTIVI.

- D. Quali nomi e quali aggettivi si possono troncare?
- R. Si possono troncare solamente i nomi e gli aggettivi che finiscono in *E* e in *O* come *Fedel compagno*, *Garzon prudente*, *Buon Dio*, *Servidor vostro* ecc.
- D. Si possono troncare tutti indistintamente i nomi e gli aggettivi che cadono in *E* e in *O*?
- R. Non si possono troncare tutti indistintamente i nomi e gli aggettivi che cadono in *E* e in *O*, ma quelli solamente che troncandosi, danno un suono dolce all'orecchio di chi sente.
- D. Quali sono que' nomi ed aggettivi che non si possono troncare?

- R. I nomi e gli aggettivi che non si possono troncare sono alcuni terminati in *Ro*, come *Chiaro*, *Omero*: alcuni in *No*, come *Strano*: alcuni in *Me* e *Mo*, come *Rame* e *Duomo* ecc.

Avvertimento.

Si è detto che alcuni delle dette terminazioni in *Ro*, *No*, *Me*, *Mo* non si possono troncare, perchè molti altri nella stessa terminazione si troncano secondo la buona ortografia: così quelle in *Ro*, *Vero* si fa *Ver*, *Coro*, *Cor*, *Pensiero* *Pensier*, *Candeliero* *Candelier*, *Sentiero* *Sentier* ecc. In *No* *Mano* *Man*, *Vano* *Van*, *Alcuno* *Alcum*, *Romano* *Roman* ecc. In *Me* *Costume* *Costum*, *Pronome* *Pro-nom*, ecc. In *Mo* *Uomo* *Uom* ecc.

- D. Se l'ultima sillaba è preceduta dalla consonante *L*, *N*, *M*, *R* raddoppiate, o altra diversa unita, si può fare il troncamento?
- R. Se l'ultima sillaba è preceduta dalle consonanti *L*, *N*, *M*, *R* raddoppiate, o altra diversa unita, non può farsi il troncamento, così non può dirsi *Ingan* per *Inganno*, *Fer* per *Ferro*, *Ladr* per *Ladro* ecc.

Avvertimento.

Vanno in eccezione da questa regola *Cappello* che si dice pure *Cappel*, *Bello* *Bel*, *Quello* *Quel*, *Contadinello* *Contadinel* ecc.

- D. I nomi e gli aggettivi si possono troncare anche nel numero plurale?
- R. I nomi e gli aggettivi non possono troncarsi che nel solo numero singolare, essendo alle volte permesso ai soli poeti troncarli anche nel numero plurale in grazia del verso.
- D. I nomi e gli aggettivi che fanno la loro terminazione in *A*, possono troncarsi?

R. I nomi e gli aggettivi che fanno la loro terminazione in *A*, non possono troncarsi: quindi non può dirsi *una sol volta*, ma *una sola volta*, *Buona fama*, non già *Buon fama* ecc.

Avvertimento.

Il nome *Suora* solamente e qualchedun' altro può troncarsi, dicendosi *Suor Maria*, *Suor Giovanna* in luogo di *Suora M. Suora G.*

A R T I C O L O II.

DEL TRONCAMENTO DE' VERBI.

D. Ditemi quali verbi si possono troncare?

R. Si possono troncare tutti i verbi indistintamente, di qualunque conjugazione o natura essi sono.

D. In quai modi ed in quai tempi si possono troncare i verbi?

R. I verbi si possono troncare in tutti i modi e tempi, come si vedrà in quel che siegue.

D. In quai persone ed in qual numero si possono troncare i verbi?

R. I verbi si possono troncare in ogni persona, ed in ambi i numeri pel modo infinito, come *Amare*, *Temere*, si dice *Amar*, *Temer* ecc. Negli altri modi si troncan nel solo numero plurale in prima e terza persona, come *Amiam* ed *Aman* in vece di *Amiamo* ed *amano* ecc.

Avvertimento.

Il maestro darà piena conoscenza del troncamento dei verbi, dilatandolo sopr' ogn' altro tempo e modo di ogni conjugazione.

D. Si da qualche esempio, che sia troncato il

verbo nella prima persona singolare del presente indicativo?

- R. Si dà un solo esempio che il verbo si tronchi nella prima persona singolare del presente indicativo, e succede nel verbo *Essere*, dicendosi *io Son*, in luogo di *io sono*.

Avvertimento.

Non si può prendere regola da quest' esempio per simili troncamenti in *No*, e volerli quindi troncarsi al par di questo; onde *Tuono*, *Perdono*, *Suono*, *Dono*, *Condono* ecc. non possono troncarsi, essendo privativa del solo verbo *Essere*, talmente ristretta, che neppure ai poeti si concede; tanto che ne fu ripreso il Tasso per iscrivere *Amico hai vinto; io ti perdon, perdona*.

- D. Si dan pur esempi d'altri verbi che si troncano nella terza singolare del presente indicativo?

- R. Si dan pur esempi d'altri verbi che si troncano nella terza singolare del presente indicativo, e sono quelli che in detta persona cadono in *Le* e *Ne*, come *Vuole*, *Duole*, *Tiene*, *Mantiene* si dice *Vuol*, *Duol*, *Tien*, *Mantien* ecc.

Avvertimento.

Ai verbi *Venire* e *Tenere* si concede ancora il troncamento nella seconda persona singolare, cosichè in vece di *Vieni presto*, *Tieni questo*, fan dire *Vien presto*, *Tien questo*. Volendo ciò accordare molta cautela ci occorre, acciò non si equivochi colla terza persona: Sarà perciò necessario far rimarcare a chi ascolta, la persona a cui si comanda, dicendo *Tu vien presto*, *Amico tien questo*, e così cesserà il pericolo di equivocare.

ARTICOLO III.

DEL TRONCAMENTO DEGLI AVVERBI.

D. Quali avverbi si possono troncare?

R. Gli avverbi che si possono troncare sono i seguenti *Bene*, *Male*, *Ora* ed i composti *Allora*, *Finora*, *Talora* ecc. dicendosi *Ben*, *Mal*, *Or*, *Finor*, *Talor* ecc. *Nondimeno*, *Nemmeno*, *Almeno* pur fanno *Nondimen*, *Nemmen*, *Almen* ecc.

D. Quali avverbi non si possono troncare?

R. Gli avverbi che non si possono troncare sono quelli in *Ente*, *Santamente*, *Dottamente*, quelli in *Che*, *Allorchè*, *Sicchè*, quelli in *De*, *Onde*, *Laonde*, *Donde*, quelli in *Do*, *Quando*, *Oltremodo* ecc.

Avvertimento.

Fra gli avverbi che si troncano ne troverete pochi altri, come *Appena*, *Sebbene*, *Appen*, *Sebben* ed altri molti che non si troncano come ecc. quali si apprenderanno dall'uso e dalla lettura; e prima di ciò dalla regola generale di buona ortografia, la quale insegna a scrivere correttamente, dando per norma sicura il suono aspro o dolce che faranno le parole; onde senza gran difficoltà si conosca quali parole possono, e quali non possono troncarsi.

ARTICOLO IV.

DEL TRONCAMENTO DELLE PREPOSIZIONI.

D. Quali preposizioni si possono troncare?

R. Le preposizioni che si possono troncare sono *Vicino* che dà *Vicin*, *Fuori* che dà *Fuor*, *Sino* che dà *Sin*, *Verso* che dà *Ver*.

D. Che mi direte delle preposizioni *Con*, *Per*, *Su* e *Tra*?

R. Le preposizioni *Con*, *Per*, *Su* e *Tra* prendono diverse forme, ossia terminazioni, dicendo *Col*, *Co'* e *Coi*, *Pe'l*, *Pe'* e *Pei*, *Sul*, *Sulli* e *Sui*, *Tra'l*, *Tralli* e *Trai*, secondo il numero del nome e la qualità del medesimo.

D. Che importano le diverse terminazioni di queste preposizioni?

R. Le diverse terminazioni di queste preposizioni importano, che alcune son confacenti al solo numero singolare, ed altre al numero plurale.

D. Quali terminazioni son confacenti al numero singolare?

R. Le terminazioni confacenti al numero singolare sono: *Con* e *Col*, *Per* e *Pel*, *Tra* e *Tral*, e di *Su* solamente *Sul*.

D. Datemene un' esempio.

R. Eccolo; si dice *Con Paolo* e *Col fratello*, *Per Napoli* e *Pel castello*, *Tra voi* e *Tral compagno*, e di *Su* scriverai *Sul monte*.

D. Qual differenza passa tra *Con* e *Col*, *Per* e *Pe'l*, *Tra* e *Tra'l* e *Sul*?

R. La differenza che passa tra queste diverse terminazioni è, che *Con*, *Per*, *Tra*, *Su* sono preposizioni semplici, e *Col*, *Pe'l*, *Tra'l*, e *Sul* sono composte dall'unione dell'articolo *il*, come *Con il*, *Per il*, *Tra il*, *Su il*.

D. Quali terminazioni son confacenti al numero plurale?

R. Le terminazioni confacenti al numero plurale sono: *Co'* e *Coi*, *Pe'* e *Pei*, *Tralli* e *Trai*, e di *Su* solamente *Sulli* e *Sui*.

D. Quali terminazioni son confacenti all'uno ed altro numero?

R. Le terminazioni confacenti all'uno ed altro

numero sono le semplici, cioè *Con*, *Per*, *Tra*, *Su* come ecc.

D. Che importano le terminazioni *Coi* e *Pei*, *Tralli* e *Trai*, *Sulli* e *Sui*?

R. Le terminazioni *Coi* e *Pei*, *Tralli* e *Trai*, *Sulli* e *Sui* importano *Con i*, *Per i*, *Tra li*, *Su li*, come *Con i fratelli*, *Per i compagni* ecc.

Avvertimento.

L'adoperar queste preposizioni articolate divisamente, cioè *Con il*, *Per il* ecc. non è di buon'uso, meno *Per il Che*: Si avvertano perciò i fanciulli di astenersene, che se si sono rapportate in modo istruttivo, è stato per farne conoscere la loro composizione, e lo scioglimento ne' loro componenti medesimi.

D. Che mi direte della preposizione *In*?

R. Le diverse forme della preposizione *In* importano la diversità di senso, di numero, di genere.

D. Che importa la diversità di senso nella preposizione *In*?

R. La diversità di senso nella preposizione *In* importa, che quando si adopera la detta *In*, ha forza di *Dentro*, come *Antonio sta in Camera*, cioè *Dentro la camera*.

D. Che importa la diversità di numero nella preposizione *In*?

R. La diversità di numero nella preposizione *In* importa, che quando in luogo della detta *In* si adopera *Ne'*, *Nei*, *Negli*, *Nelli*, il nome sarà di numero plurale, come *Ne' campi*, *negli eserciti* ecc.

D. Che importa la diversità di genere nella preposizione *In*?

R. La diversità di genere nella preposizione *In* importa, che adoperandosi *Nella* e *Nelle* in luogo del medesimo *In*, il nome sarà di genere femminile, come *Nella stanza*, *Nelle piazze* ecc.

A R T I C O L O V.

DEL TRONCAMENTO DELLE PREPOSIZIONI ARTICOLATE.

D. Quali preposizioni articolate vanno soggette alla legge del troncamento?

R. Vanno soggette alla legge del troncamento le preposizioni articolate *Dello*, *Allo*, *Dallo*, così per non dire *Dello padre*, *Allo figlio*, *Dallo maestro*, si dice *Dal padre*, *Al figlio*, *Dal maestro* ecc.

A R T I C O L O VI.

DEL TRONCAMENTO DELLE CONGIUNZIONI.

D. Quali congiunzioni si possono troncare?

R. Le congiunzioni che si possono troncare sono tanto le affermative, quanto le negative.

D. Quali sono le congiunzioni affermative e negative che si possono troncare?

R. Le congiunzioni affermative che si possono troncare sono *Pure*, *Ancora*, che fanno *Pur*, *Ancor*, ecc. le negative sono *Neppure*, *Nemmeno* che fanno *Neppur*, *Nemmen* ecc.

Avvertimento.

Si sono esposte qui queste poche regole pe' l' troncamento degli avverbi, delle preposizioni, degli articoli e congiunzioni, acciò abbiano i giovinetti presente un pratico

prospetto di tutte queste regole più ovvie, soggette alle leggi del troncamento, che poi per tutte quelle altre che potranno occorrere, ci rimettiamo sempre alla regola generale del troncamento, che è quella di attendere ai principii sodi della buona ortografia.

Si avverta pure, che incontrandosi coll' *S impura*, o colla *Z*, le preposizioni articolate *Dello*, *Allo*, *Dallo*, tra quali *Nello* ecc. non possono troncarsi, cosichè non potrà dirsi *Del*, *Nei* scudo, *Dal*, *Al* zecchino, ma *Dello*, *Nello* scudo, *Dallo*, *Allo* zecchino: Si usa ancora da alcuni *Al* zecchino, *Ai* zecchini, ed è secondo la buona ortografia, dandone giudizio l' orecchio che ne sente dolce la pronuncia.

C A P O IV.

DELL' AUMENTO.

D. Che cosa è l'aumento in ragion di ortografia?

R. L'aumento in ragion di ortografia è l'accrescimento di una lettera in alcune parole.

D. Quali sono queste parole che hanno il vantaggio dell'accrescimento di una lettera?

R. Le parole che hanno il vantaggio dell'accrescimento di una lettera, sono quelle che cominciano per *S impura*, e la parola precedente finisce per consonante, come *Per istento*, *Con istudio*, *Non istà*, ecc.

D. Detto accrescimento si fa mai alla parola precedente?

R. Si fa detto accrescimento precedente alla preposizione *A*, ed alle congiunzioni *O* ed *E*, allorchè la parola seguente comincia anche per vocale; così dicesi *Ad uno*, *Ed egli*, *Od io* per non dire *A uno*, *E egli*, *O io*.

D. Vi sono parole che si accrescano ancora di due lettere?

R. Vi sono delle parole che si accrescono an-

cora di due lettere, e sono *Pietà*, *Virtù*, *Città* ecc. che danno *Pietade*, *Virtude*, *Cittade* ecc. più però nel verso, che nella prosa.

C A P O V.

DEL RADDOPPIAMENTO.

D. Che cosa è il raddoppiamento?

R. Il raddoppiamento importa la ripetizione della stessa consonante di seguito in una parola, come sarebbero il doppio *B*, il doppio *G*.

Avvertimento.

Ho stimato inutile, non che imbarazzante lavoro, seguire in questo capo la norma dagli altri grammatici, i quali troppo per prima sonsi affaticati a fissare regole e dimostrare quel che per se non ha mestiere nè di fatica, nè di dimostrazione. Sonsi dunque con ardore occupati a stabilire le regole per determinare le parole che si scrivono con doppio *C* con doppio *D*, *F*, *L*, ecc. non essendo mica necessario per tali consonanti ricorrere a regola, perchè noto da se nella stessa pronuncia: Ed invero chi non vede, che le parole *Raccontare*, *Raddolcire*, *Raffinare*, *Rallentare* ecc. ecc. si scrivono tutte con doppio *C*, con doppio *D*, con doppio ecc.?

Al contrario chi non conosce che le parole *Ricorso*, *Ordinario* *Confine* ecc. si scrivono con semplice consonante?

La sola difficoltà rimane per le due *B* e *G*, per le quali non è possibile determinare regola costante a conoscere quando debba essere doppia, quando semplice.

Pe'l *B* non ne danno affatto. Pe'l *G* ne fissano una, ma poco ferma, nè per tutti, dicendo che detto *G* si scrive semplice, quando li seguono le lettere *I O N*, come in *Ragione*, *Prigione*, *Cagione*, *Legione* ecc. e questa forse sarà in buona parte costante: Che poi se detto *G* è sostituito al *D* o *J* latino, come *Modius*, *Radius*, *Majus* ecc. si scriverà con doppio *G*. Indi alcune eccezioni, ed altre osservazioni; se mai è sostituito per altre lettere; cosichè a me sembra molto molesto pei giovinetti i quali natural-

mente abborrono seccature troppo minute: oltre di che, non tutti conoscono il latino per osservare la relazione di lettera a lettera sostituita. Ond' è che per ischivare reggole infedeli, e per averne presenté un quadro, che spesso si farà leggere dai giovinetti, si sono qui con ordine disposte le seguenti liste.

Si avverta però che qui saranno notate quelle parole solamente che si scrivono con semplice *B*, e semplice *G*, acciò tutti comprendano che quelle le quali non si trovano in queste note, si debbano scrivere con doppio *BB*, doppio *GG*, acciò la lunghezza delle cose non disamini lo sguardo del leggitore.

Si segnano solo i vocaboli primitivi, perchè i derivativi seguono la loro natura.

I vocaboli composti seguono la natura de' semplici, così *Amabile*, *Adorabile*, *Venerabile*, *Desiderabile* ecc. seguono il vocabolo *Abile* di cui son composti.

Abele	Agibile	Corroborare
Abena	Alabarda	Cubito
Abete	Alabastro	Dehaccare
Abetino	Alfabeto	Debellare
Abile	Allibire	Debilitare
Abisso	Allibrare	Debito
Abitare	Amabile	Deliberare
Abituare	Anfibio	Delubro
Ablativo	Anfibologia	Diabolico
Abolire	Attribuire	Dobletto
Abortire	Biblioteca	Dubitare
Abusare	Bibolco	Ebreo
Abizeffe	Celibato	Eburneo
Abrogare	Cherubino	Escubia
Abrosto	Ciabattino	Esprobiare
Abrotano	Cibare	Febo
Affabile	Cinabro	Fibra
Affiebolire	Consobrina	Flebile

Gabella
Gabelo
Gobo
Glaba
Gleba
Globo
Iberno
Illibato
Impube
Labarda
Laberinto
Labile
Laborioso
Libare
Libeccio
Liberare
Libia pesce
Libidine
Labo
Lubrico
Ludibrio
Mobile
Nabissare
Nebula
Nobile
Nube
Nubile
Obelisco
Obolo
Plebe
Prebenda
Rabarbaro
Ribellare

Ributtare
Roba
Robusto
Rubare
Rubino
Rubrica
Sabaoth
Scabroso
Sgabello
Sibilare
Stabilire
Subero
Sublimare
Subornare
Tabacco
Tabella
Tabernacolo
Tabarro
Tibia
Trabacca
Traballare
Traboccare
Tuba
Tubero
Ubere
Vibrare
Vibruno
Vocabolo
Zeba
Zibaldone
Zibibbo

Abragiare
Adagiare
Agente
Analogia
Apogeo
Appigionare
Arrogere
Arruginire
Boragine
Bugia
Bugiano
Cagionare
Caligine
Ciriegio
Cogitabondo
Combagiare
Contagio
Cortigiano
Crogiolo
Crogiuolo
Damigella
Digerire
Digiunare
Disagevole
Disagio
Egente
Egestione
Egiziano
Esagerare
Esigere
Esagio
Esagitare
Fagiano

Fagiolo	Navigio	Rigettare
Flagellare	Originare	Serpigine
Fragilità	Partigiana arme	Sigillo
Fregiare	Pertugiare	Siligine
Frigidezza	Pigiare	Spregiare
Fumigio	Prigione	Stagionare
Grandigia	Pregevole	Strage
Guarigione	Pregiare	Stratagemma
Immaginare	Pregiudicare	Teologia
Indigenza	Presagire	Tragedia
Indigesto	Prestigiare	Tragettare
Indugiare	Prigione	Trugiolare
Legione	Privilegio	Vagello
Legista	Prodigioso	Vagire
Legitimare	Progetto	Vagina
Logica	Quadragesima	Valigia
Magia	Regia	Vegetare
Magione	Ragionare	Vigesimo
Magistrale	Refrigerio	Vigilare
Malagevole	Regenerare	Uligine
Malvagio	Registrare	
Naufragio	Rigirare	

C A P O VI.

DELLA DIVISIONE.

D. Che cosa è la divisione in ortografia?

R. La divisione in ortografia è la interruzione di una parola tra una linea e l'altra, come spesso succede nello scrivere.

D. Che si deve osservare riguardo alla divisione?

R. Riguardo alla divisione si deve attendere a ben partire le parole in fine di una linea, per trasferirne l'avvanzo a principio dell'altra?

- D. Quali regole si debbono osservare per dividere esattamente le parole?
- R. Per dividere esattamente le parole si debbono osservare otto regole, cioè il *ditongo*, la *consonante semplice*, la *consonante doppia*, la *S accompagnata*, l'incontro di *muta e liquida*, l'incontro di due di *diversa specie*, il concorso di *tre consonanti*, l'*apostrofo*.

ARTICOLO I.

DEL DITONGO.

- D. Che importa che si deve attendere al ditongo nella divisione delle parole?
- R. Il ditongo nella divisione delle parole importa, che il detto ditongo non si può dividere in due sillabe; ma tutto intero deve scriversi nell'una o altra linea, così *Au-rosa* non può scriversi *A-urora*, così *Pro-vincia*, non *Provinci-a* ecc.

ARTICOLO II.

DELLA CONSONANTE SEMPLICE.

- D. Che importa che si deve attendere alla consonante semplice nella divisione?
- R. La consonante semplice nella divisione importa, che trovandosi una consonante semplice tra due vocali, si deve unire colla vocale seguente, come *Ne-mico* non già *Nem-ico* ecc.

Avvertimento.

Vanno ragionevolmente fuori da questa regola le parole composte, le quali fan divisione ne' loro componenti, come *Dis inganno*, *Mal agerole*, *Mal-unno* ecc.

A R T I C O L O III.

DELLA CONSONANTE DOPPIA.

D. Che importa che si deve attendere alla consonante doppia nella divisione?

R. La consonante doppia nella divisione delle parole importa, che trovandosi due consonanti della stessa natura, una si deve unire alla vocale precedente, e l'altra alla seguente, come *Ac-cet-tare*, *As-sog-get-tare* ec.

A R T I C O L O IV.

DELL' S ACCOMPAGNATO.

D. Che importa che si deve attendere all' S accompagnato nella divisione delle parole?

R. L' S accompagnato nella divisione delle parole importa, che l' S con ogn'altra consonante appresso si appoggia tutta alla vocale seguente, come in *Que-sto*, *A-spetto*, *A-smo-deo*, ecc.

Avvertimento.

Si eccettuano le parole composte, che serbano sempre la natura delle semplici; come *Dis montare*, *Dis-leale*, *Dis-grazia* ecc. che li dividono, dove comincia la parola semplice.

ARTICOLO V.

DELL' INCONTRO DI MUTA E LIQUIDA.

- D.** Che importa che si deve attendere all' incontro di muta e liquida nella divisione delle parole?
- R.** L'incontro di muta e liquida nella divisione delle parole importa, che trovandosi nella parola una muta ed una liquida, si appoggiano amendue alla vocale seguente, come *A-cre*, *De-gno*, *Pala-freno* ecc.

Avvertimento.

Si ricorda che le lettere mute sono B, C, D, G, P, T, V. Le liquide sono L, M, N, R.

ARTICOLO VI.

DELL' INCONTRO DI DUE CONSONANTI
DI SPECIE DIVERSA.

- D.** Che importa che si deve attendere all' incontro di due consonanti di specie diversa, nella divisione delle parole?
- R.** L'incontro di due consonanti di specie diverse importa, che trovandosi nella parola due consonanti di specie diversa, una si unisce alla vocale precedente, e l'altra alla seguente, come *Cen-to*, *Con-to*, *Secon-do* ecc.

ARTICOLO VII.

DEL CONCORSO DI TRE CONSONANTI.

D. Che importa che si deve attendere al concorso di tre consonanti nella division delle parole?

R. Il concorso di tre consonanti nella division delle parole importa, che trovandoi tre consonanti di seguito in una parola, la prima si unisce alla vocale precedente, e l'altre due alla seguente, come *Om-bra*, *In-clinazione* ecc.

ARTICOLO VIII.

DELL' APOSTROFO.

D. Che importa che si deve attendere all' apostrofo nella division delle parole?

R. L' apostrofo nella division delle parole importa, che la linea non deve mai terminarsi con una consonante apostrofata, la quale deve far sillaba colla parola seguente, come *L' amore*, *T' onora*, *S' unisce* ecc.

CAPO VII.

DELL' INTERPUNZIONE.

D. Che cosa è l' interpunzione?

R. Sotto nome d' interpunzione s' intende il punto fermo, il punto interrogativo, l' ammirativo, i due punti, punto e virgola, e la virgola semplice: le forme sono le quì sotto segnate.

Il punto è questo (.) ; il punto interrogativo (?), il punto ammirativo (!), i due punti (:), punto e virgola (;), virgola semplice (,).

D. Quando si farà uso del punto fermo?

R. Si farà uso del punto fermo quando sarà compiuto il senso, e conchiuso totalmente il periodo, come praticamente si osserva in ogni libro o scrittura corretta.

D. Quando si farà uso del punto interrogativo?

R. Si farà uso del punto interrogativo ogni qual volta si dimanda, come *perchè leggete? dove andate?*

D. Quando si farà uso del punto ammirativo?

R. Si farà uso del punto ammirativo ogni qual volta il senso manifesta una meraviglia o sorpresa di cuore, come *Oh me felice! Oh Dio! Oh che rumore!*

D. Quando si farà uso de' due punti?

R. Si farà uso de' due punti allorchè il senso dell' intero periodo resterà sospeso per qualsiasi ragione.

Avvertimento.

Può essere sospeso il senso del periodo per la troppa lunghezza del medesimo, cosichè non potendosi ancora fissare il punto fermo, e per non istancare la voce di chi legge, o l' orecchio di chi ascolta; si adoperano i due punti, i quali dinotano fatto o proposizione non ancora interamente conchiusa, come ecc. e sarà cura del maestro farlo rimarcare ai fanciulli in qualche libro o scrittura ben corretta.

Può essere sospeso anche il senso del periodo nell' occorrenza, che al primo senso vuolsi aggiugnere un' altro diverso, che abbia pure connessione col primo, e sarà anche pensiero del maestro come sopra.

Può essere finalmente sospeso il senso del periodo nel-

l'occasione, che si vogliono riferire le precise parole d'alcuno, e l'insegnante come sopra ecc.

Sarà più spediente porgere ai ragazzi queste cognizioni praticamente, che faticarli con più di domande e risposte le quali annojano e confondono.

D. Quando si farà uso del punto e virgola?

R. Si farà uso del punto e virgola quando la sospensione del senso ha maggior connessione col senso precedente, di quel che non era, adoperandosi i due punti.

D. Quando si farà uso della virgola semplice?

R. Si farà uso della virgola semplice quando la sospensione del senso ha la massima connessione col senso precedente, di quel che non era, adoperandosi il punto e virgola.

C A P O VIII.

DELLA PARENTESI.

D. Che cosa è la parentesi?

R. La parentesi è una picciola digressione di senso diverso, che si fa in mezzo al periodo, e si segna così (—) per separarla dal periodo medesimo.

C A P O IX.

DELLE MAJUSCOLE.

D. Che cosa sono le majuscole?

R. Le majuscole sono le lettere dell'alfabeto; scritte in altra forma, ed in caratteri più grandi, a distinzione delle minuscole che sono in caratteri più minuti.

D. A qual' uso sono inventate le majuscole?

R. Le majuscole sono inventate per bisogno di molte parole, che non possono scriversi con lettere minuscole.

D. Quali parole si debbono scrivere con lettera majuscola?

R. Si scrive con lettera majuscola

1.° La parola che dà principio ad ogni discorso.

2.° La prima parola dopo il punto fermo.

3.° La prima parola d' ogni verso, scrivendosi in poesia.

4.° Ogni nome di nazione preso sostantivamente.

5.° I nomi proprii di uomini, di donne, di famiglia, di spiriti angelici e diabolici, e di Dio.

6.° I nomi di città, paesi, provincie e fiumi.

7.° I nomi de' titoli, come Re, Duca, Principe, Marchese, Barone ecc.

8.° Tutte le lettere puntate, come *S*, Santo o Signore; *D*, Donno; *R*, Reverendo; *M*, Majestà ecc.

9.° Finalmente quella parola sulla quale cade il discorso, per distinzione di che si parla.

P A R T E IV.

DELL' ORTOEPIA.



D. Che cosa è l' ortoepia?

R. L' ortoepia è quell' arte che insegna la retta maniera di pronunciare le parole, secondo il gusto dell' italiana favella.

D. Quali sono le regole per dare una pronuncia propria alle parole?

R. Moltissime sarebbero le regole per dare una pronuncia propria alle parole, ma noi ci contenteremo di attendere alle principali e più comuni, per non cadere nella confusione.

D. Quali dunque sono le principali regole per fare una retta pronuncia delle parole?

R. Le principali regole per fare una retta pronuncia delle parole, sono di attendere alla pronuncia di alcune lettere, ed a quella dei dittonghi e trittonghi.

D. Quali sono queste lettere, ed in qual modo deve attendersi alla loro pronuncia?

R. Le lettere alle quali deve attendersi sono *E* ed *O*, le quali alle volte si pronunciano larghe ossia aperte, ed alle volte strette ossia chiuse.

D. Che importa la pronuncia larga ossia aperta, e la pronuncia stretta ossia chiusa?

R. La pronuncia larga ossia aperta è quella che si fa aprendo la bocca, come si scorge in pronunciar *Dono*, *Perdono* ecc.; la stretta ossia chiusa è quella che si fa chiudendo la bocca, come si scorge in *Onore*, *Signore* ecc.

D. Quali sono i dittonghi, ed in qual modo deve attendersi alla loro pronuncia?

R. Il dittongo è l'unione di due vocali che si debbono pronunciare in un sol suono, come *Lau-ro* non già *La-uro*, *Suo-no* non già *Su-ono*, *Fia-to* non già *Fi-ato* ecc.

D. Quali sono i trittonghi, ed in qual modo deve attendersi alla loro pronuncia.

R. Il trittongo è l'unione di tre vocali che si debbono pronunciare in un sol suono, come *Figliuo-lo* non già *Figli-uolo*, *Lac-ciuo-lo* non già *Lacci-uolo* ecc.

- D. Basta l'osservanza di queste sole regole per dare una pronuncia propria alle parole?
- R. Non basta l'osservanza di queste sole regole per dare una pronuncia propria alle parole, essendo moltissime le regole da osservarsi per giugnere a questo scopo.
- D. Se dunque moltissime son le regole, per giugnere allo scopo di dare una pronuncia propria alle parole, perchè le avete omesse?
- R. Le tralascio per ciocchè leggerete nel seguente avvertimento.

Avvertimento.

La ragione perchè si dispensano molti dal trattare questa parte della grammatica si è, perchè forma un'occupazione difficilissima, giacchè si tratta di stabilire le regole onde si conosca qual debba essere il suono della parola, cioè se debba essere lungo o breve, se aperto o chiuso, se alto o fimesso ecc.

La difficoltà sola però di fissare delle regole certe, non è stata la vera ragione di astenersi da tale occupazione: ma perchè la difficoltà di fissarne i principii, induce l'impossibilità di giugnere al fine di conoscere la vera pronuncia delle parole; essendo per se stessa tanto arbitraria, estesa, variabile, intricata, che produrrebbe il tedio e la confusione.

E per accertarvene, si attenda un poco a quel che ne dicono alcuni grammatici.

Incominciano essi a stabilire le regole, analizando le lettere dell'Alfabeto, e per insinuarne la pronuncia, le distinguono in *linguali*, *gutturali*, *nasali*, *palatine*, *labiali*, *dentali*, ed ora miste d'una e d'altra denominazione, ond'è che per farne la pronuncia, debbono i fanciulli or premere i denti, ora sul palato toccare la lingua, or tra denti ecc. istruzione che non già pei studenti della grammatica è confacente, ma pei bambini che imparano l'Alfabeto; di che ne restano essi pienamente istruiti colla viva voce del loro educatore, allorchè appena balbuzienti leggono l'alfabeto.

Dalla pronuncia delle lettere passano a quella delle sillabe, indi a quella delle parole: Occupazione questa ripeto similmente de' fanciulli nel libro da leggere, ed il maestro in questa età praticamente, senza aver ricorso a tanti principii ed eccezioni, loro insegnerà il suono delle sillabe e delle parole, cosichè essendo nell'età di studiar la grammatica, non farà più loro mestiere di tali puerili cognizioni.

C A T A L O G O

Di alcuni nomi propri di maschio e femmina.

È regola generale, che tutti que' nomi i quali nel maschio danno la terminazione in *O*, per la femmina la danno in *A*.

Così *Antonio* maschio dà *Antonia* femmina.

Vincenzo dà *Vincenza*.

Agostino dà *Agostina* ecc.

Il solo dubbio è per la terminazione in *E* ed in *I*: rapporto alla quale non è mica da dubitarsi: che tutti quelli i quali nel maschile hanno la desinenza in *E* ed in *I*, debbano poi terminarsi in *A*, indicando la femmina. Si fa tanto necessaria tal diversità di terminazione, quanto è necessario in parlando, farci intendere, se del maschio si parli, ovvero della femmina: talmente che se io ho bisogno di *Michele* maschio, in dire chiamatemi *Michele*, non si sa, se debba chiamarsi *Michele* il maschio, o *Michele* la femmina.

Mi si opporrà: Il titolo che si premette al nome proprio, distingue il maschio dalla femmina; così *Donno Michele* indica il maschio, *Donna Michele* indica la femmina.

Rispondo: Prescindendo che il titolo, massime

nello scrivere; si segna abbreviato, e quindi non toglie l'equivoco: quel che importa è, che non tutte le persone son privilegiate di titolo, anzi la parte maggiore ne va esente.

E necessario quindi che la regola sia universale, onde tutti i nomi propri di persone dalla desinenza manifestino il maschio, o la femmina. Si conchiude perciò, che se la desinenza in *E* ed *I* darà il maschio, quella in *A* darà la femmina.

Così Michele	Michela
Raffaele o Raffaello	Raffaella
Gabriele o Gabriello	Gabriela
Ezecchiele o Ezechchiello	Ezecchiella
Emmanuele o Emmanuello	Emmanuela
Giuseppe	Giuseppa
Carminè	Carmina
Luigi	Luigia
Giovanni	Giovanna

Vanno sul fuori da questa regola generale que' che traggono la loro origine dagli aggettivi, i quali vanno secondo la regola degli aggettivi medesimi, pei quali si è detto che la terminazione in *E* si adatta così al maschio, come alla femmina; onde *Felice*, *Prudente*, *Fedele*, *Clemente* ecc. si dice tanto dell' uno, che dell' altro sesso.

F I N E.

INDICE.



<i>Introduzione e definizione della grammatica.</i>	pag. 5
<i>Divisione della grammatica.</i>	ivi
PARTI I. Etimologia.	6
<i>Cognizione generale delle sette parti del discorso.</i>	ivi
<i>Esercizio analitico pe' l' conoscimento delle parti del discorso.</i>	7
<i>Cognizioni preliminari riguardanti le parti principali del discorso.</i>	8
<i>Distinzione delle proposizioni.</i>	10
<i>Altre cognizioni preliminari riguardanti i nomi e gli aggettivi.</i>	11
CAPO I. Del Nome.	12
<i>Divisione generale de' nomi.</i>	16
CAPO II. Del pronome.	18
<i>De' pronomi indicativi.</i>	19
<i>De' pronomi interrogativi.</i>	22
<i>De' pronomi relativi.</i>	24
<i>De' pronomi Questo , Quello ecc.</i>	26
<i>De' vocaboli Altri ed Altrui.</i>	29
CAPO III. Dell' Aggettivo.	30
<i>De' vocaboli Mio , Tuo ecc.</i>	31
<i>De' vocaboli Ogni e Tutti.</i>	33
<i>De' vocaboli Niuno e Nessuno.</i>	34
<i>Degli Articoli.</i>	ivi

<i>Declinazioni de' nomi.</i>	37
<i>Altra divisione degli Aggettivi.</i>	39
CAPO IV. Del Verbo.	41
<i>Delle conjugazioni de' verbi.</i>	45
<i>Classificazione de' verbi.</i>	47
<i>Conjugazione degli anomali.</i>	49
<i>Voci erronee de' verbi.</i>	76
<i>Voci antichate.</i>	78
<i>Voci poetiche.</i>	79
<i>Verbi difettivi.</i>	80
<i>Conjugazione del passivo.</i>	83
<i>Cognizione de' participi.</i>	86
<i>Cognizione de' Gerundi.</i>	87
CAPO V. Della Preposizione.	88
CAPO VI. Dell' Avverbio.	90
CAPO VII. Della Congiunzione.	94
CAPO VIII. Dell' interposto.	96
PARTE II. Della Sintassi.	98
CAPO I. Della Regola di concordanza.	99
<i>Del genere de' nomi.</i>	ivi
<i>Del genere degli aggettivi.</i>	105
<i>Del numero de' nomi.</i>	ivi
<i>Delle persone.</i>	112
CAPO II. Delle regole di reggimento regolare.	114
CAPO III. Del reggimento irregolare.	116
PARTE III. Dell' Ortografia.	119
CAPO I. Dell'accento.	ivi
CAPO II. Dell' apostrofo.	122
CAPO III. Del troncamento.	124
<i>Del troncamento de' nomi e degli aggettivi.</i>	125
<i>Del troncamento de' verbi.</i>	127
<i>Del troncamento degli avverbi.</i>	129

<i>Del troncamento delle preposizioni.</i>	151
<i>Del troncamento delle preposizioni articolate.</i>	ivi
<i>Del troncamento delle congiunzioni.</i>	132
<i>CAPO IV. Dell' aumento.</i>	ivi
<i>CAPO V. Del raddoppiamento.</i>	133
<i>Delle parole che si scrivono doppio, e quelle che con semplice B. G.</i>	134
<i>CAPO VI. Della divisione.</i>	135
<i>Del dittongo.</i>	137
<i>Della consonante semplice.</i>	138
<i>Della consonante doppia.</i>	ivi
<i>Dell' S accompagnato.</i>	139
<i>Dell' incontro di muta e liquida.</i>	ivi
<i>Dell' incontro di due consonanti di specie diversa.</i>	140
<i>Del concorso di tre consonanti.</i>	ivi
<i>Dell' apostrofo.</i>	141
<i>CAPO VII. Dell' interpunzione.</i>	ivi
<i>CAPO VIII. Della parentesi.</i>	ivi
<i>CAPO IX. Delle majuscole.</i>	143
<i>PARTE IV. Dell' Ortoepia.</i>	144
<i>Catalogo di alcuni nomi propri di maschio e femmina.</i>	147

Fine dell' Indice.

Ad 1463554

